

# CORDELIA

RIVISTA QUINDICINALE  
PER LE  
SIGNORINE



ABBONAMENTO ANNUO ITALIA L.24  
ESTERO L.30  $\approx$  VN NVMEROL.120

CASA EDITRICE  
**L. CAPELLI**  
ROCCA S. CASCIANO (FIRENZE)

# OPERE DI JOLANDA

JOLANDA - **Accanto all'amore** - Romanzo  
(4 edizione) In-16 di pag. 410 . L. 6, -

Il libro della bella giovinezza, donde nasce nelle anime traboccanti di idealità e di entusiasmo il fiore perenne dell'amore, anche se il fiore è conteso.

JOLANDA - **Il crisantemo rosa** - Romanzo  
(5 edizione) In-16 di pag. 220 . L. 6, -

La bellezza di un'anima femminile, la virile bontà di un uomo, attraverso le insidie della vita. Libro di dolore che porta all'fine alla grazia più pura, come un crisantemo che si pieghi, consentendo, verso la terra che l'ha generato.

JOLANDA - **Dopo il sogno** - Romanzo  
(5 edizione) In-16 di pag. 325 . L. 6, -

Vi domina, persistente, — formandone anzi il sostegno — la santa virtù confortatrice, rinnovellatrice del lavoro: una riproduzione fedele della vita, modelli possibili ad essere imitati senza eroismo.

JOLANDA - **Le tre Marie** - Romanzo  
(7 edizione) In-16 di pag. 380 . L. 6, -

È la storia di tre fanciulle diversissime; densa di sentimento accorato. Libro di bontà, di eroismo femminile, di vera elevazione spirituale.

JOLANDA - **Suor Immacolata** - Romanzo  
(6 edizione) In-16 di pag. 190 . L. 4, -

Libro che può stare a sè, essendo un episodio di vita monacale, ma può anche costituire il seguito e il complemento dell'altro romanzo di Jolanda: "Le Tre Marie". Pagine di poesia e di vita vissuta.

JOLANDA - **Prato fiorito** - Romanzo  
(3 edizione) In-16 di pag. 330 . L. 6, -

È il vero libro della giovinezza ingenua e buona e alata; scorci di paesaggi e profili di fanciulle, come margherite in un campo sterminatamente verde; anime che esultano e giovinezza che canta

JOLANDA - **Alle soglie d'eternità** - Romanzo  
(3 ediz.) In-16 di pag. 266 L. 6, -

Viluppo d'anime che trova la sua soluzione nella tragedia repentina. Figure di uomini, profili di donne, bellezza e ardore di sentimenti oppugnanti.

JOLANDA - **Sotto il paralume color di rosa** - (4 ediz.) in-16 di pag. 150 L. 4, -

Racconto di eccezionale interesse, rapido e nervoso, in cui dominano la tristezza della separazione suprema, la fedeltà oltre la vita e una arcana corrispondenza ideale e mistica con i morti amati.

JOLANDA - **La Maggiorana** - Romanzo  
(4 edizione) In-16 di pag. 266 . L. 5, -

Odora su tutto, come il titolo esprime, la semplice anima della maggiorana, la rustica pianticina degli orti: virtù di pace domestica al riparo del male. Un caldo soffio si abbatte, ma la Maggiorana, che par si pieghi, rivive vincitrice, non vinta.

JOLANDA - **Amor silenzioso** - Novelle  
(5 edizione) In-16 di pag. 320 . L. 6, -

L'eminente scrittrice ha fermato in 12 novelle alcuni di quei drammi intimi che ella amava ricercare nelle più recondite pieghe della vita e che ricevono nella sapiente tavolozza della sua anima di artista.

JOLANDA - **Fiori secchi** - (4 edizione)  
In-16 di pag. 250 . . . . . L. 5, -

Raccolta di deliziose novelle, agili e vive, scritte negli anni verdi della grande scrittrice italiana, e che della giovinezza hanno tutto l'impeto commosso e la bella spontaneità.

JOLANDA - **Le spose mistiche** - In-16  
di pag. 250 . . . . . L. 5, -

È un'altra bella raccolta di novelle, gioielli legate le une alle altre, digradando in tinte varie ma armonizzanti, così come una collana di perle, dissimili e pure uguali.



## SOMMARIO

DOMENICA (versi) . . . . .	R. Botti Binda
ALBORI (versi). . . . .	I. Alliaud
MATERNITÀ (novella). . . . .	Solitaria
PREGHIERE E VIOLINI . . . . .	L. Caico
DIO (versi) . . . . .	G. Gianelli
L'ARTE ROMANICA . . . . .	E. Daini
LOURDES . . . . .	M. L. Agosti
PER UNA BIBLIOTECA ITALIANA . . . . .	U. Urbanaz
TINTE, TRAPUNTI, MERLETTI . . . . .	C. Romana
MARIA STUARDA . . . . .	E. Chironi
NOI E LA NOSTRA CASA. . . . .	A. Fantini
PAGANINI A SIENA. . . . .	V. Barbetti Gazzei
LA RICCHEZZA D'ITALIA. . . . .	Fulgur Iris
BISCUIT (romanzo) . . . . .	E. Guidi
LA BUONA ALLEANZA - AIUTO RECIPROCO	
PICCOLA POSTA . . . . .	Bruna
GIUOCCHI A PREMIO . . . . .	Barba Bìeu

DIREZIONE di "Cordelia", : BRUNA, Cento (Ferrara)  
 AMMINISTRAZIONE id. : L. CAPPELLI, Rocca S. Casciano

==== I MANOSCRITTI NON SI RESTITUISCONO ====

## DOMENICA

Come vuota la casa oggi oh'è festa!  
Il silenzio sì dolce ad ascoltare  
soffoca in cor delusioni amare  
e molti guai dell'esistenza mesta.

Penso l'arcano voluttà funesta  
che tutto tenne, le speranze avere  
di men torbidi giorni, e a sospirare  
m'attardo ciò che l'avvenir mi appresta.

Forse dell'aere il timido susurro  
e gli alberi storrenti in sulla sera  
riscuotono il pensier dal suo letargo;

mi sembra il mondo più silente e largo,  
e la tristezza più premente e nera  
dell'immenso su noi deserto azzurro.

RACHELE BOTTI BINDA.

## ALBORI

Già l'ombra pei cieli diffusa  
un tenue chiarore dirada;  
di voci rivive la strada;  
e l'eco ne ascende, confusa,  
fin qui ne la stanza romita,  
di moto, e di vita.

Ma, voce dolcissima e sola,  
in alto, su l'aria tranquilla,  
coi lenti rintocchi la squilla  
ripete una santa parola,  
e par che ai rintocchi sonori  
il cielo s'indori.

Soave a la tacita stanza  
arriva il tuo suono, campana.  
L'angoscia per te s'allontana  
rinasce per te la speranza,  
e l'ombra terrena si veste  
d'un raggio celeste.

Da fredda caligine oscura  
per subito incanto disciolta,  
già l'alma s'elewa ed ascolta  
la voce che afforza ed appura,  
che, pia messaggera di luce,  
a Dio la conduce.

IDA ALLIAUD.

# M A T E R N I T À

La bionda e gentile fanciulla che mi narrò il fatto diversi anni fa, quando anch'io avevo le folte trecce brune cadenti sulle spalle e il volto fiorentino di giovinezza, conobbe i protagonisti del racconto che sto per narrarvi.

Laura e Livia erano due sorelle che vivevano anni sono in una grande e bella città d'Italia. Rimaste orfane fin dalla prima infanzia, ed eredi di una grande fortuna, erano state affidate a un tutore che aveva provveduto alla loro educazione facendole accogliere in uno dei più rinomati collegi della città.

Laura aveva vent'anni e Livia diciotto quando lasciarono il collegio e si stabilirono in una villetta piena di sole quasi alle porte della città, in compagnia di una istituttrice inglese.

Le due giovinette, di una bellezza eccezionale, erano buone, serie, modeste, e si amavano teneramente. Laura, la maggiore, aveva un senno superiore all'età, ed era per Livia, oltre che un'affettuosa sorella, anche un'amica gentile ed una previdente mamma. E ciò era necessario per Livia, fanciulla buona e intelligente, ma dotata d'una fantasia romanzesca d'un cuore troppo fervido e appassionato.

In un tepido mattino d'aprile le due sorelle stavano sulla terrazza della villa conversando con l'istituttrice, mentre dal giardino sottostante salivano gli effluvi deliziosi della primavera.

Appena l'istituttrice si fu allontanata Livia disse alla sorella, porgendole una lettera.

— Mi ha scritto ; vedi ? Vuoi leggere ?

Laura gettò l'occhio sul foglietto, poi lo restituì alla sorella.

— Sembra serio e rispettoso — disse — bisogna parlarne all'avvocato Miceli ; tu sei ancora minorenni e il consenso deve venire da lui che è il tutore.

— Credo che Roberto abbia già parlato con l'avvocato.

— Bene ; allora egli prenderà le informazioni sul giovane. Tu lo ami da tempo, lo so ; ed io desidero vederti felice ; ma vorrei ch'egli fosse in tutto e per tutto degno di te. Tu sapessi, bambina mia, quante volte gli uomini cercano solo il danaro...

— Oh Laura, io non credo che Roberto sia tale !

— Me l'auguro anch'io. Ma prima d'impegnare il nostro cuore e la nostra parola, bisogna esser prudenti.

Livia non rispose. Nel suo cuoricino ella aveva ormai scolpita così indelebile l'immagine del bellissimo giovane, che sentiva di poter sostenere per lui qualsiasi lotta.

Le informazioni su Roberto Di Salvo non furono proprio quelle che avrebbe desiderato Laura per la sorella adorata. Il giovane di nobile e ricchissima famiglia ; ma, rimasto orfano nella prima età, non aveva

potuto ricevere quell'educazione che sarebbe stata necessaria pel suo carattere irrequieto ed egoista. Non aveva fatto seri studi, perchè, uscito dal collegio, non s'era più curato di approfondirsi in nessuna disciplina. Divenuto poi padrone assoluto del suo cospicuo patrimonio, si era dato ai piaceri e al giuoco e aveva sperperata una buona parte delle sue sostanze.

— Del resto — aveva concluso l'avvocato Miceli — egli non ha fatto nè più, nè meno, di ciò che fanno tutti i giovani ricchi e padroni di sè stessi.

Il matrimonio con una buona giovinetta come Livia, lo rimetterà sulla retta via. Egli non ricorda, quasi, di avere avuto una famiglia; e le dolcezze del domestico focolare possono avere molta influenza sul suo carattere un po' guasto, ma non cattivo.

Questi apprezzamenti del tutore, mentre lasciarono pensosa la buona Laura sulla sorte della sorella, infiammarono vieppiù il cuore dell'ardente Livia pel suo Roberto. Essa lo avrebbe circondato d'amore, sarebbe stata tutta per lui: sposa, madre, amica, e lo avrebbe certamente redento...

Laura amava troppo sua sorella, e non le fece noti i suoi dubbi per non affliggerla. Il matrimonio fu celebrato e i due sposi andarono nascondere la loro felicità in una villetta sul lago di Como.

Laura rimasta sola nella casa troppo grande per lei, dedicava il tempo che le avanzava dall'amministrazione dei propri affari, alle opere di beneficenza e allo studio della musica di cui era stata sempre cultrice intelligente e appassionata. Sapeva che Livia era felice e non desiderava di più.

Un giorno venne presentato a Laura un giovane serio e studioso. L'ingegnere Vasco Brunelli.

Fu l'incontro di due intelligenze, di due anime, di due cuori, fatti l'uno per l'altro.



*Laura aveva venti anni e Livia diciotto.*

Ma il loro romanzo fu breve e doloroso. Il giovane, ricco soltanto del suo ingegno, parti per la Colonia Eritrea a dirigere importanti costruzioni. Sarebbe stato fuori circa un anno, al suo ritorno si sarebbero sposati.

Pochi mesi dopo il suo soggiorno in colonia, il giovane fu colpito dal vaiuolo. Laura, accorsa presso di lui, fu appena in tempo a raccogliergli l'ultimo respiro e gli promise solennemente che sarebbe rimasta fedele alla sua memoria.

Ritornata in patria, fu anch'essa colpita dal vaiuolo. Sperò di morire per riunirsi allo sposo dell'anima sua; ma la giovane fibra, le pronte e sapienti cure, ebbero ragione sul morbo. La giovinetta guarì; ma la fiorente e delicata bellezza del suo viso restò deturpata per sempre. Ella non se ne dolse; anzi nel suo cuore fu lieta di poter offrire l'olocausto della sua avvenenza, alla memoria del diletto.

Livia l'amata sorella, già madre d'una bambina di tre anni, non era più felice; tutt'altro! Roberto Di Salvo, poco dopo la nascita della piccina, noiato della vita di famiglia, era ritornato a poco a poco alle sue abitudini di scapolo. Gli amici, le donne, il giuoco, lo avevano ripreso nelle loro spire fatali. Le lacrime della sposa e le carezze ingenuie del suo angioletto non erano valse a trattenere lo sciagurato sulla via sdruciolevole del vizio...

Quando Laura, finita la convalescenza, si recò a visitare la sorella che non vedeva da molti mesi, restò impressionata dall'aspetto macilentato della poverina. I soavi occhi azzurri avevano perduto il loro splendore; il bel volto roseo era fatto pallido ed affilato, e fra la massa opulenta de' bei capelli biondo-scuro, luccicava qualche filo d'argento; tutta la bella persona sembrava affranta sotto il peso di un immane dolore.

Le due sorelle si abbracciarono in silenzio e piansero a lungo. Quel silenzio e quelle lagrime, furono assai più eloquenti di ogni rimpianto.

— Dov'è la bimba? — chiese Laura, rimettendosi per la prima.

— In giardino, con la bambinaia.

— Chiamala, voglio vederla.

Di lì a poco, la piccina, bella come un angelo, dagli occhi splendenti e dai folti ricci biondi, entrò saltellante nel salotto dov'erano, le due signore, e si rifugiò tra le braccia della mamma.

— Non riconosci la zia Laura? — disse Livia.

— Sono molto cambiata, non è vero carina? —

La piccola Emma si lasciò abbracciare e baciare con un po' di riluttanza; ma di lì a poco erano diventate amiche; e la bimba, nella gioiosa spensieratezza dell'infanzia, mostrava alla zia le sue bambole e i suoi giocattoli, ridendo e ciarlando nel suo delizioso idioma infantile, che sembrava il cinguettio d'un uccellino.

— Quant'è graziosa quest'angioletta! — disse Laura — dovresti esser contenta di possedere un simile tesoro.

— Certo; essa è tutta la mia consolazione. Che sarebbe stato di me a quest'ora, se non avessi avuto lei?



— Ebbene; pensa solo a lei e vivi per lei!

— Lo vorrei, credilo; ma io non ho il tuo coraggio, la tua forza d'animo, e poi... io lo amo ancora! — disse sottovoce, quasi vergognosa.

— Dov'è ora tuo marito?

Le ultime sue notizie sono della settimana scorsa: mi mandò un telegramma da Berlino.

Era là per affari, diceva; invece tutti sanno che è partito con una ballerina, dopo aver ritirato forti somme dalla banca. Egli ci manda in rovina, Laura! Non mi duole per me, che, credo, non vivrò a lungo; ma per la mia creatura...

— Oh! non dire così Livia; tu vivrai per lei. Emma non sarà mai povera, perchè sai bene ch'ella avrà un giorno tutto ciò ch'io possiedo.

— E sarai anche la sua mamma, non è vero? Se io morissi presto, non voglio che resti con suo padre... me lo prometti Laura?

— Sì, sì, cara; io non l'abbandonerò mai la tua piccina; ma tu pensa a vivere, non a morire per chi non è degno di te! — concluse fieramente Laura.



*La piccina ebbe la sua mamma.*

\* \* \*

Qualche anno dopo la povera Livia morì consunta dal dolore, e la bambina venne ritirata dalla zia, perchè al padre suo sarebbe stata di ostacolo ne' suoi disegni. E la piccina ebbe così la sua mamma.

Egli ormai aveva consumato intieramente il suo patrimonio e una gran parte della dote della moglie; quindi pensò di tentare miglior fortuna, e partì per l'America.

Per vari anni nessuno seppe più nulla di Roberto Di Salvo.

Qualcuno narrò ch'egli si era dato a diverse e non tutte oneste speculazioni; sta il fatto che quando egli ritornò in Italia aveva rifatto in parte, la sua fortuna, e sentiva il desiderio della vita tranquilla e famigliare che un giorno aveva disprezzato.

Infine aveva una figlia di dieci anni, e poteva darle un'altra madre!

Un pensiero si affacciò alla sua mente... Perchè no?

Si presentò un bel giorno alla villetta dove viveva sua figlia con Laura e fu molto contento di riabbracciare quella bella e robusta fanciulla, ritratto vivente della povera morta.

Emma non sapeva nulla della condotta di suo padre, perchè Laura, anima nobile e pura, aveva voluto conservare nel cuore di quella figlia, orfana di madre, il culto gentile pel padre lontano.

Poco tempo dopo il suo ritorno, Roberto manifestò a Laura il desiderio di riprender con sè la bambina.

— È giusta — disse Laura — è vostra figlia; ma ella non vorrà separarsi da me. E poi la bimba ha bisogno delle cure affettuose di una mamma. Come potreste voi solo vegliare su lei?

— Cercherò di darle un'altra madre.

— Allora potete lasciarla con me. Io promisi alla povera Livia di vegliare su lei, di farle da madre; voi potreste avere altri figli...

— Che importa? Io voglio la mia figliuola; ne ho diritto infine!

— Lo so; ma al disopra delle leggi civili ci sono i diritti del cuore.

Interroghiamo la bimba.

Roberto acconsenti.

Interrogata se voleva andare col babbo, Emma non si oppose; soltanto dimandò ingenuamente. — Ma verrai anche tu zia, non è vero?

— Oh! no; io resterò qui sola. Il babbo ti darà un'altra mamma, buona, gentile, che ti vorrà tanto bene...

La piccina si oscurò in viso, poi rispose risoluta:

— Un'altra mamma no; io non la voglio. Vieni tu, babbo, a star con noi, così saremo tutti insieme.

Laura trasalì; ma Roberto Di Salvo, felice che sua figlia avesse inconsciamente espresso il suo desiderio, esclamò:

— Vedete Laura?

La bambina ha detto bene: siate voi la sua mamma; così tutto si appianerà facilmente.

Lo sguardo di odio sprezzante con cui Laura fulminò il cognato, fu così terribile, ch'egli abbassò lo sguardo e non parlò più.

Laura però ebbe ancora la forza di dirgli severamente:

— E siete voi che mi proponete ciò? —

Roberto si congedò, per quel giorno, senza aggiungere altro.

Emma appena uscito il babbo abbracciò strettamente la zia e le disse fra le lagrime.

— Sii tu la mia mamma; io voglio bene a te sola.

Povera Laura! Ella era forte; ma la lotta che si combatteva nel suo povero cuore era davvero superiore alle sue forze!... Da una parte il giuramento fatto al fidanzato morente, dall'altra la promessa non meno sacra per lei, fatta alla sorella! Ella aveva creduto di poterle mantenere ambedue! Qual bivio crudele! E se l'affetto e la pietà per l'orfanelle avessero avuto il sopravvento?... A qual prezzo mio Dio! Come poteva ella unirsi a un uomo che disprezzava? che era stato la causa principale della morte di sua sorella?

Alcuni giorni dopo Roberto Di Salvo scrisse a Laura una lettera dove si dichiarava desideroso di pace e di quiete; le chiedeva perdono, le prometteva solennemente di dare un addio alle sue vecchie abitudini di libertinaggio, e le chiedeva per la sacra memoria della povera mar-

tire e pel bene della piccola Emma, di volere esser lei la madre della bambina...

Laura rispose due sole parole: — Ci penserò. —

Quella notte la passò pregando dinanzi ai ritratti de' suoi morti più cari. La sorella e il fidanzato.

All'alba aveva preso una risoluzione. Il dovere innanzi tutto e il sacrificio parlavano alto nel suo cuore; più del suo orgoglio di donna: più del disprezzo che nutriva per quell'uomo!

\* \* \*

Quando Laura rientrò in casa dopo la cerimonia nuziale, la piccola Emma le andò incontro raggiate.

Essa l'abbracciò stretta stretta, e nascondendo il viso pallido fra i riccioli di quella testolina adorata, le disse fra i singhiozzi:

— Chiamami mamma, ora, sempre, sempre...

SOLITARIA.

## ☞ PREGHIERE E VIOLINI ☞

*A Letizia*

... Vi sono antiche orazioni, antiche espressioni di fede, di supplicazione, di lode, che adoperate per secoli e secoli hanno acquistata una intensità di significato da cui le semplici parole sono addirittura "transumanate". Sono come il violino — umile legno dapprima, nuovo e necessariamente inadeguato in sè stesso al misterioso uso sonoro pel quale l'uomo l'aveva composto e lo adoperava con tutta l'anima — poi col passar degli anni e dei secoli, tanto ha vibrato quel legno melodiosamente, tanto ha risuonato di tutto l'amore, tutti i dolori e le gioie che gli uomini hanno espresso in musica per suo mezzo, che ormai non è più legno, la musica lo ha reso proprio vivo corpo, lo ha impresso e saturato di sè per ogni molecola; sì che adesso, ad ogni nuovo colpo d'arco si leva un suono che è pur creato dalle infinite vibrazioni, dei passati suoni. Onde è vivente il violino, perchè reca nella sua voce la profondità misteriosa di tutta la musica che ha già vissuta. Così, quando noi preghiamo con l'Ave Maria, si ridesta in quelle parole l'eco dell'umanità pregante attraverso i secoli — nelle semplici familiari parole risuonano note ineffabili di significato divino, di preghiera umana — E la nostra preghiera nel ridestarle le fa sue...

Si; ma forse bisogna aggiungere che non basta possedere uno Stradivario; per conoscerne la virtù occorre saperlo suonare...

LINA CAICO.

# DIO

*Dio, luminosa sintesi  
che abbraccia l'infinito  
senza di te lo spirito  
in tenebre smarrito  
luce sè crede, e regola  
cieco che il sol non sa,  
le vane sue fantasime  
chiamando verità.*

*Dio, che nel ben lo spirito  
ravvisa nome il sole;  
Dio, chi rivolge supplice  
nel duol le sue parole  
l'onori o ti bestemmi  
quest'atomo mortal,  
non si sottrage al fascino  
del tuo mister fatal.*

*Tu sei... stolta protervia  
d'uomo chieder chi sei,  
nè perchè, in vece assidue  
quaggiù distruggi e nei.  
Ben ne' suoi slanci l'anima  
sente il tuo soffio in sè  
e riconosce estatica  
il suo poter da te.*

*Dio! nella forza tacita  
che ognora mi sostenne  
te ognor conobbi! Fervido  
fuor d'ogni dogma venne  
a te somnesso e libero  
il palpito del cor,  
alle tue luci gemine  
fede, giustizia, amor,*

GISA GIANELLI.

## CONVERSAZIONI D'ARTE

# L'ARTE ROMANICA

Siamo nell'undicesimo secolo dalla nascita di Gesù Cristo. Dopo il Mille sembra veramente che l'Italia si liberi da un incubo maligno, che se non fu, come disse un poeta, la paura della fine del mondo, fu certamente l'oppressione barbarica.

Nel quinto secolo viene a mancare la supremazia politica di Roma e una nuova gente succede nel dominio dell'Europa. I Germani abbandonano le loro terre, fredde e nebulose, popolate da strane leggende, per muovere alla conquista di una nuova civiltà: Longobardi, Angli, Visigoti, Sassoni e Franchi occupano rispettivamente l'Italia, la Bretagna, la Spagna, la Francia apportando profondi mutamenti. E dall'immane conflitto tra la decrepitezza romana e la selvaggia giovinezza dei popoli nuovi, in quel fondo tenebroso dei primi secoli del medioevo, si elaborano gli elementi di una novella era, in cui vive, unica luce, l'idea cristiana e da questa epoca di lotta e di conquista balza fuori, vitale e meraviglioso, il più bel fiore del Cristianesimo:

Fuga di tempi e barbari silenzi  
vince e dal futto delle cose emerge  
sola, di luce a secoli affluenti  
faro l'idea  
Ecco la Chiesa.....

E infatti in quel tempo l'idea d'amore e di dedizione del Dio-Uomo si riveste del manto dell'arte.

Il pensiero cristiano, vittorioso e trionfatore, si foggia da sè un suo particolare genio di bellezza pura e severa: crea l'arte romanica, che si afferma nelle vicende del tempo e che ancora oggi ci parla di un ideale nobile e puro che ristora un poco la nostra anima assetata di luce.

Non vi è altra arte più profonda di senso religioso di questa; essa fa vivere gli edifici sacri di una vita solenne, piena di raccoglimento in quelle vaste ombre temperate, piene di dolcezza e di nostalgia dell'infinito, in un'armonia di linee, di capitelli e di colonne che si abbracciano elevandosi verso l'alto.

L'Italia era stata devastata dai barbari. Un po' di pace e un fugace fiorire di arte si ebbe al tempo di Carlo Magno che dominava allora la Francia. E l'antica gloria dell'Impero Romano parve si ridestasse. Fu però un baleno fugace; la civiltà inferiore di questo popolo non potè resistere che brevemente a quella romana e ne rimase conquistata, però non senza averle apportato profondi mutamenti che si rivelarono per mille aspetti. All'unità universale dell'impero si sostituirono le frazioni dei domini feudali che esercitarono un potere tirannico e che bagnarono la nostra bella terra di sangue fraterno, tenendo il popolo sottomesso e in miseria.

Cosicchè avanti il Mille le condizioni economiche artistiche delle popolazioni italiane erano molto meschine. Però i Vescovadi e le Abbazie sviluppando il senso di solidarietà umana e combattendo contro l'abuso dei signori feudatari, riuscirono a creare i Comuni medievali.

Allora una nuova vita si ridestò, le condizioni economiche migliorarono e la Chiesa, mettendosi al capo della nuova civiltà, favorì il progresso, ispirò e diresse tutte le arti, specialmente l'architettura.

Il tempio è il centro della vita religiosa e civile: ivi batte il cuore di tutta la cristianità.

Ed ecco che i Comuni dell'alta Italia, le repubbliche di Venezia, Pisa, Genova desiderano possedere chiese e palazzi degni della loro potenza, approfondendo per la conquista della notorietà e della supremazia sulle vicine, i tesori immensi acquistati nei traffici.

Basterà ricordare San Marco che è un miracolo d'arte, anzi d'arti: classica, bizantina, romanica, araba, squisitamente fuse fra loro. Per costruire questo insigne monumento si racconta che la veneta repubblica emise un decreto col quale, per uno spazio di ottant'anni, faceva obbligo e tutte le sue navi di ritornare dall'Oriente cariche di marmi preziosi, di statue, di bassorilievi e di tutto quello che poteva rendere il tempio sempre più bello e grandioso.

L'architettura romanica ha in Italia una grandissima importanza per monumenti che ci ha tramandato.

Bisogna osservare tuttavia che questa diffondendosi per tutta la penisola prese dei caratteri speciali, dovè adattarsi insomma ai gusti, alla diversità del clima, al materiale di costruzione, ai costumi, modificandosi nei particolari ma conservando però sempre, attraverso a qualsiasi influenza, i suoi belli e caratteristici lineamenti generali e la stessa struttura complessa.

Abbiamo così lo stile romanico-lombardo nell'Italia settentrionale con la Chiesa di Sant'Ambrogio di Milano, con le Cattedrali di Modena, Parma, Piacenza, Genova, Ferrara, con il San Zeno di Verona e con molte altre che furono costruite nell'undicesimo e nel dodicesimo secolo.

In Toscana si ha lo stile detto toscano-lombardo con splendidi esempi in Pisa, Lucca, Arezzo, Pistoia, Empoli, Fiesole e Prato.

Nell'Italia Meridionale, a Caserta, a Gaeta, ad Amalfi ci rimangono costruzioni in architettura normanna-sicula.

A Palermo la Torre della Martorana, ci rammenta la lussureggiante e delicata arte araba: per non ricordare moltissimi altri di tutte le nostre regioni che sono ancora là a testimoniare come l'arte di oltrealpe si modificò al contatto del genio italico.

E chi non conosce il famoso Battistero di Pisa con la Torre pendente, che fu incominciata nel 1174 dal Bonanno e che s'inclinò per un abbassamento del terreno?

L'architettura classica della decadenza romana ci dette le *basiliche*; l'arte romanica, che derivò da quella, ci dette la *cattedrale*.

La pianta della cattedrale è a croce latina, con tre o più navate. La nave maggiore si prolunga per formare il coro e qui è posto l'altare. Al di sotto è scavata la cripta, cioè un piccolo sotterraneo a volte basse e massicce, che pare quasi la riproduzione dei primitivi apogei cristiani.

Le cattedrali sono fiancheggiate da due campanili; le chiese di campagna sono a una nave, con un solo campanile posto quasi sempre a destra.

Nell'architettura romanica non si ha più la colonna isolata dell'arte classica, ma un fascio di colonnine sottili e lunghe che formano il *pilastrino polistilo*. Il capitello della colonna romanica che dà un carattere così particolare a questa architettura è in genere cubico, formato da un dado arrotondato che dà l'idea, visto di sotto in sù, di una mezza sfera. Le faccie del cubo sono lisce o istoriate, frastagliate o a forma di corolla, di calice ecc.

La scultura a tutto rilievo come arte a sé in questo periodo non esiste.

Essa viene consacrata al servizio dell'architettura e si svolge in massima, nel campo ornamentale manifestando una straordinaria facoltà d'immaginazione nel comporre le più strane e bizzarre figurazioni.

La chiesa favorisce l'attività di questi scalpellini ed essi lavorano ininterrottamente adornando con il loro talento balaustre, pulpiti, cori, altari e facciate intiere.

\* \* \*

La pittura usa l'affresco: s'impadronisce delle pareti, delle volte, del soffitto. Il carattere predominante delle figure di quest'epoca consiste in una certa rigidezza di linee che ricorda la rozzezza della decadenza romana e il tipo bizantino.

Però nei volti e negli atteggiamenti è un'aria d'ingenuità che piace e che dimostra del sentimento.

Sembra quasi che il pittore voglia ritrarre un simbolo, concretizzare un pensiero piuttosto che fare un'opera d'arte, una rappresentazione della realtà.

La pittura delle vetrate produce dei capolavori. E i vetri delle finestre tonde, divisi da una raggiera di colonnette, vanno coprendosi di ornati e di figure, di composizioni storiche e allegoriche.

Nomi di artisti?

Nelle costruzioni di cattedrali e di chiostri ebbero una parte importantissima i monaci.

Si formarono poi delle confraternite o collegi di artisti che lavorarono non solo in Italia; ma si sparsero per le più lontane regioni d'Europa portando ovunque il fascino della dolcezza italiana.

Meritano di essere ricordati gli artefici *Maestri Comacini* di Como; i *Campionesi* della terra di Campione, gli *Antelami* della villa d'Antelamo e i *Cosmati* della scuola romana.

Ma quest'arte non basta più ai bisogni di una società migliorata politicamente e moralmente. In tutta l'Italia si manifesta una vera ribellione contro le forme medievali che non rispondono più ai rinnovati sentimenti della vita nuova che si sprigiona dai cuori dopo un millennio di sosta e di decadenza.

Un nuovo stile penetra e si diffonde per tutta Italia sovrapponendosi all'arte romanica; e sull'orizzonte rischiarato spuntano tre astri di prima grandezza: Arnolfo di Cambio, Nicola Pisano, Cimabue.

Siamo sul finire del secolo XIII e l'alba della nuova arte italiana spunta dal tenebroso del Medioevo per affermarsi trionfatrice nei secoli posteriori.

EMILIA DAINI.

È USCITO

ATTILIO FRESCURA

LE BRICIOLE DI LAZZARO

NOVELLE

L. 8,00

CASA EDITRICE LICINIO CAPPELLI - BOLOGNA

## Lourdes: vengano alla fontana e si lavino!

I carismi dei miracoli, lasciati da Gesù Cristo per divino contrassegno alla sua Chiesa, si manifestano nelle divine meraviglie di Lourdes con tanta solidità di prove, che si possono collocare, come altrettante colonne di granito, vicino agli altri motivi di credibilità che possiede il cattolicesimo, rendendo più solenne il vestibolo che ad esso conduce.

Sono guarigioni di morbi gravissimi, incurabili, il rifiuto di tutti gli ospedali: piaghe che si chiudono, polmoni che si rifanno, fratture di ossa che si uniscono, organismi disfatti che si rinnovano, e non solo grida al miracolo l'entusiasmo popolare, ma il tribunale della scienza, dopo minuti e rigidi esami, è costretto apporvi il suo sigillo. Gli sforzi degli empi per confutarli non valgono che a completarne l'illustrazione.

Pur non essendo tra i solerti *brancardiers*, che appena entrava dalle finestre socchiuse la freschezza rorida dell'alba, erano in moto per portare i malati dagli ospedali alla Grotta ed alle piscine, pure accorrevo volonterosa a prestare l'opera mia, per l'ineffabile soddisfazione di rendermi utile a quella povera umanità inferma che obbediva al comando dell'Apparizione: « Vengano alla fontana e si lavino!

### SPERANZA E CARITA'

Lo spazio rimpetto alla Grotta e accosto alle piscine rappresentava un singolarissimo e vasto ospedale, all'aria aperta, sotto il gran cielo, al lieve rumoreggiare del Gave, tra una vegetazione floridissima, tra un popolo commosso ed orante.

Quanti singhiozzi, quante suppliche, quanti inni di ringraziamento ha udito quel masso che fu tocco dalle bianche vesti di Maria; quanti ne ode quel luogo benedetto che si conserva nella sua autentica rozzezza annerito dal fumo dei ceri di mezzo secolo, che ardono costantemente, simboleggiando la fede e l'amore.

E' un via vai continuo di carrozzelle che giungono e



ritornano per riprendere altri malati e ci si può muovere a fatica in mezzo a quella calca di lettighe e di vetture, dove non c'è distinzione di classe e di nazionalità, dove ogni barriera è tolta dinanzi al dolore che geme.

Un'eletta schiera di signore e signorine vanno a gara nel dedicarsi, con amore di madri, e di sorelle e di figlie ai poveri infermi, non curando le fatiche, il sonno.

Sanno che la carità vera, la carità di Cristo consiste nell'amore che non si contenta di dare da lontano con freddezza e noncuranza, ma sente il dovere di avvicinare, di confortare, di migliorare moralmente e materialmente consiste nel ricordo che i poveri, gli infermi, gli sventurati non sono gente di razza inferiore ma compagni di via e fratelli.

### LA MUTAZIONE DEI CUORI

L'olezzo di tante virtù ha un non so che di arcano e di indistinto che ci fa credere di trovarci in un lembo di paradiso. Si potrebbe chiamarlo il luogo caratteristico delle lagrime: lagrime di meraviglia, di stupore, di tenerezza, di riconoscenza: lagrime di fede che implorano la pietà, il perdono, la misericordia, la compassione tutto ciò che tocca il cuore di una madre; lagrime che impetrano, che vogliono, che attendono.

Tutti possono guarire, ma tutti ottengono la pazienza, la rassegnazione, la pace, ed è questa una grazia segnalata che concede la Vergine agli infermi che vanno a visitarla e che strappa sensi di ammirazione ai più scettici ed increduli.

La meraviglia delle meraviglie, la più soprannaturale è la mutazione dei cuori.

Aver sofferto molto, aver aspettato molto, aver desiderato molto, aver invocato l'oblio non concesso e trovarsi dinanzi alla Vergine in un'ora di candore e di espansione e narrarle le angosce patite, le delusioni, le durezza, a cui siamo fatti segno, e piangere un'amicizia lungamente carezzata e immeritevole dei fiori più fragranti della nostra anima, una parenza che non ha ritorno, un diletto che soffre ed innocente espia, una tomba innanzi tempo dischiusa e che ci piombò nella solitudine e nell'abbandono, quale refrigerio quale balsamo!

Cessa ogni grido di rovina, ogni protesta, ogni imprecazione; si compiange e si perdona e colpiti dalle profondità misteriose che improvvisamente ci si schiudono dinanzi, lo spirito si concentra, si volge in alto, s'irradia di luce e di fede...

Anche chi non ebbe mai fede o l'ha perduta a Lourdes la trova o la riconquista.

Vadano a Lourdes certi increduli, scettici, materialisti, colmi di dubbi, di preconcetti, di errori e saranno costretti a confessare: Venni, vidi e... credo.

Il Dott. Hoestemberghe faceva dire a Emilio Zola, lo sfacciato incredulo, mentre questi era a Lourdes: « Signore, io ero miscredente come voi, ma certi miracoli mi hanno aperti gli occhi, chiusi a questa luce divina. Ve lo giuro sull'onore, non ho più il minimo dubbio, ed aggiungerò che con la credenza, ho trovato la felicità e una pace interiore che non avevo ancora conosciuta ».

Il Dott. Bull, protestante del Canada, affetto da tisi, partì da Lourdes in perfetta convalescenza. Ma quello che è più consolante partì col fermo proposito di lavorare, nei giorni che ancora gli rimanevano, per la conversione dei suoi correligionari, e questo apostolato forma lo scopo della sua vita.

Il Dott. Longo, di ritorno da Lourdes si fece francescano; il Dott. Pion entrò fra i Redentoristi e padre Agostino Gemelli, dopo una visita alla terra di Maria, dopo d'aver studiato, con profonda preparazione scientifica, i prodigi che ivi succedono, gira le città d'Italia e con la sua parola dotta ed ispirata, esalta le glorie della bianca Regina, trova in ogni luogo mirabile corrispondenza agli echi degli ultimi suoi palpiti, strappa sensi di entusiasmo che rasentano il delirio, lasciando confusi perfino i suoi più accerrimi nemici.

MARIA LUISA AGOSTI

---

---

**Preghiamo le poche ritardatarie che ancora devono inviarci la quota del secondo semestre di farlo con cortese sollecitudine.**

# PER UNA BIBLIOTECA ITALIANA AGLI ESTREMI CONFINI D'ITALIA

Forse un'altra volta mi sarà concesso di parlare su queste pagine della graziosa cittadina di Postumia, di questa estrema stazione internazionale, alle porte orientali d'Italia, distante meno di un'ora dal confine jugoslavo, sulla linea ferroviaria Trieste — Lubiana — Vienna e che per il mondo sotterraneo delle sue grotte, è rinomata in tutto il mondo.

Da oltre un secolo Postumia è meta di pellegrinaggi mondiali: nessun altro paese della terra possiede grotte più meravigliose, fulgide, di stalattiti e di stalagmiti, da somigliare ad una magione delle fate. E queste grotte, le prime al mondo per le loro formazioni geologiche, saranno tra poco le prime anche per la loro grandezza, giacchè i nostri valorosi Soldati del Genio da quasi un anno perforano gallerie e costruiscono ponti per congiungere quattro grotte in una sola, che avrà il percorso di circa 13 chilometri; e i camminamenti sotterranei di questo mondo fantastico verranno percorsi parte a piedi, parte in piccoli trams e parte in motoscafi, sui laghi meravigliosi a 150 metri sotto la superficie della terra.

Postumia, che nel maggio scorso fu onorata della visita dei sovrani d'Italia, nel prossimo settembre, il giorno 18, ospiterà migliaia e migliaia di visitatori della fiera campionaria di Trieste, ed una schiera di giornalisti non solo d'Italia, ma anche i rappresentanti dei maggiori giornali d'Europa.

Ma ecco che mi lascio deviare, mentre presi la penna in mano per adempiere il gradito dovere di ringraziare di tutto cuore la nostra gentilissima Bruna, che corrispose al mio appello, inviandomi libri per la prima biblioteca circolante italiana, che con l'aiuto della Lega Italiana, Sezione di Venezia, e della Lega Nazionale di Trieste, potei fondare in questa regione, abitata in massima parte da popolazione allogena, cui è nostro dovere far conoscere l'Italia nostra maestra perenne di civiltà.

E nel porgere alla nostra amatissima Bruna i miei più vivi ringraziamenti, esprimo la fiducia, che le gentili Cordeliane e tutti gli amici di Cordelia vorranno imitare l'esempio della Direttrice e concorrere ad un'opera bella, cara ad ogni cuore italiano, che desidera che l'Italia si conosca sempre più e si diffonda l'amore all'Italia oltre i suoi vecchi confini, nelle nuove regioni, riconquistate dalla Vittoria e che già anticamente avevano vedute le aquile di Roma, poichè proprio a Postumia sorgevano 20 secoli fa le « Arce Postumiae », costruite dai nostri Proavi ai Numi tutelari dei confini d'Italia.

Poichè sono convinto che le Cordeliane e i Cordeliani imiteranno l'esempio della Direttrice Bruna porgo loro i miei anticipati ringraziamenti e, assieme alla gentilissima amica Bruna, stringo fraternamente la mano.

Prof. UMBERTO URBANAZ

Segretario della Biblioteca Cittadina di Postumia

N. B. — Le persone che vorranno offrire dei libri, potranno inviarli direttamente a Postumia al Segretario della Biblioteca Cittadina, oppure alla nostra Direzione, che si curerà di farli pervenire a destinazione.

# Tinte - Trapunti - Figurine

Settembre

Il giorno è più breve; cade già qualche foglia dai rami; il caldo meridiano cede alla freschezza d'una pioggia desiderata e di una limpida notte piena di stelle. Tra i filari occhieggiano grappoli quasi maturi; nel bosco si moltiplicano i ciclamini, e sembrano timidi baci rapiti all'aurora dagli alberi secolari che sentono già nel brivido del vento la promessa delle nevi candide e belle come biancospini. Andiamo con l'anima commossa da tante meraviglie, attraverso i prati, i vigneti, gli uliveti, fino ai selvosi culmini alpestri, poichè settembre ne invita alle delizie infinite della campagna.

Abiti succinti e comode scarpe ci vogliono, per meglio godere questa libertà di luce e d'aria, nella quale possiamo ricrearci. Cominciamo dall'abito da viaggio, che per riuscire pratico ed elegante insieme, esige particolarmente attenzione da parte di una signorina. L'uso dello spolverino è caduto un po' in abbandono; oramai trionfa l'abito a giacca, di tela o di altro tessuto resistente. È bene rifinire questi vestiti con semplici camicette di stoffa leggera, come per esempio crespo, marocchino o mussolina di seta. Le più eleganti oltrepassano la linea normale della vita, e sono del medesimo colore della vestito. Usano sempre, anche sotto le giacche, le camicette a maglia, delle quali già vi parlai. Il cappello da portare in treno deve essere semplicissimo: un panama, un berretto di velluto, un feltro leggero, con lungo velo; un cappello morbido e flessibile insomma, che ripari bene dalla polvere e dal fumo quando è necessario tenere i vetri aperti, e tale da poter essere senza danno messo in un angolo o poggiato su una valigia quando la viaggiatrice desidera un po' di riposo.

Il medesimo stile di vestiario è buono per le gite in automobile e per le escursioni campestri... non dico alpine, perchè le brave fanciulle che hanno la fortuna e la volontà di cimentarsi coi picchi rocciosi e i ghiacciai dell'alta montagna, sanno bene dall'esperienza l'equipaggiamento necessario in tali occasioni. Dirò ora che le calzature più adatte in viaggio e per le lunghe passeggiate all'aperto, sono gli stivaletti, oppure gli scarponcini, di camoscio o di tela forte, bene chiusi con bottoni, o con elastici, tacchi diritti e piuttosto bassi; le calze sieno abbastanza resistenti e non rade. Inutile ripetere che gli svolazzi, i pizzi vaporosi, le gale di qualsiasi specie, sono assolutamente da escludere; la gonna non deve essere troppo corta, ma nemmeno troppo lunga; in modo che il passo rimanga agevole, e non si elevi ad impresa eroica il salto di un muricciuolo alto cinquanta centimetri.

Sugli abiti estivi da passeggio si portano graziosi giacchetti a fantasia. Trovo originale il paltoncino cinese, di seta a fiorami, con bordure di colore vivo.

Credo vi piaccia preparare elegantemente il desco per la colazione o la merenda all'aria aperta; questa gentile soddisfazione è data a quelle giovinette che posseggono una villa, o per lo meno un giardino, un orto, una casina col terrazzo. Vi avverto, se mai non lo sapeste, che ora è in uso il mensale-giardino, a fondo bianco e disegni grandi a tinte vivaci. E pure nel ricamo domina la figura vistosa e chiara su fondo compatto; onde abbiamo in gran voga i classici punti « Gayant » e di Rodi, il punto di Palestrina e quello di Sicilia.

CECILIA ROMANA.

**È uscito :**

**R. M. PIERAZZI**

# **PER ESSERE FELICI**

**(IL LIBRO DELLA CORTESIA)**

È un magnifico volume formato ad album, elegantemente rilegato, adatto per regali, vero gioiello del libro.

È il vademecum indispensabile in ogni casa ove fiorisce la gentilezza d'animo e di modi.

È un libro che educa e diverte.

È il più grande successo librario dell'annata.

Prezzo **L. 12** franco di porto raccomandato.

---

**L. Cappelli, Editore - Bologna**

# Maria Stuarda Regina di Scozia nella storia e in una tragedia di Schiller

*Regina sventurata - Nella fantasia del Poeta - Il fiore  
della vita - Il ceppo fatale.*

In un suo bellissimo libro su Maria Stuarda (1) Mignet, a proposito dell'educazione della principessa scozzese in Francia, dice: « *C'est à cette école d'elegance et de depravation, d'ou sortirent de rois si spirituels et si vicieux de princesses si aimables et desardonneés que se forma Marie Stuart* ».

Poichè Maria Stuarda nel 1542, a soli sei anni, fu condotta nella brillante e frivola corte, dominata da Caterina dei Medici, che dall'Italia aveva importato il gusto classico del Rinascimento. Poi, giovanissima, aveva sposato il figlio di Caterina, Francesco II, a cui, si può dire, l'avevano destinata nascendo.

Era allora il secolo che prese nome dal Papa Leone X, che proteggeva seguendo la nobile tradizione della sua famiglia, letterati e artisti, era il secolo in cui sono vissuti tre grandi, immortali artisti italiani: Tiziano, Michelangelo, Raffaello; ma era pure il secolo in cui si svolgevano grandi lotte religiose, poichè la fede luterana e la fede calvinista trionfavano sulla cattolica, ed Enrico VIII, essendogli stato negato dal pontefice il divorzio da Caterina d'Aragona per sposare la bella e corrotta Anna Bolena faceva proclamare da un'assemblea di ecclesiastici la separazione dell'Inghilterra dalla Chiesa cattolica, e sè protettore e capo della nuova Chiesa anglicana.

In mezzo a questi frangenti Maria Stuarda, già vedova a 18 anni, e malvista da Caterina dei Medici, ritornò alla sua Scozia per esservi incoronata regina. Per la giovanissima incominciò allora una vita affannata e tempestosa.

Moriva in Inghilterra Enrico VIII, e gli succedeva la figliola di Anna Bolena, Elisabetta, la Vergine regina, cresciuta all'ombra fosca della tragedia che l'aveva privata della madre, morta sul patibolo. Elisabetta aveva l'appoggio dei luterani ai quali aveva promesso libertà di culto, mentre i cattolici che non la riconoscevano figlia legittima, proclamavano regina in sua vece Maria Stuarda.

Fu così che la bella e coltissima regina di Scozia aggiunse agli altri anche il nuovo titolo.

Questo fatto non fece che suscitare l'odio di Elisabetta e la diffidenza dei protestanti inglesi, e la povera Maria, giungendo alle sue terre, non trovò nessuno che andasse ad incontrarla, ma la sera stessa del suo arrivo

(1) Mignet: Histoire de M. Stuart — Paris 185 —.

i nobili Edimburghesi, guadagnati alla riforma, andarono a fare una lugebre serenata sotto le finestre di lei. Triste dovette essere la sua nuova vita, alla giovine Regina che dalla leggiadra e civettuola corte francese si trovò sbalzata in quel covo di ribelli dove tutti erano in lotta fra loro.

E spesse volte lotte cruenti!

Vedendo che non avrebbe potuto regnare da sola decise di sposare il cugino Daraley, figlio del Conte di Hennox, che aveva promesso di contentarsi solo del titolo regale. Ma non fu così.

Ambiziosissimo, voleva dirigere da solo gli affari del suo regno, e perchè la moglie non volle acconsentire, vi furono gravi discordie, a cui non furono estranei i consigli di malvagi cortigiani. L'odio di Darnley era rivolto specialmente all'abilissimo segretario di Maria, l'italiano David Rizzio. Persuaso dai nemici della regina, e dallo stesso fratello di lei, Lord Murray sospettando relazioni segrete fra i due, per ordine sovrano, l'infelice italiano fu trucidato barbaramente sotto gli occhi della regina la sventurata fu relegata nel castello per ordine di Darnley quasi prigioniera.

\* \* \*

La nascita di Giacomo Stuart, il futuro re Giacomo I, successo ad Elisabetta sul trono d'Inghilterra, parve riportare la pace tra i due sposi.

Pace apparente: che l'animo di Maria si allontanava sempre più da Darnley, e in esso s'insinuava una passione colpevole per Lord Bothwell.

In seguito ad una congiura il re fu assassinato, e Maria, sebbene non fosse complice, tuttavia poco tempo dopo in seguito al suo matrimonio con Lord Bothwell, uno degli assassini del marito, fu costretta per un'insurrezione popolare a riparare in Inghilterra presso Elisabetta. Bothwell fuggì, naufragò in Norvegia dove fu trattenuto prigioniero, e alla sua morte, avvenuta dodici anni dopo, confessò il suo delitto, escludendo in modo da non lasciar dubbi la complicità della Regina.

In Inghilterra la sventurata non trovò l'asilo che sperava: le gelide mura di una prigione l'accosero, e la diffidenza di Elisabetta. Molte congiure si ordirono per liberarla, alcune furono incoraggiate dal Pontefice, dal Duca di Guisa, dal Cardinale di Lorena, zio di Maria. Una vittima illustre di queste congiure fu il protestante Duca di Norfolk, che si era pazzamente innamorato della bella prigioniera Maria Stuarda fu incaricata di dirigere queste congiure, e in seguito ad un attentato contro Elisabetta, fu processata, giudicata da un tribunale di 40 pari, e condannata a morire per mano del carnefice.

Ella spariva a 45 anni, dopo una vita tormentosissima, forse di niente altro colpevole che d'essere più bella e più giovane d'Elisabetta.

\* \* \*

Schiller ringiovanisce la sua Maria: noi abbiamo davanti non una donna consunta dalla lunga prigionia, ma una donna bellissima, molto giovine, che suscita l'odio di Elisabetta. Maria non è umile, si mostra fiera e talvolta violenta, pare che il Destino le abbia dato l'incarico di

passare come una meteora per il mondo, per fomentare discordie, per suscitare passioni, amori inestinguibili.

Il dramma incomincia che già l'altera regina di Scozia è stata giudicata dai Puri d'Inghilterra, ma l'anima non ancor donna, rifugge dalla sentenza che verrà certamente pronunziata da questi nobili Lordi, ma ch'essa sente tanto differenti da se e che

. . . . . non ponno  
Ispirarmi fiducia. Elisabetta  
E sangue dei miei Padri: essa è mia pari.

Ma Elisabetta non ascolta la voce della sorella peccatrice, la «Regina vergine» non può avvicinare la regina colpevole dell'assassinio di un marito.

Maria non si piega alla preghiera; l'orgogliosa sua fronte non si china a nessuno: la fiducia solo nell'aiuto del suo Dio — ella che negli orrori del carcere ha conservata illibata la sua fede! e forse, chissà! nella congiura di cui l'ha fatta partecipe Mortimer, l'ardente giovane inglese che ama perdutoamente la dolce regina, per la quale ha abbandonato la chiesa anglicana che,

« Non lusinga alcun senso, e venerando  
L'incorporea parola, odia le forme »

E la figura del giovine Mortimer, che sacrifica nell'impeto folle della sua passione la sua bella, fiorente giovinezza, serve a lumeggiare maggiormente la soave figura della regina sventurata che nell'ora della sua morte ha una parola buona per tutti, una parola soave di pace e di perdono.

Il carattere franco e leale di Maria risalta moltissimo nell'atto III, quando le due regine son messe di fronte. A dir il vero niente del carattere nobile di Elisabetta risalta qui, nè della sua virtù. nè di quel senno politico che per dire a Sisto V. esservi due soli tra i principi cristiani meritevoli di lode, se non fossero stati tinti d'eresia: Enrico VI ed Elisabetta.

No, niente di ciò.

Davanti alla sua rivale Maria Stuarda si umilia, prega — lei, così orgogliosa! — le parla con confidenza... E' la sorella, l'amica che chiede amore, che offre amore! E' la peccatrice, l'adultera, la complice di un assassinio che chiede pace, oblio! E l'ultima discendente d'un'antica stirpe, l'eredità del trono d'Inghilterra che rinuncia ai suoi diritti, per avere la libertà!

Domato  
nella vergogna delle mie catene  
è l'antico ardimento. In me l'estrema  
di tue prove facesti.



Ma Elisabetta non pronunzia parole di pace, non pronunzia parole di perdono: è con un sogghigno triste, con un insulto superbo ch'essa risponde alla misera. E nelle sue parole è tutta una gelosia repressa:

*Questi  
son dunque. . . i celebrati  
vezzi che impunemente occhio non vede?  
A cui non vuoi pareggiar nessuna  
delle donne mortali? In ver la lode  
fu mercata a vil prezzo.*

Lo sdegno di Maria ribocca: l'orgoglio del suo nome e del suo sangue insorge, e per la superba che vilmente la dileggia ha parole roventi:

*Via, via l'umiltà;  
. . . via dal mio core  
o conculcata pazienza! Infrangi  
le tue catene e dall'abisso irrompi  
o lungamente rattenuto sdegno!  
E tu che desti all'irritata serpe  
uno sguardo omicida, arma il mio labbro  
di venefiche punte!*

\* \* \*

Ahimè! Anche l'ultima speranza di salvezza si dilegua per l'infelice: Elisabetta, irritata per un attentato cui è miracolosamente sfuggita, firma la condanna a morte, sperando di rassodare il regno?

La vita dolorosa della sublime creatura d'amore finisce: si prepari, prima di scendere nella tomba in cui l'ha preceduta Mortimer, a confessare le sue colpe al venerando Melvil.

*Offra pure al suo Dio  
L'odio e l'affetto in olocausto.*

e dice ai fidi della sorella regale, forse già pentita del suo atto:

*Recate  
alla vostra regina il mio fraterno  
saluto, e dite a lei che la mia morte  
di core io le perdono: e voglia anch'essa  
perdonar generosa i miei trasporti*

La protegga il Signore.

Più nulla le resta da compiere.

Avanti, verso il luogo del martirio, invocando per l'ultima volta il Redentore che in quei tempi calamitosi non ha voluto, nè potuto dimenticare.

Lontano si vede il ceppo fatale.

ELENE CHIRONI.

# NOI E LA NOSTRA CASA

*Grasse e magre... — Come si acquista la bellezza  
— Consigliera di bellezza — Ginnastica — A una  
a una...*

Da quando la gentile, che si nasconde sotto il nome di Elly, ha acconsentito a venire in aiuto alle sorelline per suggerire qualche igienica norma di bellezza non manca quasi mai sul mio tavolino una lettera di questo genere « Gentile signora, vorrei un rimedio rapido e innocuo per dimagrire. Quale preparato mi consiglia? » Io comunico la lettera a Elly la quale mi risponde descrivendo pazientemente un regime di vita adatto per combattere la pinguedine senza recare danno all'organismo. Credete che la mia corrispondente ne resti contenta? Sarebbe stata molto più soddisfatta se le avessi indicato un qualunque prodotto da quarta pagina di giornali che le sarebbe costato denari e salute e l'avrebbe lasciata più rotondetta che mai.

E come delle grasse così è delle magre che vogliono acquistare un po' di carne mediante un preparato. E così, purtroppo è anche delle pallide, che spesso hanno venti anni e a volte meno e mi chiedono insistentemente un preparato (anche le brutte parole commerciali possono essere un eufemismo) contro il loro pallore.

Quante, quante ancora si rivolgono a Elly lamentando le loro imperfezioni fisiche chiedendo un rimedio pronto ed innocuo e rimanendo spesso deluse per i suoi consigli che raccomandano l'igiene, la ginnastica, l'aria pura, una dieta appropriata!

Vi confesso che è un po' comica, per me almeno, l'idea che la bellezza si conquisti mediante prodotti commerciali più o meno rispondenti alle decantate qualità della *reclame*. Che volete? Per molte cose io mi sento dell'altro secolo e conservo delle idee codine, molto in contrasto coi tempi, che mi son care appunto perchè non hanno neppure nota di sfacciataggine moderna. Concepisco la bellezza, per esempio, come, salute come quel fascino speciale, emanante dalla bontà e dalla intelligenza, che è più vero e duraturo di ogni perfezione fisica.

Sento che il più delle volte non si nasce belle, ma si diventa anche senza *preparati*, col desiderio vivo e fermo di acquistare quella bellezza interiore che si riflette sul nostro fisico e dona una soavità di espressione una grazia di modi, una finezza abituale emanante da tutta la persona, che sono un fascino vero e profondo più potente di qualunque purezza di linee. Bruna la nostra gentilissima, che eleva le nostre anime è la più efficace consigliera di bellezza in Cordelia!

\* \* \*

Anche la salute non si deve trascurare se si vuol essere belle. Quante giovanette si lamentano con me del loro pallore, della caduta dei capelli, dell'aspetto mingherlino, della spenta luce degli occhi e di mille difetti della pelle!

E mi chiedono rimedi profumati! Ci vorrebbe aria pura, invece, moto e un regime di vita sano e igienico.

Non sempre è possibile, lo so. Molte giovani donne sono costrette da pure necessità quotidiane a languire negli uffici, a volte anche malsani, nelle scuole eccessivamente affollate, prive di ogni comodità e antigieniche, nei negozi, anche, umidi e oscuri. Come potranno, queste povere fanciulle conservare la salute e con la salute la bellezza! Anzitutto seguendo scrupolosamente le norme igieniche. La nettezza scrupolosa degli abiti e del corpo è un gran coefficiente di salute.

Occorre, poi, anche, dedicare un po' di tempo quotidianamente alla ginnastica. Bastano pochi minuti la mattina appena alzati e la sera prima di andare a letto. Di mattina si può dedicare un po' di tempo alla ginnastica respiratoria. Ci si mette in un posto bene aereato, preferibilmente davanti ad una finestra aperta, in posizione regolamentare (occorre che ve la descriva?) con le palme appoggiate sui fianchi e i gomiti tirati indietro. Si inspira, poi, profondamente dal naso e, dopo aver trattenuto l'aria finché è possibile nei polmoni, si emette dalla bocca. Si ripete l'esercizio per tre o quattro minuti soltanto.

Per coloro che hanno la cattiva abitudine di camminare col capo e la schiena curva raccomanderò un efficace e semplicissimo metodo. Provino a passeggiare la mattina per qualche minuto tenendo sul capo un oggetto leggero, p. es. un libro, che cercheranno di conservare in equilibrio senza tenerlo con le mani. In breve tempo acquisteranno un bel portamento che le avvantaggerà di salute e di bellezza.

Numerosissimi esercizi ancora potrei suggerirvi. Ma non voglio complicare molto le cose. Chi può faccia molta ginnastica eseguendo anche flessioni, spinte ecc. tutti quei movimenti che sogliono insegnare a scuola gli addetti all'educazione fisica. Mi raccomando, però, di non esagerare. Occorre allenarsi a poco a poco interrompendo gli esercizi al primo segno di stanchezza.

Avanti, dunque, Cordeliane, coraggio! La ginnastica darà salute, agilità e bellezza. Praticatela e avrete poco bisogno di *preparati*, ve lo prometto!

\* \* \*

*Maya - Ambretta - G. T.* (Oriolo Calabro) — *G. A.* (S. Pietro in Casale) — *I. R.* (Villa d'Almè) — *M. G.* (Biella) — *V. G.* (Siena) — *C. V.* (Monza) — *T. F.* (Palma Montechiaro) — Risposi a tutte direttamente.

*Gigetta* — Potrà ornare la sua camera con qualche quadro di buon gusto e fine, vasetti artistici porta-fiori, lampade moderne ed eleganti, cofanetti

porta-gioie, statuette graziose ecc. Venga, venga a trovarmi! La conoscerò volentieri e amplierò meglio i miei suggerimenti. Se esercito la mia professione? Nelle scuole medie, per ora no, e nemmeno nelle elementari, naturalmente! — Elly le fa sapere che una buona lozione per imbiancare il collo e le braccia e l'« *Eau Liliiale Freya* » dei Fratelli Ragazzoni — *Cololzio* (Bergamo) — Quanto al « pasticcetto » per arricciare i capelli, crede davvero che esista un preparato miracoloso capace di rendere ondulate le chiome? Lo troverà di certo nella quarta pagina dei giornali insieme con altre specialità del genere, ma si fida lei di quelle *réclames*? Io no!

*Pareula* — La macchia di cera sparirà dal suo abito se la strofinerà con qualche goccia di alcool rettificato a 90° con cui avrà bagnato preventivamente il posto macchiato.

*Madonna Oretta* — Per conservare l'uva l'attacchi in alto non dalla parte del picciuolo, ma dal vertice del grappolo mediante un po' di cotone forte che avrà alla sua estremità un nodo scorsoio.

*Serenata* — Che pseudonimo romantico, in perfetto contrasto con la sua domanda! — Sciolga un po' di terra di Siena bruciata nell'acqua e la spanda sui mattoni. Quando saranno asciutti li strofini con un cencio bagnato nell'olio di lino e petrolio. — Quanto ai complimenti..... io penso sempre che molto raramente sono sinceri.

Fondazza 39, Bologna (17).

AMINA FANTINI.

## Alle lettrici di "Cordelia",

Per favorire le nostre lettrici abbiamo concluso una combinazione con una *Primaria Scuola di Taglio e sartoria* per modo da essere in grado di fornire qualsiasi **modello** di *camiciette, giacche, tailleurs, sottane, e mantelli*.

Le nostre lettrici che vogliono fruire di tale combinazione non avranno che a spedirci un figurino qualsiasi, di loro gradimento, scelto in qualsivoglia Rivista di mode, e indicandoci, se credono anche le misure, e noi faremo loro spedizione di un apposito **modello**, ricavato dal figurino mandatoci.

I prezzi sono i seguenti:

Modello per giacca Tailleur . . . . .	L. 10,—
" " " " e sottoveste " . . . . .	" 12,—
" " abito completo, fantasia . . . . .	" 12,—
" " camicetta . . . . .	" 6,—
" " mantello . . . . .	" 12,—

Le lettrici che vogliono approfittarne, rivolgano richiesta, accompagnata dell'importo, all'EDITORE L. CAPPELLI, BOLOGNA.

## UN RICORDO INEDITO SU PAGANINI A SIENA

*La voce del passato — Piccolo grande dono —  
Stornellata senese — L'arte per l'arte — Quietè  
ed oblio — I pantaloni di Paganini — La poesia  
del ricordo.*

Nella vita artificiosa che oggi viviamo, nel turbine incalzante che ci assilla, ci stringe, ci fa passare attraverso la rapidità degli avvenimenti con gli occhi trasognati e delusi; è talvolta riposante una pausa di ascoltazione, un'ora di sosta ad un-bivio per dimenticare ed esser dimenticati, per raccogliere le nostre forze e contare i brani del nostro cuore, che abbiamo lasciati nelle interminabili strade del mondo. E se in quest'ora di sosta il passato si sveglia a narrare con la voce d'altri tempi, non è il nostro riposo più efficace e più dolce?

Non è la nostra stanchezza confortata da una forza nuova? Ed io, nella città del silenzio, che amo ed interrogo senza posa, — perchè so che le impronte del passato esistono tutte, pur di saperle cercare; — ho trovata una perla.... inedita seminata da un Grande, forse inconsapevole, da un Grande, che neppure si sarà ricordato di averla smarrita in un'ora buona di una sua pausa, perla piccola e bianca, che fu raccolta da cuori fatti di semplicità che fu tramandata da uomo a nipote come un prezioso esempio, come un dono magnifico da cuore a cuore, uno di quei doni che si fanno senza sapere, perchè due occhi si sono incontrati ed un medesimo sorriso di simpatia è passato fra due ignoti.

\* \* \*

Niccolò Paganini fu a Siena nella metà della sua vita, i suoi occhi bruciati dal tormento del genio irrequieto, si addolcirono forse nell'ora che veste di mestizia la città turrita.

Egli forse ascoltò, martellando con le dita nervose e scheletriche lo strumento prezioso, modulando una delle sue meravigliose variazioni, mentre dal poggio del Costone a tutta la vallata dell'Arbia, dalle colline di Broglio, alle giunche della strada Fiorentina, lo stornello senese si accendeva e smoriva in un altalenare di domande e risposte, forse Paganini, il mago dell'incanto canoro sentì che sarebbe stato più dolce lasciarsi fasciare dal silenzio che incombe sulla città della Vergine, come un simbolo e come un'attesa; è certo che Egli in Siena visse un'ora di dolcezza buona, una di quelle ore che si portano con noi, gelosamente per attingere un sorriso nell'ora del tramonto.

L'arte del violino non era allora troppo fiorente nella nostra città. La scuola comunale di musica non esisteva, vi era un maestro che continuava con amore e con disinteresse la scuola privata impiantata da Francesco Drei, nato nel 1737 allievo di Nardini, il dolcissimo grande Maestro Livor-

nese, e questo umile nipote, continuatore di una scuola di dolcezza e robustezza, di perfezione e di spontaneità, si chiamava Frosini. Uno di quegli uomini *antichi* che facevano l'arte per l'arte, che non sapevano gli antagonismi e le rappresaglie, che raggiungevano le cime del perfetto senza saperlo, e dopo avere a loro volta fatto un miracolo, si inginocchiavano dinanzi ad un Grande senza discutere, senza sminuzzare senza demolire; e Paganini forse lo sapeva perchè venne in una sera di vento e di tempesta, stanco, stanco con il violino sotto il braccio, un orribile cagnolo che aveva tutte le sue cure sotto il soprabito, e una gran sete di buon viso, un gran desiderio di inutilità. E questo Grande che battendo alla porta del maestro Frosini diceva: « sono stanco e vengo a voi perchè un *collega* accoglie sempre un altro collega »; mi ha fatto sempre pensare a Dante Alighieri chiedente pace all'eremo monastero di Fonte Avellana, e a Carlo V sazio d'impero, che in una notte procellosa implorò dai frati di San Just: quiete ed oblio. Paganini ebbe ospitalità larga e affettuosa, poichè i senesi mai hanno smentito il loro motto di gentilezza e d'amore ed ebbe dalla città intiera l'omaggio solenne che si tributa al Genio, e la sua arte fu intesa e compresa con lo spontaneo esaltamento di anime vergini ed ignare.

\* \* \*

Vi era un giovane studente sempre appresso al maestro Frosini, certo Pietro Goretti, che fin dall'arrivo del Grande violinista aveva perduto la testa e non sapeva che aggirarsi intorno al giardino, che spasmare sotto la finestra della casa ospitale che origliare dalla porta onde potere indovinare il segreto del Grande che *non studiava mai* (si dice infatti che Paganini si esercitasse ai passi difficili, battendo fortemente le dita, tanto da ricavarne una ripercussione sufficiente al suo orecchio).

Finalmente Frosini impietosito volle far felice il suo piccolo allievo, e dette a lui l'incombenza preziosa di portare al maestro la prima colazione. Immagino che il martellare del cuore avrà messo in serio pericolo la tazza ricolma, ma tutto sarebbe arrivato a salvamento senza l'intempestivo intervento dell'orribile cagnolo gerardiano geloso del suo illustre padrone, non appena il giovanotto fu presso alla sponda del letto il piccolo... *leone*. si scagliò ringhiando sul malcapitato gli addentò le gambe con tutta la forza lacerando malamente il pantalone e forse qualche cosa di più.

Il maestro riuscì ad avvolgere tra le lenzuola il piccolo amico infuriato e confortò con parole d'affetto il giovanetto piangente, ma quando si accorse che i pantaloni del ragazzo erano rovinati la sua mortificazione fu evidente e profonda. A risarcire con denaro non vi era da pensarci poichè. Paganini non era allora in floride condizioni ed era arrivato a Siena per rifornire un poco la borsa smunta, e per tutto quel giorno colui che fu chiamato *avaro*, tormentò il maestro e l'allievo per sapere come poter rimediare a tanto danno.

Solo la mattina dopo la sua partenza si seppe che la sua riparazione era stata generosa in modo *principesco* e... inconsueto,

Infatti il maestro salendo nella vettura traballante teneva il soprabito

ben stretto a se, soprabito che arrivava fino all'orlo degli stivali alla scudiera e sorrideva al giovane allievo con la serenità propria di chi è in pace colla sua coscienza. La mattinata era fresca, la strada fiorentina si svolgeva ripida e faticosa salendo a cavaliere delle colline del Chianti.

— Copritevi, copritevi — gridava Frosini mentre Paganini si voltava a salutare — nei colli di Castellina avrete freddo...

E il maestro, rideva ed approvava; rideva ed approvava mentre i suoi pantaloni giacevano sul letto, ben spazzolati e piegati, con sopra un biglietto nel quale erano tracciate in fretta queste parole.

« Prego il piccolo Goretti di accettare i miei pantaloni, poichè... i suoi sono ridotti inservibili, ed io non saprei altrimenti darvi pace di ciò ».

\* \* \*

Documenti sull'autenticità dell'aneddoto... non ne ho, ma chi dubitasse, basterebbe che venisse con me in Fonte Branda, in S. Marco nelle contrade più popolari della città, e si avvicinasse a delle vecchie e dai vecchi cadenti come ho fatto io, anime d'altri tempi che vi spalancano in viso le pupille stupite, se andate a rammentare loro i nostri maggiori poeti, politici filosofi, e dicesse un solo nome... Paganini... E allora vedrebbe le pupille smarrite nell'incanto della inutilità accendersi di luce nuova d'intelligente scintilla, simile alla scintilla giovanile e viva, e dalla voce color di cose lontane, verrebbe una risposta sola, sempre la medesima, sempre spontanea... Paganini! — Quello che aveva gli occhi di fiamma, che regalò i pantaloni al piccolo Goretti giardiniere, pur sapendo di dover soffrire tanto freddo sorpassando le colline senesi? Solo un Paganini poteva essere generoso fino a quel punto!

E Paganini era allora già un calunniato un perseguitato, era già la creatura che si vuol demolire perchè non se ne intende il Meraviglioso divino, era già l'uomo sfuggito e diffidato, l'uomo che non ebbe pace neppure dopo morto, per il quale si dovette invocare la clemenza degli uomini, per dare alla salma la sua sepoltura; l'uomo che chiedeva pace al suo fuoco interiore che chiedeva un sogno sereno per la sua anima stanca, e non trovava che il marchio dell'oscurantismo, dell'ignoranza stretta fomentata dall'invidia impotente.

Ma Siena non volle mai credere, mai saper tutto ciò...

Siena, fu paga di un'ora di luce in cambio dell'ora di pace che seppe concedere. Siena, ebbe una lacrima sincera quando la salma del Grande rimase giorni e giorni senza la pace pietosa di un pugno di terra, poichè una piccola perla era caduta dal cuore del Grande, da Colui che non fu amato mai per se stesso, pur sapendo tanto amare, e questa perla non ha bisogno di archivi per essere documentata, vi sono cuori vivi che la conservano in un cofano di scarlatto, vi sono anime fatte di umiltà e di memorie che sanzionano con l'ammirazione eloquente la poesia di un ricordo.

# LA RICCHEZZA D'ITALIA

A Nicola

La ricchezza d'Italia: i campi il mare! E l'eterno grido, balzato dalla mente del poeta della natura ripercosso nei secoli della decadenza e delle invasioni, sentito nel medio evo, giunge veloce, imperioso, possente a noi popoli novelli:

*"Salve, magna parens frugum, Saturnia tellus."*

Affida terra feconda, madre di biade, la tua prosperità grandiosa, il tuo nome, illustre, commetti la tua gloria ai due fattori sublimi, fonti perenni ed incessanti di vita e d'amore!

La grande massa informe, ricomposta, santificata, ci porge i beni cui abbiamo bisogno: il fango sudicio si trasforma in rami, in fronde, in fiori, in frutta e ridà semi per rinnovellare i suoi benefici, nè mai si stanca ed è tanto più largo quanto più gli vien squarciato il seno, e dopo tutto quanto nei secoli produsse, non è punto logoro nè vecchio ma nuovo e giovine ancora e piene le viscere degli stessi tesori. Mille generazioni passarono sovra la terra d'Italia; tutto peri, ma, onesta d'anni, essa si rinnova sempre a primavera. E anche l'uomo chino sulle zolle nude ma pur benedette, consacrate, eternate dal suo lavoro, è grande è sublime; la persona è semplice e maestosa, il suo, gesto è largo, gagliardo, simile a quello di un eroe omerico sublimato nella sua possanza e nel suo valore. Ed i più forti campioni per la patria libertà usciranno dalla classe negletta e pur santa dei contadini, da Cincinnato, dal biondo eroe dell'ultima indipendenza, più su su ai prodi che si sacrificarono nell'immane guerra. Tutta gente che comprendeva essere l'agricoltura una delle grandi risorse, e che indefessamente lavorava mirando a un unico fine: "il miglioramento della patria."

*"E tu pia madre di giovenchi invitti  
A franger glebe e rintegrar maggese  
e d'annitrenti in guerra aspri polledri  
Italia madre,  
Madre di biade e viti e leggi eterne  
ed inclite arti a raddolcir la vita,  
salve! a te i canti dell'antica lode  
io rinnovello."*

così rinnovando il grido di Virgilio, Carducci, il mite pagano del Cilitum, il poeta ribelle e insofferente di freno, saluta l'Italia.

Con i campi ricchezza italiana è il mare. Nella sua concezione, grandiosa, divina, Dio ha legato gli uomini d'un vincolo d'amore: il mare ceruleo, oleoso, impetuoso e vivace ne è il vincolo. E le onde recando



ora una nave maestosa, sicura, veloce, difesa, riallacciano le comunicazioni, il commercio, portano idee nuove, nuove scoperte, nuovi pensieri; e i popoli davanti all'immensità dell'elemento, simbolo della potenza divina, davanti al colosso di acciaio, simbolo della potenza umana si chinano riverenti.

Considereremo la grandezza delle repubbliche italiane del medio evo. Venezia, la grande Venezia, visse sul mare, e sul mare raggiunse l'apogeo della sua gloria gettando il suo nome pieno di forza in Oriente sui mercati il commercio nei porti il leone di S. Marco! Genova, rivale vince e si afferma contro: Pisani: da una parte la fulgida regina dell'Adriatico calma inflessibile, dall'altra la superba potenza del Tirreno instancabile, irruente. E con Venezia e Genova anche Pisa e Amalfi rifulsero di tanta gloria dovuta al commercio marittimo. E ancora risalendo un po' più nella storia, dopo il trattato di Aquisgrana del 1748 l'Italia nostra ebbe un mezzo secolo di pace, che portò salutarî riforme nel campo economico sociale, e poi dopo le guerre dell'indipendenza dopo cioè cinquanta anni di vita pacifica e operosa, ha potuto assurgere all'altezza delle prime nazioni europee, per quanto riguarda le industrie e il commercio. E anche ora, dopo quattro anni terribili di guerra, l'Italia potrà riabilitarsi e assurgere a nuova vita di prosperità e di pace solo col lavoro, con l'industria e col commercio. E la vittoria, la bionda Nice, divina, sfavillante, come è uscita dalle mani di Dio per l'Italia in guerra recherà sui campi nostri, sul mare nostro in pace, l'alloro di gloria e il bacio dell'amore. Che non sia vano il grido del poeta:

*"Italia, Italia,  
Sacra alla nuova aurora,  
Con l'aratro e la prora».*

FULGUR IRIS.

## È USCITO

### R. M. PIERAZZI PER ESSERE FELICI (IL LIBRO DELLA CORTESIA)

È un magnifico volume, formato ad album, elegantemente rilegato, adatto per regali, vero gioiello del libro. - È il vademecum indispensabile in ogni casa ove fiorisce la gentilezza d'animo e di modi. - È un libro che educa e diverte. - È il più grande successo librario dell'annata.

Prezzo **Lire 12** franco di porto raccomandato.

L. CAPPELLI, Editore — BOLOGNA

## BISCUIT

ROMANZO  
DI  
EGIZIO GUIDI

Erano le 10, e Sua Eccellenza era già in ritardo — quindi la sua automobile, con Livio al volante, filava come un'ira di Dio a traverso l'Eterna Città, quando, improvvisamente... *crac!* la macchina si ferma e resta lì inchiodata. nel bel mezzo di Via Nazionale.

S'immagini l'emozione di Livio, a cui, in tanti mesi di servizio la sua automobile non aveva mai fatto un simile brutto scherzo.

Pensò subito alle *panne* del suo viaggio di nozze, sulla strada di Mantova. Ma come erano lontani quei tempi — e come mutati!

Ma forse, quel giorno, ben più della mano di Livio, era quella della Giustizia che governava la macchina. E la Giustizia avrà pensato: — E' tempo di finirla una buona volta con questo *superuomo* poltrone che fa la buona vita a Roma, mentre tanti valorosi muoiono al *fronte!* E ciò serve di ammonizione agli altri!

Per la prima volta dal principio della guerra Livio sudava freddo cercando di rimettere la macchina in movimento.

Intanto Sua Eccellenza tempestava dall'interno gridando: — Presto, presto, per Bacco, presto! — perchè c'era caso di mancare all'arrivo del Generalissimo, il che avrebbe fatto dire a Sua Eccellenza, come Ramesse: — *Io son disonorato!*

Ma il *busilli* consisteva per l'appunto nel fatto che Livio, se sapeva condurre la sua automobile, non era però mai stato un vero meccanico capace di ripararla.

Onde, dopo dieci eterni minuti di osservazioni e di tentativi infruttuosi, dovette confessare, nella massima confusione, che la *panne* rimaneva qual'era.

— Per mille milioni di fulmini! gridò sdegnato Sua Eccellenza scendendo dall'automobile: — non conoscete nemmeno *la vostra* macchina! Pezzo d'asino!

E fu così che, in mancanza di meglio, lì per lì, Sua Eccellenza arrivò quel giorno alla Stazione in una di quelle modeste vetture pubbliche che a Roma, non so perchè, si chiamano *botti*.

Livio era rimasto di sale, come la moglie di Lot, in mezzo a Via Nazionale; — ma fu ben peggio quando, dopo altri cinque minuti, vide sbucare di sotto l'automobile il Marchesino Ivo Bonajuti — Cossa, dicendogli, con un viso tra il cortese e il canzonatorio: — Ecco riparato il guasto. Del resto, era una cosa da nulla!

— E non potevate dirmelo prima?

— Sì, se ci fossi stato. Ma sono arrivato adesso. E, dopo tutto, io sono caporale e siete voi lo *chauffeur* di Sua Eccellenza!

Capì Livio la frecciata?

Forse no, perchè aveva troppa alta considerazione di sè stesso, per poter ritenere che alcuno osasse mai burlarsi di lui.

Ma il giorno dopo si sentì comunicare ch'era trasferito ad Udine —

e seppe che Sua Eccellenza eleggeva per suo *chauffeur* nientemeno che un Marchese: il Marchesino Bonajuti-Cossa.

Allora soltanto comprese il vero valore delle famose stellette militari. Si poteva ben essere *imboscato* e privilegiati, ma non conveniva mai abusare della propria eccezionalissima fortuna. *Misi caste saltem caute!* E Livio invece, dal principio della guerra, aveva mostrato apertissimamente d'infischiarne. Egli ora poteva dire perciò, come il Malatestino di D'Annunzio: *Per non portar visiera fatto son orbo!* Ma il Malatestino, se era feroce, era almeno coraggioso.

Livio partì fremendo e tempestando come un uomo che venga brutalmente destato da un bel sogno e ricondotto alla dura realtà, — ma c'erano di mezzo le famose stellette — e dovette obbedire.

*Biscuit*, dal canto suo, pianse, ma più per essere stata troppo bruscamente disturbata nelle proprie abitudini; che per vera angoscia che le apportasse l'idea del marito lontano ed esposto ai pericoli della vera guerra. La bambina, ch'era sempre in fondo a lei, non amava i bruschi risvegli, come non amava i sopraccapi di nessun genere. Ma non era sua la colpa: — la *matrina* l'aveva educata in quella pigrizia fastosa, e forse pel suo peggio. Oh, quanto meglio sarebbe stato, invero, se la sua povera mamma fosse vissuta tanto da poterla avvezzare, come lei, al santissimo ago e alla santa scopa, che dovrebbero essere le caratteristiche di tutte le così dette donne *borghesi* — le quali spesso sono *lavoratrici* ne più ne meno delle cuoche e delle lavandaje — coll'istruzione e coll'educazione in più!

Invece, per distrazione le era rimasta la signora Ebe — una *sportata* d'altro genere, — e questa le ripeteva: — Non avete proprio ragione di accorarvi, cara bambina. Che cosa vi manca? Nulla — all'infuori del marito. Ma, prima di tutto, vostro marito non è un combattente e poi è bene, che, di tratto in tratto, i mariti ci lasciano in pace. Qualche volta — ma non sempre — ci ritornano più affezionati... Vedete me: — non sono mai stato così tranquilla come ora che nessuno è tranquillo! Egli è che conosco il Colonnello mio marito. Un *valoroso* sì — ma non quel che si dice *temerario!* E poi per quello che ne fanno ora della nostra gloriosa cavalleria — o *appiedata*, o in servizio di polizia al campo.

Ah, dove sono andati i bei tempi delle grandi *cariche* impetuose — e sanguinose?

#### CAP. VIII.

#### Sogni e realtà.

Zona di guerra, giugno 1917.

Cara piccina mia,

riceverai la presente dalle mani dell'amico capitano Pierino Araldi, che viene in licenza di convalescenza costi (beato lui!) e sono sicurissimo che la riceverai puntualmente, meglio che se fosse *raccomandata con ricevuta di ritorno*, perchè qui non vi è nulla di sacro, e specialmente la corrispondenza privata.

Ma io conosco *intus et in cute* l'amico capitano. E' una specie di Ugonotto in materia di fede: — si farebbe *sambartolomeizzare* piuttosto che mancare alla parola data. E poichè gli ho detto che in questa

mia si trattava di *gravi questioni famigliari*, sono certo che la mia prosa ti giungerà non appena egli giunga col treno a Roma — unicamente perchè me l'ha promesso.

Ma invece si tratta semplicemente di uno sfogo epistolare, molto necessario, quanto naturale, per chi, al pari di me, è obbligato a non aver opinione ed a rispondere sempre: *Signorsì!*

D'altronde, perchè mi occuperei di cose famigliari? So che tu stai bene — e che la *Mouche* non sta peggio de suoi malannucci infantili e mi basta.

Ho visto e vedo ben altre miserie qui miserie che non avrei mai supposto possibili — e quindi, a lungo andare, divenuto, come tutti gli altri, supremamente apatico di fronte alle piccole miserie delle *retrovie*.

Ah, le *retrovie!* Come vorrei esservi ancora a fare il comodo mio, insieme alle vecchie cariatidi richiamate dalla *riserva* e ai giovani *figli di papà* ed a quei fortunati, che, in un modo qualunque, per protezione o per denaro, hanno trovato il modo *d'imboscarsi* come ciclamini!

Sebbene, a rigore, io possa ancora passare per un *imboscato al fronte* — posizione doppiamente vantaggiosa, avvegnachè, mentre non ci si espone ai pericoli della guerra, si può vantarsi di averla fatta, in reparti di *truppa mobilitati*, visto che sono *mobilitati* anche i *dattilografisti* dei Comandi!

Se non ci fosse quella continua musica delle cannonate in lontananza! Mi comincio a farci l'abitudine anch'io — come a tante altre cose. — Guai se non ci si abituasse a tutto, col tempo: — ci sarebbe da impazzire, continuando a risentire le prime impressioni! Disgraziati coloro che hanno i nervi deboli, in questa bolgia che pur non è ancora *la prima linea!* — E perciò molta gente ritorna dalle trincee per lo meno nevrastenica — cioè candidato al Manicomio.

Non è il caso mio, fortunatamente, — perchè io sono rimasto nella mia specialità, cioè fra gli *automobilisti*. C'è però il gran guaio delle passeggiate verso l'Isonzo — ed oltre, dove piovono i confetti.

Ritorno infatti da una corsa fino a Lucinigo — il quale dopo la presa di Gorizia e la conseguente nostra avanzata sull'altipiano della Bainsizza, non può dirsi a rigore, che una *retrovia* un po' meno sicura, — tuttavia, per quel che ho visto e che verrò raccontandoti, questa cittadina ch'è Udine diventa al paragone, un Paradiso Terrestre, da augurarsi di non dover mai abbandonarla... fino a pace firmata!

Poichè alla sospirata pace si dovrà pur venire, in un modo qualunque. Sono già più di due anni che combattiamo — cioè, volevo dire che si combatte.

Intanto io la pregusto qui, la pace, — in questa mia cameretta ammobigliata sul Mercato dei Fiori.

Mentre ti scrivo, veggio sotto il portico di fronte, una lunga teoria di canestri riboccanti di fiori che formano la delizia della vista non meno che dell'olfatto, in questo fresco e radioso mattino estivo: dalle rosso-cupe, candidi gigli, margherite e girasoli — tutto ciò esposto tra le foglie dei gladioli, che, con la loro forma di piccole lame, non smentiscono l'etimologia del nome, da *gladius*.

Che bellezza! E che peccato che, per lo più, quei fiori vadano a finire sulla bara di un giovane combattente!

Ma le venditrice di fiori sono forse anche più belle della merce profumata e variopinta che offrono. Col loro fazzoletto colorato artisticamente annodato sulle trecce, e con la loro bella sanità montanima tutte

quelle ragazze sembrano uscite da un affresco del Rinascimento, per offrire ai guerrieri di quell'epoca ed anche della nostra i loro migliori sorrisi coi profumi più inebrianti.

Non oserei affermare ch'esse ignorino la loro bellezza, come la ignorano i fiori che si offrono ai passanti (la guerra ha alterato alquanto i semplici costumi di questa buona città provinciale!); tuttavia non posso credere che quelle contadine siano artiste al punto da studiare le loro pose, come i colori che maggiormente si adattano alle loro persone! In ogni caso, quella vecchia laggiù mi rammenta una figura del Carpaccio di Capo d'Istria, e quella giovinetta che le è vicina un profilo di Paolo Veronese.

Ma intanto sulla piazza passa la prosa quotidiana, cioè il solito autotarro colmo di ogni ben di Dio per la mensa del Comando supremo: — perchè qui si maturano bensì le sorti d'Italia, ma questa non è una buona ragione per farsi mancare il pane — ne il companatico.

Ciò, per esempio, non è sempre ineccepibile nelle prime linee; ma poichè il *rancio* vi vien portato di notte, il bujo può ben giustificare qualche errore, di qualità come di quantità. Del resto, i quattro quinti dei combattenti hanno stomaci da struzzo, capaci di digerire le scarpe con le relative bulette, e si ridono quindi della *cioccolata* che invia loro la Patria riconoscente, come premio ed incoraggiamento!

Veniamo a Lucinigo.

Lucinigo si arrampica con le ultime sue case sul Monte Podgòra, che domina la valle dell'Isonzo e la pianura di Gorizia.

Pare impossibile, eppure fra Udine e Gorizia non vi era, prima della guerra, che un'ora e mezzo di treno *diretto* — e soltanto 25 minuti dal confine di Cormons. Noi abbiamo impiegato invece *quindici mesi* per superare il medesimo intervallo. E' il *record...* della lentezza!

Se è vero quel che mi hanno detto, allo scoppiare della nostra guerra, la linea dal Monte Nero al mare era tenuta da soli *dodici battaglioni* austriaci male armati e punto aguerriti. Con un po' di risolutezza — non dico neppure di audacia — si sarebbe potuto andare dritti a Trieste. La prudenza di Cadorna non lo consentì! Troppa prudenza, pur troppo, — perchè, dovendo fare la guerra, era meglio farla *davvero* fin dal bel principio!

Nè ti meravigliare se ti parlo così. Non sono un *guerrafondajo*, tu lo sai bene; ma ho ancora sotto gli occhi lo spettacolo di Lucinigo, e perciò penso che, dolore per dolore, era meglio, come suol dirsi, cavarsi il dente alla prima, quando vi era l'opportunità, e sopra tutto l'entusiasmo di una buona parte di combattenti.

Perchè ho dovuto convincermi che non è vero quanto ci si voleva far credere da certuni a Roma: cioè che la guerra *non era sentita* da chi stava al *fronte*, e che i nostri soldati si battevano sol perchè *vi erano obbligati*! Oh, no: — a parte i poveri contadini (non gli operai), che non hanno lesinato il proprio sangue, vi sono stati gli *intellettuai*, i volontari, giovani e vecchi, che si sono battuti da leoni per l'ideale di patria — precisamente come nel 59. E' vero però che, generalmente, questi ultimi godono pochissime simpatie qui, specialmente presso gli ufficiali *effettivi*, — cioè quelli cresciuti fino a l'altro ieri coll'esempio germanico. Un vecchio sergente volontario mi diceva, l'altro giorno: — Ho sessantacinque anni e sono uno dei pochi superstiti di Mentana, e perchè ho chiesto di andare ancora al fuoco, il mio giovine capitano mi ha subito accontentato, nominandomi *Sergente di cucina*! Storico!

Purtroppo, il cannone austriaco ne ha falciati molti di quei generosi, — anche non volontari, — ma semplici ufficiali di *complemento*: gli scapati d'jeri, i quali, come ti dirà Pierino Araldi, che è un *patriota* intransigente, hanno gettato i loro vent'anni nel grembo della Morte, sorridendole, come se fosse stata una bella fanciulla — la *Belle Dame Sans Merci* di John Keats, per esempio.

Te ne citerò due, che avevo conosciuto a Roma. L'uno, Alberto Bello piemontese, che, se non era proprio bello di viso e di persona, aveva però un bell'ingegno — tale da essere laureato a ventidue anni in belle lettere ed inviato poi a Parigi, a perfezionarsi nella *Ecole des Chartes*, a spese del Governo. Ebbene, questo giovine dotto, trasformato in Sotto Tenente di Fanteria, fu trovato degno di coprire il posto di Ajutante Maggiore di Battaglione, ed un bel giorno, sul San Michele, inviato a portare un ordine, non tornò più. Lo trovarono poi, ucciso da una scheggia di granata. Dalla giubba lacera gli si scorgeva sul petto un Dantino, fra le pagine del quale aveva posto, come segno, l'ultima lettera del povero padre, che ora lo piange perduto!

L'altro, Gigetto Adinolfi, napoletano, era studente di legge, quando scoppiò la guerra di Libia e, trovandosi a fare il *plotone allievi-ufficiali*, venne subito promosso Sotto Tenente di *complemento* — poi *effettivo* dopo la pace: — infine ebbe le funzioni di Capitano allo scoppiar della guerra attuale. Insomma, un ufficiale *malgré* — lui, il quale tuttavia aveva conservato dello studente universitario tutta la buona voglia di apprendere, come quella di divertirsi. Con queste ottime disposizioni, sempre allegro e cantando sempre le canzoncine del suo paese, arrivò coi valorosi *gialli* del Podgòra fino a Gorizia — e vi restò, fulminato da una scarica di mitragliatrice. Il suo viso sorrideva ancora dopo morto, come se ascoltasse tuttavia il caro ritornello delle sue canzoncine partenopee!

Dirai che non sono molto allegro. Ed è vero. Ma che vuoi, qui, come ti dicevo dianzi, si parla di morti con la noncuranza che dà l'abitudine. Del resto, ti preoccupi tu forse costi delle molte miserie che pur si vedono e si conoscono nella Capitale? Ti preoccupi tu costi dei funerali, più o meno decorosi, che incontri ogni giorno per le vie? No — e fa conto, quindi, che la Guerra sia la Vita, vissuta più intensamente: si combatte un po' più da vicino, e si muore un po' più in fretta — ecco tutto.

Certo, a chi mi avesse detto qualche anno fa che avrei potuto assistere a questi orrori senza fremere, avrei risposto con un'america risata. Eppure è così: io non ho quasi più paura della morte, a furia di incontrarla ad ogni canto di via, come quelle persone che si incrociano tutti giorni sul marciapiede, ad ora fissa.

Oltre Lucinigo, oltre il Podgòra, verso Gorizia, che è continuamente e rabbiosamente bombardata dagli austriaci, la Morte aleggia pel cielo ad ogni minuto — eppure nessuno vi pensa più, tanto che a Gorizia i bimbi tornano regolarmente tutte le mattine alle scuole italiane.

Se non vi fossero, ad ogni passo, le traccie evidenti della gran lotta!

Il terreno è tutto quanto lavorato dallo scoppio dei proiettili, al punto che ci vorranno degli anni per renderlo nuovamente produttivo. E non ti parlo delle grandi foreste abbattute e carbonizzate, pel rinascimento delle quali occorreranno dei quarti di secolo.

Ora come ora, questa terra contrastata (*the No-man's-land*, come dicono gl'inglesi, — *la terra di nessuno*) non è ricca che di buche e di caverne, di scoscendimenti e di frane, di cavalli di frisia e di reticolati,

di tutti i relitti sanguinosi e pietosi della guerra, non ultime quelle lettere commoventi per quanto sgrammaticate che cominciano con un *Carissimo figlio Carissimo marito*, e che i nostri piedi calpestando indifferenti nel fango sanguigno, senza che noi si pensi mai che sono dei poveri cuori femminili che in esse noi calpestiamo.

Chi non vede in tutto ciò che il danno grida naturalmente all'*infamia della guerra*, ma vi sono pur molti, e non lo avrei creduto prima di constatarlo, i quali, oltre il danno, veggono e sentono l'immenso vantaggio di poter affermare, come i nostri padri, che *l'Italia non è, la terra dei poltroni!*

Ma ciò ch'è terribile soprattutto su questo campo di battaglia così sanguinosamente disputato è il lugubre silenzio che ora vi regna — rotto soltanto, a lunghi intervalli, dai boati delle artiglierie amiche e nemiche.

Immagina che il Podgora è tutto un enorme cimitero, dove, purtroppo, non tutti i morti hanno trovato ancora il relativo riposo in una fossa decente.

Il seppellimento è fatto alla meglio, o piuttosto alla peggio, — ed è perciò che jeri mi accadde di camminare su qualcosa di morbido — che altro non era se non il petto di un cadavere, al quale la terra era lieve, molto lieve portropo, perchè non lo nascondeva che con un sottile strato di pochi centimetri. Fuggii inorridito!

Si vede però che non tutti sono impressionabili al pari di me, jeri, per esempio, vidi colà un Generale che si degnava di esaminare un morto della sua Brigata. L'infelice, orribilmente squarciato all'addome, conservava ancora un'espressione non saprei se di sfida o di terrore sul viso da contadino, ossuto, olivastro, sudicio, dalla barba incolta e dai capelli nerissimi e arruffati. E furono questi ultimi che attirarono l'attenzione del signor Generale che, volto al suo seguito:

— Eccone uno, per esempio, osservò, che trasgrediva ai miei ordini circa l'obbligo di farsi tosare. Capitano, ne faccia rimarco al suo Colonnello.

Ecco un Generale che fa la guerra colle forbici — da quanto pare — peggio di un giornalista, o di un barbiere!

A proposito, ti voglio raccontare una *gaffe* che ho fatto l'altra sera. Eravamo qui a Udine, ad un caffè, ed io dissi in un crocchio di amici che *gl'inglesi fanno la guerra con lo spazzolino da denti!*

Ella è molto male informato, mi osservò freddamente uno che sedeva poco lontano da me: legga i resoconti della Somme, oltre quelli della marina!

Era un *corrispondente di guerra* inglese — al quale spiegai (ed ebbe la bontà di crederlo) che era stata mia intenzione unicamente di lodare la tradizionale pulizia dell'esercito britannico!

Il tenente ing. Tito Bardi, il tuo ex-pretendente, è stato molto meno gentile con me. L'altro giorno finì di non vederlo, ed egli mi richiamò gridandomi dietro: — Automobilista, non riconoscete più i vostri superiori?

Pazienza! con quello faremo i conti dopo la guerra.

Non vedo l'ora che finisca — parola d'onore! E si dice anche che una soluzione non sia lontana. Dio volesse!

Addio, intanto, — e mille baci a te e alla bimba.

Aff. Livio.

P. S. — *Matrina* è sempre a Napoli?

La famosa *matrina* intatti era ancora a Napoli nè pensava di ritornare a Roma con *Biscuit*.

Forse, se questa le avesse concesso la bambina, come ella ne aveva espresso il desiderio, la piccola *Mouche*, con le sue graziette infantili, avrebbe ridestato nella vecchia signora gli affetti, se si può dire, di *nonna*, scongiurando quanto verremo esponendo.

Ma come dicemmo, *Biscuit* si era incaponita a volersi tenere la figlia, ed in grazia di quel capriccio, come logica conseguenza, la sig. Pina, che, in fondo, non era nulla per quella bimba, aveva finito, se non col dimenticarla, coll'amarla un po' meno.

Il che non impediva ch'ella si annojasse a Napoli, benchè alloggiata in un bellissimo appartamento a Santa Lucia; benchè in posizione da potersi levare ogni capriccio.

Ma i *foglietti del calendario*, sebbene leggerissimi in apparenza, finiscono col fare questi brutti scherzi anche ai ricchi, cioè a lungo andare, accumulandosi, rendono l'esistenza molto pesante!

Fin dal Secolo XVII. Sir William Temple scriveva questa gran verità, che dovrebbero ben meditare tutti quelli che hanno oltrepassato i sessant'anni: — Quando tutto è detto, la vita umana non diventa, nella migliore delle ipotesi, che una bambina irrequieta, alla quale bisogna offrire dei giuocattoli per farla star tranquilla e contenta, finchè non sopravvenga il sonno — e la gran lotta sia al termine! —

Altri, meno riguardosi, hanno sentenziato che invecchiare rassegnati non è possibile senza il concorso di un *vizio*, o di una *mania* — fosse anche quella di far collezione di bottoni o di figurine del *Liebig!*

Escludendo il *vizio*, noi potremmo osservare che, per molti anni, la *mania* della Sig. Pina era stata appunto *Biscuit*, che le rammentava la figlia perduta.

Ma, purtroppo, come spesso accade, *Biscuit* non aveva saputo apprezzare la fortuna che Dio le aveva inviato; come quelle bambine che, ricevendo tutti i giorni delle chicche, ritengono fermamente che le chicche formino parte integrante del loro nutrimento quotidiano.

Il fatto si è che, a Napoli, la sig. Pina cominciava ad annoiarsi mortalmente, visto che non aveva più seco neppure l'amica Miss Helèn, per annoiarsi in compagnia, il che almeno è un conforto.

Tutto quanto vi era colà da vedere era stato da lei già veduto e riveduto, — onde essa, non sapendo più che fare, ripeteva monotonamente tutti i giorni gli stessi atti, con un'involontaria regolarità che minacciava di aggravare quel suo principio di *spleen*.

Così, per esempio, tutte le mattine, risalendo automaticamente da Santa Lucia in piazza San Ferdinando, prima di avviarsi su per Tosado fino alla vecchia Galleria Principe di Napoli, aveva preso l'abitudine di entrare nella basilica di San Francesco, di fronte alla Reggia, trattenendosi a pregare per una diecina di minuti.

Tutti quelli che, nel fulgido sole partenopeo, bighellonavano per la gran piazza fra il tempio e la Reggia, aspettando che il Caso, il gran protettore di molti napoletani, dopo San Gennaro, procurasse loro tanto da far colazione, — i poveri della chiesa, i venditori fissi di sacre immagini, quelli ambulanti di cartoline illustrate e di vedute napoletane coll'immane Vesuvio in eruzione, i cocchieri delle pubbliche *carrozze*, i lustrascarpe, e gli *scugnizzi* o monelli che offrono le prime mammele e le *ultime notizie* dei giornali, — tutti già conoscevano quella



forastiera puntualissima, e molti anche sapevano a quale ora precisa ella avrebbe fatto loro l'elemosina.

Senza aspettare precisamente un'elemosina, l'aveva adocchiata anche un vecchio frequentatore della chiesa, il quale all'aspetto pareva essere qualcosa di più di una semplice persona devota, cioè una specie di *cicerone* o di scaccino. ma che poi, al suo abito trito anzichè ed alla sua ossequiosa timidezza, poteva anche e specialmente venir classificato fra quei *poveri vergognosi* che non hanno il coraggio di stendere la mano e che abbondano nelle grandi città, più infelici dei *proletarii*.

Quel vecchio era già stato notato dalla Sig. Pina, perchè, tutte le mattine, ad ora fissa, se lo trovava dinnanzi. col suo viso umile, presso la porta principale del tempio, offrendole, con un grave inchino e con un tremulo *Permettete Eccellenza!*, l'acqua benedetta sulla punta delle dita della sua mano non completamente volgare.

Ella la toccava appena. sussurrando *grazie*, ed egli si ritirava senza chiedere di più; ma quella manovra, ripetuta alla stessa ora esattamente per quindici giorni di seguito non poteva non destare la curiosità di lei in quel suo periodo di vita senza scopo.

Infatti, una mattina, trovandosi a tiro lo scaccino, che le offriva una seggiola, gli domandò a bruciapelo:

— Chi è quel vecchio signore?

— *E' stato* un signore, rispose lo scaccino, ma non lo è più. *E' un galantuomo* caduto in *bassa fortuna*. Si chiama Aniello Amore — ed è professore.

— Di che?

— Di calligrafia.

L'animo della sig. Pina si commosse, e, la mattina seguente, al momento dell'incontro abituale, dopo di aver accettato l'acqua benedetta, fece scivolare nella destra del *professore* un pezzo da 5 franchi che aveva preventivamente preparato nella mano.

Ma l'altro, mostrando nel viso una gran confusione mista ad una meraviglia, restò con la moneta in mano e balbettò:

— Permettete, Eccellenza.... sono caduto, è vero, *in bassa fortuna*, ma non sono abituato ancora a ricevere l'elemosina del prossimo! Preferirei che l'Eccellenza Vostra mi desse modo di guadagnarnele, queste 5 lire! Benchè, a dirvi la verità come in confessione, io sapessi già che l'Eccellenza Vostra me le avrebbe date.

— O come? fe' lei stupita.

— Da mia moglie Concetta.

— Ma io non la conosco.

— E nemmeno lei conosce di persona l'Eccellenza Vostra. Tuttavia ella mi ha detto stamani dandandosi: Vedrai, Aniello, che quella buona signora ti darà oggi 5 lire.

— Strano! E come può averlo saputo, vostra moglie?

— Ecco: saputo, diremo, per sua scienza, naturalmente, no. Ma mia moglie ha un gran privilegio sulle altre donne...

— O bella! e quale?....

— Essa è *assistita!*

— Assistita? Che vuol dire? E da chi?

— Noi diciamo *assistita* la persona che ha dei rapporti coll'altro mondo.

— Ah!....

— Sicuro — e mia moglie ha questa fortuna — forse perchè è religiosissima — come me, del resto. Essa può evocare gli spiriti dei trapassati....

— E' una *medium* dunque.

— Sì, se così piace alla Eccellenza Vostra: — noi la chiamiamo però la *Beatella*.

— Mi piacerebbe tanto di conoscerla, esclamò la sig. Pina.

Negli occhi del vecchio professore di calligrafia passò un lampo di soddisfazione subito represso — il lampo del pescatore che sente finalmente il pesce abboccare all'amo — e: — Quale onore sarebbe per noi! esclamò inchinandosi fino a terra.

Poi, per confermare il proprio disinteresse, fece l'atto di restituire le 5 lire che aveva tenuto sempre fra il pollice e l'indice.

— No, no, tenetele, fe' la Sig. Pina, — vi serviranno per prendere la carrozza e venirmi a trovare domani nel pomeriggio.

E gli diede il suo biglietto da visita.

— Credete, Eccellenza, — protestò il professore con entusiasmo — non dimenticherò mai questo istante! Domani approfitteremo delle vostre grazie. Servo di Vostra Eccellenza.

E si lasciarono.

Ma ormai era rotto il ghiaccio, — e l'indomani vide puntualissimi, il *professore* con la sua metà al convegno della sig. Pina.

A rigore, ella non avrebbe potuto dirsi la sua metà, ma piuttosto il *doppio*. Cinquant'anni di nutrizione a base di farinacei — con prevalenza di maccheroni — avevano regalato a Donna Concetta Amore l'aspetto della famosa Veneranda giustiana: — una *pollastra ingrassata col riso*. Però di Veneranda non aveva la onesta serenità, e difficilmente riusciva a tenere in briglia due occhietti neri pieni di rapacità e di furbia.

Quella matrona di 80 chili si presentò, sbuffando come una locomotiva, in un vecchio abito di seta nera, con un po' di scollatura che metteva in mostra un collo bovino, con molte cianfrusaglie di similoro indosso e con una *broche* di mosaico sul petto, larga come un piattino da caffè. Ma quello che veramente aveva di notevole era il cappellino, ossia un cappellone; rinfrescato ed accomodato più di dieci volte, che pareva, ad occhio e croce, un gran cesto d'insalata nel quale fosse caduto per caso un mazzo di papaveri.

Ma che significa, a questo mondo, l'apparenza? E' alla sostanza che convien guardare. L'abito (chechè se ne dica) non fa il monaco e tanto meno l'*assistita*.

Come si può bene immaginare, si cominciò subito a parlare dei meriti di Donna Concetta, e fu il *professore* che, con facondia tutta meridionale raccontò come ella fosse una privilegiata, quasi fino dall'infanzia.

A sette anni, infatti, ella aveva cominciato ad avere delle visioni: angeli, santi, beate, — poi, un bel giorno, la Madonna di Pompei in persona, che, da quel punto, non l'aveva più abbandonata, onorandola di tratto in tratto delle sue visite.

La chiamavano perciò la *Beatella*, ma essa, come Giovanna d'Arco, non faceva pompa alcuna di quel suo privilegio; — anche perchè, se, quelle visioni erano già per sè stesse, una gran cosa, la Vergine però, come di giusto, si limitava ad apparirle, ma non ammetteva confidenze, e quindi non le diceva mai nulla.

(continua).

E. GUIDI.



### Gruppo Cordeliano friulano.

*Visita graditissima per chi la ricevette ed altrettanto per chi la compì. La nostra benemerita ed amata vice Presidente, Sig.na Mary Armelin assieme alla signora Vittoria Meloni Kanio, al capitano Filippo Meloni, ed alla signora Teresa Kanyo furono a visitare l'orfanotrofo di Lenzima, da noi particolarmente protetto... con grande gioia dei bambini, uno dei quali è pure figliocello della Signorina Vice Presidente, e con grande soddisfazione del M. R. Don Giovanni Cossari e delle buone Suore.*

*Onorificenza. L'orfanotrofo di Lenzima ha mandato al Gruppo Cordeliano friulano un diploma di benemerita. Il Gruppo ringrazia.*

*Nuove socie. Diamo il benvenuto alle signorine Giuseppina Velpones di Palmanova, Jolanda Venier di Grado. Lazzarinoli Teresa di Visco, ed alla graziosa Signora Maria Sandri di Udine, nuovissime socie, promettenti valido aiuto, affezione e attività.*

*La festa di beneficenza a Grado con G. Antona Traversi. La festa fu il 27 luglio, e sarebbe riuscita meravigliosa se non fosse stata (pare impossibile) tanta folla... Alle venti e mezza la rassa di gente era tale, che due bambinetti carichi di fiori, da offrire per primi a Giannino Antona Traversi dovettero essere trasportati a braccia, sopra la folla, perchè questa non voleva aprirsi, sorda ad ogni preghiera gentile, sorda ad ogni parola anche brusca. Erano di servizio le cordeliane instancabili sorridenti e liete, signorine Gina e Rita Moschioni, Cilli e Bianca Stabile, Elvira Marchesini, coesina Bianca Manin, Mary de Fazio Anna Coceani, Corinna Pasqualis, Pina Volpones, e le simpaticizzanti sig.na Era e Maria Marchetti di Milano tutte brave, svelte, gentilissime e ordinatissime.*

*A ricevere il conferenziere erano andati il sign. Grigolon in rappresentanza del sindaco, la nostra presidente e la sig.na Stabile, cassiera, per dare all'Uomo illustre e modesto il saluto della Città e del Gruppo. G. A. Traversi arrivò accompagnato dal colonnello Paladini e da*

*molti ufficiali superiori. All'hôtel Regina era stato preparato il vermouth d'onore, offerto dal Comune e servito in persona dal propr. sig. Gritti con quella rara, fine, perfetta signorilità che ben lo distingue in ogni occasione. Il signor Gritti, profondo italiano venne presentato al capitano Traversi e la stretta di mano che passò... fu, crede, una delle poche sincere strette che serrino le mani di due uomini. Il capitano Traversi venne presentato all'affollatissimo pubblico dall'assessore sig. Grigolon con brevi e calde parole, e la folla salutò prima e dopo il conferenziere illustre con scroscianti applausi. Devo, per «forza maggiore» sorpassare sulla conferenza limitandomi a dire che riuscì splendida come tutte quelle di G. A. Traversi, interrotta spesso da applausi vivissimi. La lotteria dei cuscini riuscì originale e apprezzatissima. I cuscini erano stati esposti in massima parte, la vigilia, nelle vetrine del sig. Thomann, in corso V. E. e fortemente desiderati dalle signore eleganti: ammiratissimi — quello in punto Venezia offerto da S. E. donna Flora Mosconi, sempre graziosa e gentile nell'aderire alle iniziative del G. C. F.; i bellissimi (17...) di Cilli Stabile, meravigliosa lavoratrice, il simbolico, in fillet vero, della segretaria de Fazio Mary; quelli dipinti a mano delle sig.na Moschioni, quelli in pirografia delle Sig.na Armelini e Marchesini; quelli finissimi, fusioni di punto inglese, Venezia, sfilati, norvegese, fillet, pisano, Richelieu ecc. di Bianca Stabile, Vittoria Gazzei, Bianca Manin, Veniglia Musoni, sorelline Noseda, Maria Bertoli, Corinna Pasqualis, quelli stupendi della dolce fata dell'ago: Alice Stabile... Devo nominarli tutti? Straordinarie lavoratrici queste cordeliane disinteressate, attive, allegre e felici di fare il bene. Nel vivace gioco di borsa riuscì vincitrice la signorina Alice Nutini, figliola del colonnello Nutini del 29° artiglieria, e fu dal Gruppo regalata di una elegante corbelle di fiori freschi; un mazzo di fiori venne offerto anche alla signorina Vittoria Franceschini seconda, per il bel numero di azioni. I fiori erano stati forniti dalle Ditte Rhatt di Grado e Gorian di Gorizia.*

Il sindaco di Grado ed altre personalità onoravano la festa. E poiché i giornali dei Friuli parlarono anche delle bellissime toilettes, per una volta mi permetterò dirne anch'io in Cordelia: signe Mosehioni in taffetas nero, Corinna Pasqualis in taffetas nero a bordini bianchi e perline; Mary de Fazio in charmeuse nero e fibbie acciaio, Cilli Stabile in seta e pizzo chantilly nero, Pina Volpones in taffetas nero, Anna Coceani in velluto nero; Elvira Marchesini in rosa vivo, Bianca Stabile in seta dorata, Teresa Lazzari in verde nilo; magnifica la giovanissima signora Maria Sandi, in broccato cangiante e pettinatura artistica del secolo XVII<sup>o</sup> ed altri splendidi, ricchi, freschissimi abbigliamenti; signore Pasqualis Emilia e M. Coceani in crepe di Chine nero e invidiabili gioie, e nero e rosa e azzurro e lilla e bianco le signore contessa Bianca di Prampero dal Torsò, contessa Giusti, sig.re Marchesini, contessa Berretta, contessa Perez sig.re Rocco, contessa Orgnani, sig.re Camuffo, Venier, Degrassi, Franceschini, contessa Panigai, marchesa degli Obizzi, contessa Manin, sig.re Segre, Au, sig.re Olivetto Galluzzo, Del Piera, Hoffmann, Nutini e tante e tante altre... impossibile numerare una tale folla di signore. L'orchestra suonò impeccabilmente, ammirato il primo violino prof. Gambierasio, esecutore di una valentia eccezionale per tecnica e sentimento; il prof. Mario Falconi, il quale compì un tour de force a dirigere e disciplinare quella fremente schiera; a Lui il nostro grazie; un secondo al sig. Luigi Uva per il complicato gioco di borsa che rapidamente svolgeva; ed un forte grazie alle sorelline tutte che tanto lavorarono e in mille modi si prestarono per la riuscita della festa benefica. Per chi il Gruppo non trova parola adatta ad esprimere la sua gratitudine e riconoscenza è... Monsieur Jenson e l'assessore sig. Grigolon; il primo per la squisita perfetta generosità e gentilezza con cui concesse il salone, l'orchestra, la luce, il personale, fino alla mezzanotte; il secondo per le innumerevoli cortesie e prestazioni e premure. Grazie e grazie. Ed ora una relazione amministrativa.

Incasso per offerte, lotteria e gioco di borsa . . . . . L. 2245

Spese: Orchestra . . . . . L. 270  
 Prof. M. Falconi . . . . . L. 100  
 Fiori . . . . . L. 100  
 Servizio e facchinaggio . . . . . L. 98  
 Posta . . . . . L. 15  
 Nastrini . . . . . L. 12  
 Materiale cuscini . . . . . L. 150  
 Ciechi di Guerra . . . . . L. 100  
 Orfanotrofio Lenzima . . . . . L. 200  
 Cimiteri di Guerra . . . . . L. 800  
 Fondo di Cassa . . . . . L. 400

Totale L. 2245

Le Cordeliene friulane non dormiranno sugli allori... E con questa promessa il mio compito è finito.

Ade.

### Associazione Jolanda Pro Ciechi.

#### Letteria Pro Ciechi.

Somma precedente	L. 2.741.-
Giuseppina Piccioli . . . . .	L. 90 -
Emma Collavoli . . . . .	L. 9.-
Totale	L. 2.840.-
Spese postali, carta da lettere, ecc. per spedizione, schede; sollecitazioni . . . . .	L. 110 80
Ricavo netto	L. 2.730.50
Somme elargite . . . . .	L. 1.200.-
Istituto dei Ciechi, Napoli . . . . .	L. 200.-
"    Ardenza . . . . .	L. 203.-
"    Configliachi, Padova . . . . .	L. 203.-
"    dei Ciechi, Bologna . . . . .	L. 200.-
Erminia Giacomello, Venezia . . . . .	L. 100.-
Istituto dei Ciechi, Palermo . . . . .	L. 200.-
Totale	L. 2.300.-

Rimangono in cassa L. 430 20, che destineremo mano mano che qualche caso bisogno ci verrà sottoposto.

I numeri Estratti il 1° Luglio u. s. furono i seguenti:

1° Premio (Ruota di Milano)	79 - 65
2° " " "	Bari 2 - 73
3° " " "	Firenze 68 - 62
4° " " "	Napoli 69 - 75
5° " " "	Palermo 22 - 14
6° " " "	Roma 31 - 6
7° " " "	Torino 11 - 65
8° " " "	Venezia 24 - 76

### A tutte le sorelline Cordeliene di Bologna.

In primavera ripetutamente vi inviai un appello per far risorgere il G. C. B. che fu il primo a nascere con un intento di bene nei nomi luminosi di Jolanda e di Bruna nostra. Poche di voi risposero al mio invito e poco o nulla si poté fare. Stabilitimo insieme di raccogliere libri per il Patronato pro minorenni-inquisiti e decidemmo anche che i volumi non adatti a tale scopo si sarebbero inviati alla biblioteca della « Casa del soldato » di qui.

Sembrava che l'idea di cooperare anche noi (sebbene in minima parte) alla redenzione morale di tanti disgraziati, che, forse, fecero il male perchè non sapevano il bene, fosse apparsa alle Cordeliene Bolognesi degna della loro attività Poehissime, invece, si occuparono veramente della cosa. Lucia Martelli, gentile assidua, inviò per la prima 3 volumi, il Prof.re Egidio Guidi, nostro prezioso e illustre amico, mi fece recapitare 2 libri, Jella da Forli,

generosa anima sempre pronta per il bene, mi spedi per posta 10 opuscoletti e 29 giornali vari, lo ho raccolto a volumi e 17 riviste. Chi vuole ancora aiutarci? Qualunque libro o giornale può servire per l'uno o per l'altro scopo.

A voi specialmente mi rivolgo, Cordellane Bolognesi, e vi prego ancora una volta di cedere la rinascita del G. C. B. Se credete ascoltare la mia voce venite in casa mia (Via Fondazza 39) domenica 8 Ottobre alle ore 15 Vi attendo numerose e attive.

*Amina Fantini.*

La Croce Rossa Italiana è stata insignita della medaglia d'oro al merito della Sanità Pubblica con questa alta motivazione: « in premio dell'opera complessa che la Benemerita Istituzione ha spiegato durante la guerra nell'adempimento del principale tra i compiti del suo istituto, quello della organizzazione dei servizi sanitari presso l'Esercito in guerra: e in premio dell'opera che ha spiegato in passato, e continua a spiegare con diuturna fervida attività, cooperando alla lotta contro le malattie infettive e particolarmente alla difesa sociale contro la tubercolosi e la malaria ».

Il Corpo delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana ha pure ottenuto la medaglia d'oro al merito della Sanità Pubblica « in segno solenne delle gratitudine del Paese per l'opera pietosa ed illuminata spiegata dalle infermiere durante la guerra nell'assistenza dei nostri soldati ammalati e feriti, sia nella zona di guerra sia in territorio ».

#### Pro bambini russi.

Siamo lieti di potere annunziare che il Comitato Italiano di soccorso ai bambini russi, svolgendo la più assidua opera di propaganda e di raccolta di sussidi, sotto la guida sapiente del suo Presidente Onorario, Senatore Luigi Luzzatti, e mirabilmente coadiuvato dalle organizzazioni aderenti, in ispecie dalla Croce Rossa e di Magistrati Italiani, ha potuto nel giro di poche settimane provvedere già all'apertura di quattro cucine per bambini affamati

nella provincia di Saratov e due altre nell'Ucraina, nonché all'acquisto di ben cinquemila vestitini di lana da distribuirsi nella provincia di Tzaritzin a mezzo della missione di soccorso della Croce Rossa Italiana che già sta ivi operando. Altre cucine si ripromette di aprire il Comitato fra breve nella stessa regione dell'Ucraina che è uno dei territori più duramente provati dal terribile flagello della carestia.

Ammirabile è lo slancio con cui, cittadini appartenenti ad ogni classe della popolazione ed enti pubblici e privati concorrono alla grande opera di soccorso. In modo speciale va segnalato il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Milano che ha deliberato di elargire la cospicua somma di 125.000 lire per soccorso alle popolazioni russe affamate.

Le oblazioni possono essere inviate alla sede del Comitato Italiano di soccorso ai bambini russi in Roma, Via Toscana N. 12.

## LE NOSTRE GIOIE

A Nuoro di Cagliari il giorno 8 Luglio avvennero le nozze della nostra gentile abbonata Sig.na MARIUCCIA GUISO STAGNO col Tenente GINO ALIZERI ALTIERI.

A Noci il 2 agosto la Sig.na ROSA FUSILLO abbonata a Cordelia giurava fede di sposa al Signor ANTONIO VITTORE di S. Michele di Bari.

Il giorno 24 agosto u. s. il nostro valoroso collaboratore RENATO NOVELLI si univa in matrimonio con la Sig.na MARIA ROSA PEZZOLI.

Alle coppie gentili auguri e voti!  
La Direz. e l'Amministrazione di Cordelia.

È USCITO

ATTILIO FRESCURA

**LE BRICIOLE DI LAZZARO**

NOVELLE

L. 8,00

CASA EDITRICE LICINIO CAPPELLI - BOLOGNA

# L'AIUTO RECIPROCO

FACCIO NOTO alle mie gentili sorelline Cordeliana che do lezioni di francese ed italiano per corrispondenza, o che sono desiderosa di accoglierne molte nel numero delle mie allieve, e, di qualsiasi regione. Avverto pure che riprenderò volentieri le lezioni con quelle allieve che domanderanno l'opera mia anche nel passato. Sarò grata a chi divulgherà il mio appello procurandomi lavoro e attendo ansiosa. Mimosa ed Azzurra vi accoglierò volentieri svelatevi. Scrivere — Prof. Piera Bettaglio (Pavia) Corana.

Prezzo tutte le sorelline se qualcuna di loro voglia favorirmi qualche libro di Iolanda che non sia però le *tre Marie* — Ringraziando ricambierò come desiderano — Inoltre vorrei corrispondere con qualche sorellina *Napolitana* presso a poco della mia stessa età (16 anni). Alla gentile che dovrà scrivermi per la prima dichiaro fin d'ora stima ed affetto Concettina Indica del Dottor Giuseppe — Grammicole (Siracusa) Prov. Catania.

ANITA FRINA. — Via Vitt. Em. 326 Catania — chiede se c'è una sorellina disposta a cederle dei disegni degli iniziali, A. F. intrecciati e circondati da un disegno piuttosto carino. I suddetti disegni le bisognano di varie grandezze; per lenzuoli, ganciati, tovaglie ecc.

L'ARBONATA 5455 cederebbe l'annata 1921 della "Cordelia", a Cent. 0,80 l'una comprese le spese di spedizione. La gentile che volesse acquistarla scriva a questo indirizzo. Lina Donadda Via terre Tonda N. 3 Sassari (Sardagna).

MADemoiselle CHRISTINE: perdona se prima d'ora non mi fu possibile risponderci. Speto poter accontentarti per i due libri della T. Guidi che desideri — Scrivimi direttamente all'indirizzo di Via Belle Parti 17 Padova mandami un elenco dei libri che sarò disposta a cederti in cambio. Ti bacio affettuosamente — I. Callegari Bambola Bruna: Vuoi cedermi le annate di Cordelia 912-913-914? Scrivimi direttamente al mio indirizzo autenticato e ci metteremo d'accordo.

ARBON. 3737 — Desidererei avere con sollecitudine una dozzina di quadrati al filet 5x5 — spedisci contro assegno postale ad Anita Mazzucchelli C. Sempione 43 (Novara) Bergomanaro ed avendo ancora altro da dirti non vorresti svelarti indicandomi il preciso indirizzo? Ci sarebbe una Cordeliana di Varese o dintorni disposta a corrispondere con me? ringrazio la gentile, la quale scriverà per la prima ad Anita Mazzucchelli C. Sempione 43 Bergomanaro (Novara).

LEONIDA ancora una volta si rivolge alla vostra gentilezza — o sorelle — e vi chiede se una di voi potrebbe cederle "Eva Regina", di Iolanda — Verrebbe che il libro non fosse del tutto rovinato — La cortesiasima, indicando il prezzo — risponda per mezzo dell'A. R. — Chiede se "Maria Boltrame", è la stessa che collaborava nella simpatica rivista Studentesca di Verona. "fiaccola Azzurra", se è dessa la prega di dirle quando uscirà il giornalino — La ringrazia e la bacia.

MI RIVOLGO alle numerose sorelline cordeliane se volessero inviarmi la poesia di autore a me sconosciuto che desidererei tanto avere e che comincia così: Stanotte all'ospedale è morto un soldatino... e rispondere sull'Alito Reciproco. A Fortiter sed suavitèr. — Grazie tante a tutte.

AUTO compilazione testi italiani, pedagogia, filosofia, assistenza, traccia, sviluppo facilità lettere e filosofia. Per chiarimenti rivolgersi a — Bruna s.

MINERVA. — I Gremmo Via — A Lanarimora N. 3 Biella — eseguisce qualsiasi lavoro di ricamo in bianco — Cordeliana se pure sarà ben lieta poterla accontentare, ben inteso se altra più comoda a Lei non farà eco al suo appello. Abb. 3737 sarei a pregarla di farmi avere N. 12 quadrati 5x5 al filet colla massima fiducia spedisca al sopraccennato indirizzo (Gremmo) ed avrà a mezzo cartolina vaglia. L'importo è se possibile altra ordinazione — A tutte un caro affettuoso saluto.

GELSOMINA. Chi di voi sorelline è in desiderio di far eseguire miniature di fotografie? A mezzo dell'Alito reciproco datemi il vostro indirizzo ed io vi scriverò direttamente.

ARBONATA 3737. Desidero una dozzina di quadrati al filet 5x5. Mi raccomando alla tua sollecitudine per averli presto. Vuoi dirmi se ne tieni dei più grandi, quali dimensioni e il prezzo. Hai pare dei pizzi e tramezzi? Attendendo saluti affettuosi. Egli Boraldi Via G. Berio 1 Oneglia (Porto Maurizio).

VERA LORENZINI. Stradella — ho ricevuto la tua gentilissima cartolina — vuoi mandarmi il tuo indirizzo preciso? potremo stringere, amicizia — Bice Triani.

ARBONATA 3737 — acquisterai una dozzina dei tuoi quadrati di filet 5x5, spediscili contro assegno al seguente indirizzo: Litta Pecorini — Vicolo S. Vittore al Teatro 1 Milano.

BICE FIGUS — Via La Marmora 42 Sassari desidera un'amica della sua età: 19 anni. La gentile che vor-

ra corrispondere scriva per la prima. Inoltre vorrebbe sapere con sollecitudine dall'abbonata 3737 se eseguisce quadrati a filet, rete e ricamo lavorati a mano delle dimensioni 15x15 e 30x45 che rappresentano animali, donne e amori indicando il prezzo.

**SORELLINE** volete acquistarne? Ho del filet: quadrati di cm. 20 per lato a L. 3 ciascuno, rettangoli 25x15 pure a L. 3, triangoli cm. 25 per lato L. 1,50 l'uno. Ho pure un quadrato 50 di lato raffigurante Venere e Amore lavorato a punto tela di bellissimo effetto valutato per L. 75. Quadrati, rettangoli e triangoli potrete ricamarli a richiesta e secondo il de-

siderio della sorellina e (s'intende) il prezzo varia secondo il ricamo. Eseguirò dietro ordinazione qualunque lavoro (sempre in filet) eseguisco pure il filet di Bosa cioè filet stile sardo. Scrivere nell'A. R. abbonata 1103.

UNA CORDELIANA «MAMMA» prega le sue gentili sorelle di giornale a volerla aiutare per trovare per marito suo un impiego di ragioniere o di amministratore presso qualche famiglia e azienda.

Essa si rivolge specialmente alle Cordeliane Svizzere perché preferirebbe stabilirsi colà. Le offerte o le richieste di informazioni dirigerle alla Sig.ra Clelia Mangione Licata (Girgenti).



**BIANCA TRIESTINA.** — Bambina dolce e gentile, la tua letterina mi è giunta graditissima e sempre caro mi sarà apprendero dai tuoi scritti le impressioni delle tue letture, e le idee e i sentimenti che ti suscitano. Vedrai che i libri di Jolanda, a mano a mano che andrai innanzi nella vita ti piaceranno sempre più e anzi ti accorgerai che fanno diventare buoni coloro chi li leggono. Puoi acquistare in seguito *Prato fiorito* o *Iride*. Ho piacere che l'amichetta Cordeliana sia proprio come la desideravi. Gradirò immensamente un tuo ritrattino e dirai alla mamma, salutandola per me, che desidero averne uno anche da lei o che lo scriverò presto.

**ELENA N. L. — MARIUCCA TERCOTTI — OTTAVIA IMPERI.** — SORELLE VALUTA E RINA MOTTA. — Ammiro i freschi pittorreschi paesaggi e ricambio col cuore saluti e pensieri!

«CONFIDENCE EN DIEU». — La cartolina per lo schedario va benissimo. Non dubitare, figlietta, pregherò per te, ma tu guardati dagli avvillimenti deleteri! Affrontare i mali con coraggio vuol dire vincerti; ricordalo! Ti sono grata per la propaganda che fai a Cordelia nostra. Chiedi al Cappelli i libri di R. M. Pierazzi, S. Albertoni Tagliavini, Amalia Rossi, Amalia Ciardini Ricci, Alessandro D'Anguino, tutti autori eleganti e morali, i libri di Jolanda poi saranno i primi che dovrai leggere; me ne dirai poi la tua impressione. Ti ricambio il bacio.

**MYRTA.** — Eccoli divenuta una mia figliotta e sono certa te ne troverai contenta poiché, come bene già pensi, non sarai più sola e incompresa come per il passato. A me potrai confidare le tue pene e chiedere consiglio nelle ore di incertezza. Vorrei poterti aiutare nella tua aspirazione ma nei conservatori

non accolgono che maestri patentanti e anche là non c'è risparmio di polmoni, figlietta! Potresti piuttosto cercare un posto di istitutrice in qualche casa privata; che ne dici? Se ne sei persuasa scrivimi e metterò un avviso nella rubrica dell'aiuto reciproco, ma bisogna che tu mi esponga gli studi fatti e le tue capacità. La tua lettera non mi ha annoiata, anzi l'ho letta col più vivo interessamento e mi sarà tanto più facile volerti bene, cara figlietta mia!

**TENNIS AVERA.** — Ti ripeto la mia contentezza nell'aver riveduto i tuoi caratteri dopo tanto tempo. Se ti ricordo? Perché me lo chiedi? Davi pur saperlo che dimenticarti non potrei. So che festi una delle prime a entrare nel valeroso Gruppo del quale tanto mi compiaccio. Se Dio vorrà non mutare i miei disegni sarò presto presto tra voi e avrò la gioia di conoscervi tutte e di abbracciarvi come vero figliolo. Tu non pensavi sarebbe stato così presto, è vero? Ti ho seguita con interesse nella descrizione che mi fai della tua giornata e ti trovo proprio come ti sognavo, come ti volevo. Ti conservi Iddio sempre sempre così. A rivederci, o cara.

**I. F. R.** — La Sua paginotta per quanto vera e sensata non possiamo pubblicarla perché troppo schematica. Anche la morale per farsi largo ha bisogno di apparire nella veste leggiadra dell'arte.

**E. C. (Nuoro)** Godo per la festa che il vostro Gruppo ha fatto alla novella sposa della quale aspetto l'annuncio delle nozze per pubblicarlo con esattezza in *Cordelia*.

**MARINABELLA.** — Sì, ti perdono e ti comprendo: sai pure che una mamma è sempre indulgente, in questo caso poi non c'è bisogno di indulgenza per assolverti. Sono dolente per l'incidente occorso al

tuo babbo e pensa se non imagine la tua angustia! La tua valorosa amica fece pure una brevissima sosta a casa mia prima di venire da te e ripenso ancora a quella rapida apparizione con dolcezza e con desiderio. Sei una tempra forte tu, cara bambina, poiché chi sa dominare se stesso ha già in sé una ricchezza di volontà che può un giorno fruttare in modo insperato. Ma la calma e la serenità che sai imporre alla tua faccia devi a poco a poco comandarla anche all'anima tua. Non lo credi possibile? Eppure è possibilissimo: basta persuaderai della vanità di tutte quelle cose che spesso formano le nostre più ardenti aspirazioni. A far più salda e più profonda la tua religione ti consiglio di leggere il libro di Padre Domenico Bassi « Religione interna » lo troverai alla Libreria Salsiana Via Fra Giov. Angelico 16 — Firenze.

FORITIER SED SEAVITER. — Prima di ogni altra cosa ti prego di ringraziare la tua gentile mamma del gradito saluto e delle parole lusinghiere, quindi ti dirò che trovo molto buoni i tuoi versi. La prima lirica specialmente è la più armonica la più leggiadra. Trovo però nella terza « La pergamena » un verso non tuo, un verso conosciuto ed è propriamente l'ultimo verso. Attenta alle imitazioni troppo palesi od al plagio! In ogni modo mi compiaccio di trovare in te una bella tempra di poeta. La mia lode non ti insuperbisca troppo, bambina, ma ti animi viepiù allo studio. Ho trovato nelle tue poesie qualche errore di ortografia!...

GINESTRA DEL MONTE PELLEGRINO. — Pubblico ben volentieri l'avvisetto della cara figliola.

FIORÈ D'AUTUNNO. — Il tuo cuore sempre menore e fedele lo sento vicino anche quando tace, anche quando sembra lontano, perché è quello che vale, il piccolo grande cuore mite e generoso! Grazie per la lettera carissima.

LEONIDA. — Mi chiedi se fai male a fidare in te stessa: no certo, figlietta, anzi devi sempre più persuaderti che nel nostro progresso spirituale se manca il nostro intimo consenso non avanzeremo di un passo malgrado l'aiuto che potesse venire da altri. Un libro che parli della vita di Jolanda non c'è, esiste però una bella conferenza del Prof. T. Nediani che delinea molto bene la figura della nostra diletta. Potrai chiederla al Cappelli, se pure ne ha qualche copia ancora; costa L. 2. E se le conferenze fossero esaurite puoi acquistare *Pagine mistiche*, opera postuma di Jolanda, che contiene una prefazione di A. Lancellotti nella quale troverai *Let.* In quanto al premio al quale si ha diritto trovando nove abbonate potrà informartene l'amministrazione. No, le donne dei libri di Jolanda non sono copiate dal vero, hanno però tutte qualcosa della gentile autrice che le ha create. Vuoi sapere se ho altre sorelle? Ne ho una minore di me. Ti ricambio il bacio, figlietta, e ti esorto a conservare con gelosa cura i tuoi buoni propositi: onde possiamo un giorno vederli fiorire in opere sante e belle.

FOGLIETTA AL SOLE. — Mi piace che tu abbia preso coraggio e che ti sia decisa a dirmi tante cose che ti riguardano. Ora mi par di vederti nella gaia casa, e al sole, e accanto alla mamma della quale sei il raggio più bello. Vuoi sapere come sono? E che importa, figlietta! Sono una mamma, la mamma

di tantissime figliole grandi e piccine sparse per il mondo; abbia io i capelli neri, biondi e bianchi e gli occhi azzurri e scuri, deve essere indifferente per quelli che amano il mio cuore. Il tuo motto sarà *Semper rectus.*

FIORÈ DELL'AVVENIRE. — Se tu stesso noti un sensibile progresso nella tua arte hai un motivo maggiore per tenere alto le tue speranze o le tue fedi. Ricorda pure che l'arte più originale, la più fresca e la più bella è sempre quella che fiorisce fuori dalle dighe dei metodi convenzionali e che si nutre di luce e di verità. Nella pittura in special modo ha sempre lo studente geniale un prezioso libro aperto innanzi agli occhi, libro nel quale può studiare senza timore di false interpretazioni, Cragg e avanti. Io non ti dimentico anche se non ti scrivo.

A. MOLINARI. — Gli avvisetti per l'aiuto reciproco debbono essere redatti dalle mittenti e mandati — in foglietto separato — alla direz. di Cordelia, unendo all'inserzione un francobollo da 25 cent.

FIOR DI SENTIMENTO. — Mi disole che l'esito del tuo viaggio non sia stato coronato da buone speranze per quanto riguarda la tua salute ma ti esorto a confidare nella bontà Divina e rimettersi completamente al Suo volere. Ed ora non posso nasconderti il pessimo effetto che mi ha prodotto l'ultima parte della tua lettera. Ma come può una fanciulla di spirito bene equilibrato parlare in quel modo di un'amica? Esagerare un sentimento dei più puri e dei più belli fino a farlo diventare una degenerazione morbosa e ridicola? Io credo che tu non sai quello che dici se hai il coraggio di scrivere certe cose, e di scriverle a me, senza vergognarti! Sono ben persuasa che la tua amica, che è una olettissima anima, si sia offesa della tua lettera, e credi anche che se seguirai a scriverle in quel tono non ti risponderà mai più. Penso che anche la testa avresti bisogno di curarti, povera figliola! Cerca di rinsavire se vuoi che ti ridoni la mia stima.

FALLIDETTA — PAPÀ E... M. V. — Grazie, grazie! CORE IN FIAMMA E COROLLA ROSSA. — Siete molto fedeli! Grazie.

G. V. GREGORINI E D. BARTOLOZZI. — Oh essere con voi! Che commozione profonda! Grazie del pensiero!

STRANA. — Mi compiaccio nel sapere tutto quello che hai fatto per la tua mamma: sei una buona e brava figliola. Per avere *Anita di luce* scrivi alla Libreria Cappelli di Bologna — Via Farini 6 — mandando un vaglia di L. 4 e ti verrà testo spedito il libro. Non so dirti con quanta commozione accoglio il tuo pronto atto caritatevole! Appena mi giungerà il pacco ti dirò se quanto mi spedisci è utile al mio piccolo protetto. In ogni modo saprò sempre collocare utilmente il provvido dono! Con tutta l'anima grazie!

ROSSELLINA DEL CARNARO. — Sommo gradimento mi giunse la tua gentile lettera evocatrice, mia buona figlietta, anch'io ricorderò sempre la cara visita delle lontane figliette, dei freschi fiori della eroica terra del martirio! E la commozione che mi prese adendovi narrare quello che i vostri begli occhi avevano veduto, che i vostri ardenti cuori avevano sofferto! Grazie di avermi ricordato quella



vostra dolce troppo breve apparizione e nel giorno delle tristi incancellabili memorie!

LIMPIDA SORGIVA. — Mi dispiace di saperti malata d'occhi! So quale pena sia per una creatura attiva il riposo forzato! Ma tu sei un'anima buona e profonda e riempirai le ore vuote di buoni propositi, di *spavi* meditazioni e di preghiere. Iddio ti aiuterà. Per sapere se esistono ancora vecchie anate complete di Cordelia puoi rivolgerti direttamente all'amministrazione a Cordelia a Rocca S. Casciano. Ti ricambio il bacio con molto affetto.

GRANELINO D'ORO. — Mi chiedi se il carattere si deve formare. L'indole d'una persona è generalmente innata ma l'educazione può molto modificarla: quando da noi stessi ci accorgiamo di andare per una via sbagliata è nostro dovere correggerci. Un carattere debole deve *imporci* la forza che la troppa condiscendenza è mancanza di volontà ed è dannosa quando seconda i capricci e le bizzarrie di un piccolo prepotente.

PIA POZZOLI. — Ho trasmesso al Gruppo Nuovese il tuo obolo, che per errore mandasti all'amministrazione di Cordelia. Attenta, figliola, e non fare che cotesti errori si ripetano troppo spesso!

FIOR DELLA META, CONCETTA MARIA, DIANA, SERENELLA SORRIDENTE, VIOLETTA, L. CORLA, GAIRETTA, FRIDA, FRIEDEL, NENINA, C. CHINESINA, CICLAMINO ROSA, FIAMMA OSSOLANA. — Grazie, grazie, grazie o fidelissimo animo buono!

ANIMA ALATA. — Perdona il mio silenzio, speravo poterti scrivere direttamente invece mi incanto nel lavoro sempre più... Ebbi l'articolo che lessi con piacere. E come avrebbe potuto non farmi contenta? Sei stata tanto tanto buona a cedere quella stampa! Andasti poi a trovare la cara valorosa amica nostra che da troppo tempo mi dimentica? Ti bacio, diletta.

BIANCA A. — Ebbi la tua cartolina: attendo ora la lettera promessa. La tua amichetta da molto tempo non mi scrive.

LINA M. P. — Sai figlietta che è abbastanza buffa la tua idea? e che hai un modo di ragionare sbagliatissimo? A sentir te la vita di una donna non può trovare quiete che nel matrimonio, e se l'uomo sognato, atteso, sospirato non si presenta una fanciulla ha ragione di credersi infelice, o si rattrista sulla sua sorte, e passa ore di lacrime e di disperazioni! Ma ecco, balena un'idea, *luminosissima* idea! Sposare un mutilato di guerra; cercarlo, magari a mezzo di qualche giornale, proporgli per moglie e... sposarlo! Come se i mutilati di guerra fossero lì ad attendere la grazia di un compassionevole affetto, e fossero anche pronti ad amare per riconoscenza, e ad essere — sempre per riconoscenza — fedeli come cagnolini! Che assurdità, figliola mia! Se il tuo cuore ha bisogno d'affetti prodiga le tue cure prima alle persone della tua famiglia poi a qualche piccolo orfano al quale nessuno pensi. In quanto poi alle preoccupazioni finanziarie riguarda al tuo avvenire provvedi in altro modo. Invece di cercare un marito cercati un lavoro. La donna, solo che sappia tenere l'ago in mano, trova sempre come impiegare utilmente il suo tempo. Poi è superflua una immatura preoccupazione. Hai al tuo fianco due care teste bianche a proteggerti, alle

quali chiedere un sorriso di incoraggiamento ed una benedizione, e sei un'ingrata a lagnarti. Metti pace nel tuo cuore affidandoti completamente in Dio che non abbandona mai le creature che hanno candido e docile e devoto il cuore. Questo il tuo consiglio e levati pure l'idea che ti sei fatta in capo poiché è sbagliata, sbagliatissima.

ITALIA FIAMMA. — Sei perdonata, non dubitare ed eccoti di nuovo la mia cara figlietta, sotto il nuovo pseudonimo che sarà soltanto tuo.

PICCOLA RAFFAELLA. — Divido la tua gioia e faccio voti buoni per te!

NAIADE. — Per iscrivermi a qualche Gruppo Cordelliano non hai che da notificare il tuo desiderio alla segreteria di uno di essi. Nella rubrica della Buona Alleanza troverai gli indirizzi di ogni gruppo se sfogli le riviste ricevute fin qui.

ALETTA INCERTA. — Tu puoi e devi cercare informazioni intorno alla persona della quale mi parli.

La cosa, se condotta con prudenza, deve rimanere segreta. Chiedi la corrispondenza di qualche sorellina di quella città che ti aiuti. E Dio faccia che tutto proceda per il tuo meglio. Seguita ad essere buona e pia, ma non per secondi fini, come fanno certune, le quali sono religiose soltanto nel tempo della speranza... povera religione! Leggi Religione interna di Padre D. Bassi: vedine l'indirizzo più sopra nella corrispondenza con Marinarella, è un libro che possono e dovrebbero leggere anche i giovinotti.

A. MORGANTI. — Commossa per l'atto generoso ringrazio vivissimamente ricambiando i saluti alla tua mamma gentile.

M. L. SAMARITANI E MAMMA, HUYVER BOLD, IDA E GINETTA, A. STELLACCI, E. PROBRANO, L. CAPPELLI, SPIRA DI FUMO, E. GUIDI, M. BERALDI, SORELLE VENERONI, M. FRAGAGAPANE, P. MASSIMI. — Che simpatica, ondata di memori saluti! Ricambio con tutto il cuore!

BELINDA D. C. — Vi se in grandi preparativi e vi segno col cuore pieno di compiacenza, e bravissimi! A presto *Mondi arcani*. Un bacio per oggi.

ABBONATA 3270. — Hai fatto benissimo a vincere la timidezza: vedrai che io non sono troppo severa con le mie figliette. Ti piace dunque tanto la nostra Cordelia? Ne gode assai e spero verrai farla conoscere ed amare ad altre fanciulle buone e gentili come te. Ti chiamerò: *Rosellina d'argento*.

Maria Zucchi, *Servum corda*, A. Monnati, *Savina Ley*, A. Pala. — Grazie dei vostri saluti affettuosi graditissimi, ricambiati!

FIORIE AVVIZZITO. — Chi non è passato per il tuo stesso sentiero, bambina cara? Chi mai può dire di non conoscere la delusione? La vita è tutta una delusione per coloro che si appoggiano con cieca fede a un loro effimero ideale di felicità! Sì, il destino ce lo facciamo noi; a mente saggia e forte non dovrebbe abbandonarsi *tutta* alle dolcezze del sogno, dovrebbe prima d'ogni altra cosa fuggire lo sguardo dell'anima in alto, in alto, ed essere preparata all'abbandono di quanto lusinga con fragili parole di promessa. Leggi il bel libro di Jolanda: *Dopo il sogno* ti insegnerà il più efficace dei balsami. Una buona e seria amica potrebbe essere per te Lina Valza San Maurizio d'Opaglio (Cuneo) Scrivilo.

MAGNOLIA TREMIGNONESE. — Farò quanto desidero ma non ti lusingare fidando troppo in un buon risultato. Purtroppo nelle condizioni di quella persona si trovano molti e molti altri... Ricevuto il libro e ti dirò le mie sincere impressioni.

ANIMA CANORA. — Ti penso e sogno, dopo le tue lettere belle e buone.

FIGURELLINO DI PIANURA — Tu sei come una chimera per me!... Che destino!

ASSOCIAZ. JOLANDA DI ROMA. — Quanto buone e gentili! Le 50 lire serviranno per vestire di lana il piccolo orfanello da me protetto. Dio vi benedica cento volte!

BRUNA.

## CONDOGLIANZE

Sulla fine dello scorso mese spegnevasi dopo brevissima malattia in ancor giovine età la Sig.ra

**EMMA BUZZICHINI**

madre al nostro valente MARIO BUZZICHINI al quale porgiamo sentitissime condoglianze!

La Direzione e l'Amministrazione di Cordelia.

## GIUOCHI A PREMIO

### I. Scliaranda

(di Maria Bredo)

Arte non imparò chi il primo mio  
Costrusse in forma regolare e bella.  
Se ripeti la musica favella  
Vi trovi l'altro mio, caro lettore  
Diletta il tutto e par' che vero sia  
Eppur non è che vaga fantasia.

### II. Indovinello (di Jole Bonomi)

Due sorelle snelle e brune,  
corre l'una, mentre l'altra  
ben più scialtra  
sulla pista nera e bianca  
va adagino e mai si stanca.  
Queste suore, o mio lettore,  
le ritrovi a tutte l'ore.

PREMIO: Un volume di Jolanda a scelta.

Soluzione dei giochi contenuti nel N. 15.

- I. - Scliaranda — Campana  
II. - Domanda bizzarra — Mosca

Solutrici Sig.ne Lea Bartoli, A. Casilli, M. L. Carpani, Sorelle Pecoron, Ada e Cesira Con-

tatore, Sorelle Banfi, A. Slotta (Benone. Grazie!) Lea Bartoli (va bene per le domande, ma e l'altra?) E. Comessatti, R. Busà, E. Cavallini, E. e L. Zivellini, M. Nicola, Veritas Vincit, A. Miglioranza, I. Severino, F. Comelli, C. Centis (alle irredenti si perdona anche... la tassa!) E. Di Anna, Lina e Gloria Leone (senza gloria... perchè hanno sbagliata la soluz. dell'indovinello) M. Ferrero, V. Luzzatti, Le Faelli, M. Gallerani, Biagioni, Azzurra (La ringrazio molto!) A. Santini (faccia pure i suoi comodi!) A. Trentacapilli, A. Teodori, M. Calabi (va bene?) Mandi pure! L. Di Mauro, A. Guerra (va bene per le campane, ma va male per la mosca!) C. Soci, E. Battaglini, P. Ventura, Intorella A. Cossu (se la pigli con la... fortuna!) M. Branca, Abbonata 37-98 (allegramenti per la sua testa fine!) E. Santangelo, T. Kudelli (se dovessi farvi vincere tutte povero Cappelli!) T. Bisà, M. Reganati (per avere il premio si rivolga all'amministrazione di Cordelia facendole noto il suo desiderio) I. Bonomi (Grazie!) M. Branca (non ha ancora imparata le norme per concorrere al premio?) Ci vuole la cartolina (con risposta oppure un francobollo da cent. 25).

Vinse il premio la Sig.ra  
Emilia De Anna - Refrontolo (Treviso).

BARBA BLEU.

ARMINO PAZZI — GERENTE RESPONSABILE  
LICINIO CAPPELLI EDITORE PROPRIETARIO

Rocca S. Casciano 1924. - Stab. Tip. Cappelli

# OPERE DI JOLANDA

JOLANDA - *Le ignote* - (3 edizione) In-16 di pag. 234 . . . . . L. 4,-

Le ignote: nove donne, rievocate con delicatezza di sentimento e commozione femminile; le compagne umili, silenziose e ispiratrici dei grandi lavoratori del pensiero.

JOLANDA - *Miniature francescane* (4 edizione) In-16 di pag. 176 . . . . . L. 4,-

Tracciate a linee regolari e sintetiche proprie alle vivaci e ingenuo figurazioni delle cronache di un tempo eroico, passano in questo libro, come sulle carte illuminate di un messale, le donne della mistica epopea Francescana.

JOLANDA - « *Donne che avete intelletto d'amore* » (3 edizione) In-16 di pag. 432 . . . . . L. 6,-

Sono lettere aperte alle donne - fanciulle, spose, madri - o, per meglio dire, sono piacevoli conversari su cose che riguardano sopra tutto la vita femminile che è - sotto un certo punto - più complessa, più varia, multiforme e attiva della vita degli uomini.

JOLANDA - *Dal mio verziere* (4 edizione) In-16 di pag. 230 . . . . . L. 6,-

Sono dei saggi di polemica e di critica; impressioni di lettere fermate con mano maestra, analisi profonda di autori e di opere.

JOLANDA - *Le ultime vestali* (3 edizione) In-16 di pag. 308 . . . . . L. 6,-

Vera e propria guida, della vita familiare considerata (tanto dal lato sentimentale, quanto da quello mondano, nel contrasto tra la vecchia e la nuova educazione, della donna.

JOLANDA - *Pagine mistiche* - In-16 di pag. 226 . . . . . L. 6,-

Opera postuma della grande letterata che il Sem Benelli proclamò « una delle migliori scrittrici italiane » opera composta nei giorni del suo tramonto, tra le sofferenze del male e l'elevazione dello spirito.

JOLANDA - *Il Rosario d'Ametiste* (3 edizione) In-16 di pag. 125 . . . . . L. 3,-

Sogni fermati in liriche, liriche in prosa: motivi di bellezza e di bontà fissati con sapiente cura: echi di un'anima squisitamente votata all'Ideale: ecco « il rosario d'ame-tiste ».

LANFRANCHI A. - *Mirandolina* - Romanzo con prefazione di *Grazia Deledda* (2 edizione) In-16 di pag. 152 . . . . . L. 4,-

Mirandolina - dice la Deledda, l'illustre scrittrice sarda, nella sua presentazione entusiasta - se chiudete gli occhi ci par di vederla a sorriderci e sussurrarvi parole di affetto e di conforto. Vi segue con sogni, vi affascina, vi commuove.

PASINI B. M. - *Come d'autunno* - Romanzo - In-16 di pag. 294 . . . . . L. 7,-

È la sconcertante angoscia di una giovane donna, che si accampa sulla miseria degli uomini, « vinti della vita ... Pagine di commossa bellezza e di vita vera.

PIERAZZI R. M. - *Per non morire* - Romanzo - In-16 di pag. 314 . . . . . L. 6,-

Un magnifico contrasto di anime e di volontà vivifica le magistrali pagine di questo romanzo in cui una eletta figura di donna domina con la spirituale bellezza del sacrificio.

PIERAZZI R. M. - *La casa fra il verde* - Romanzo - In-16 di pag. 230 . . . . . L. 6,-

Il soffio delle passioni umane si abbatte su esile fiore, che quasi avvizzisce. Ma, al di sopra della perfidia, la bontà vigila e - come rugiada - scende a bagnare la corolla del fiore morente, perchè riviva nell'olezzo e nello splendore.

**È USCITO**

**R. M. PIERAZZI**

# **PER ESSERE FELICI**

**{ IL LIBRO DELLA CORTESIA }**

È un magnifico volume, formato ad album, elegantemente rilegato, adatto per regali, vero gioiello del libro.

È il vademecum indispensabile in ogni casa ove fiorisce la gentilezza d'animo e di modi.

È un libro che educa e diverte.

È il più grande successo librario dell'annata.

---

**Prezzo Lire 12 franco di porto raccomandato.**

---

---

**Editore L. CAPPELLI - Bologna**

---

# CORNELIA

RIVISTA QUINDICINALE PER LE SIGNORINE



ABBONAMENTO ANNUO: ITALIA L. 24  
ESTERO L. 30 - UN NUMERO L. 1.20

L. CAPPELLI EDITORE  
ROCCA S. CASCIANO

# OPERE DI JOLANDA

JOLANDA - **Accanto all'amore** - Romanzo  
(4 edizione) In-16 di pag. 410 . L. 6, -

Il libro della bella giovinezza, donde nasce nelle anime l'irrobustita idealità e di entusiasmo il fiore perenne dell'amore, anche se il fiore è conteso

JOLANDA - **Il crisantemo rosa** - Romanzo  
(5 edizione) In-16 di pag. 220 . L. 6, -

La bellezza di un'anima femminile, la virile bontà di un uomo, attraverso le insidie della vita. Libro di dolore che porta infine alla grazia più pura, come un crisantemo che si pieghi, consentendo, verso la terra che l'ha generato.

JOLANDA - **Dopo il sogno** - Romanzo  
(5 edizione) In-16 di pag. 325 . L. 6, -

Vi domina, persistente, — formandone anzi il sostegno — la santa virtù confortatrice, rinnovellatrice del lavoro: una riproduzione fedele della vita, modelli possibili ad essere imitati senza eroismo

JOLANDA - **Le tre Marie** - Romanzo  
(7 edizione) In-16 di pag. 380 . L. 6, -

È la storia di tre fanciulle diversissime; densa di sentimento accorato. Libro di bontà, di eroismo femminile, di vera elevazione spirituale.

JOLANDA - **Suor Immacolata** - Romanzo  
(6 edizione) In-16 di pag. 190 . L. 4, -

Libro che può stare a sè, essendo un episodio di vita monacale, ma può anche costituire il seguito e il complemento dell'altro romanzo di Jolanda: "Le Tre Marie". Pagine di poesia e di vita vissuta.

JOLANDA - **Prato fiorito** - Romanzo  
(3 edizione) In-16 di pag. 330 . L. 6, -

È il vero libro della giovinezza ingenua e buona e alata; scorcì di paesaggi e profili di fanciulle, come margherite in un campo aterminalmente verde; animo che esultano e giovinezza che canta

JOLANDA - **Alle soglie d'eternità** - Romanzo (3 ediz.) In-16 di pag. 266 . L. 6, -

Viluppo d'anime che trova la sua soluzione nella tragedia repentina. Figure di uomini, profili di donne, bellezza e ardore di sentimenti oppugnanti.

JOLANDA - **Sotto il paralume color di rosa** - (4 ediz.) in-16 di pag. 150 . L. 4, -

Racconto di eccezionale interesse, rapido e nervoso, in cui dominano la tristezza della separazione suprema, la fedeltà oltre la vita e una arcaica corrispondenza ideale e mistica con i morti amati.

JOLANDA - **La Maggiorana** - Romanzo  
(4 edizione) In-16 di pag. 266 . L. 5, -

Odora su tutto, come il titolo esprime, la semplice anima della maggiorana, la rustica pianticina degli orti: virtù di pace domestica al riparo del male. Un caldo soffio si abbatte, ma la Maggiorana, che par si pieghi, rivive vincitrice, non vinta.

JOLANDA - **Amor silenzioso** - Novelle  
(5 edizione) In-16 di pag. 320 . L. 6, -

L'eminente scrittrice ha fermato in 12 novelle alcuni di quei drammi intimi che ella amava ricercare nelle più recondite pieghe della vita e che ricevono nella sapiente tavolozza della sua anima di artista,

JOLANDA - **Fiori secchi** - (4 edizione)  
In-16 di pag. 250 . . . . . L. 5, -

Raccolta di deliziose novelle, agili e vive, scritte negli anni verdi della grande scrittrice italiana, e che della giovinezza hanno tutto l'impeto commosso e la bella spontaneità.

JOLANDA - **Le spose mistiche** - In-16  
di pag. 250 . . . . . L. 5, -

È un'altra bella raccolta di novelle, gioielli legate le une alle altre, digradando in tinte varie ma armonizzanti, così come una collana di perle, dissimili e pure uguali.



## SOMMARIO

SEMINAGIONE (versi) . . . . .	L. Orsini
RAGGIO DI SOLE (versi) . . . . .	M. Mucciacciaro
IL TRITTIKO DELLA VITA . . . . .	S. Zanotti
TENEBRA - LUCE (versi) . . . . .	R. Botti Binda
UNA ROMANZA DI NEERA . . . . .	L. Vicini
VECCHIO STAMPO (novella) . . . . .	E. Vescovi
GLI ZAMPOGNARI (versi) . . . . .	Sardus
IL GIANICOLO. . . . .	A. T. Violani
LETTERE ABRUZZESI. . . . .	Consuelo
TRAMONTO IN CHIESA. . . . .	C. Sordi
ANTONIO GIUNTA . . . . .	Si vis amari ama
MONDI ARCANI . . . . .	B. De Capitani
NOI E LA NOSTRA CASA . . . . .	A. Fantini
BISCUIT (romanzo) . . . . .	E. Guidi
LA BUONA ALLEANZA - AIUTO RECIPROCO	
PICCOLA POSTA. . . . .	Bruna
GIUOCHI A PREMIO . . . . .	Barba Bleu

DIREZIONE di "Cordelia", : BRUNA, Cento (Ferrara)  
 AMMINISTRAZIONE id. : L. CAPPELLI, Rocca S. Casciano  
 I MANOSCRITTI NON SI RESTITUISCONO

# ❁ SEMINAGIONE ❁

## Ottobre

+ 1	D	s. Remigio
2	L	s. S. Angel
3	M	s. Candido
4	M	s. Francesco
5	G	s. Placido
6	V	s. Bruno
7	S	s. Augusto
+ 8	D	s. Brigida
9	L	s. Donnino
10	M	s. Cassio
11	M	s. Germano
12	G	s. Alfredo
13	V	s. Edoardo
14	S	s. Gaudenzio
+ 15	D	s. Teresa
16	L	s. Gallo
17	M	s. Edwige
18	M	s. Luca
19	G	s. Aquilino
20	V	s. Irene
21	S	s. Orsola
+ 22	D	s. Eraclio
23	L	s. Romano
24	M	s. Raffaello
25	M	s. Crispino
26	G	s. Evaristo
27	V	s. Fiorenzo
28	S	s. Simone
+ 29	D	s. Quinto
30	L	s. Claudio
31	M	s. Lucilla

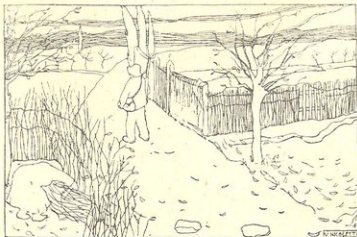
Spunta il mattino. Languida  
e sonnecchiosa spegnesi la luna;  
i bovi miti traggono  
l'aratro grigio per la terra bruna.

Dietro l'aratro provvido  
getta il seme fecondo il buon villano,  
sogna raccolti floridi!  
- Non può fallare... è benedetto il grano.

O bove bianco, fermati,  
chè se l'aratro striscia non si pianta.  
L'è benedetto il parroco  
e ci ha buttata sopra l'acqua santa.

Spunta il mattino. Levasi  
pigra la nebbia da la terra bruna:  
solca l'aratro e cigola,  
e a occidente spegnesi la luna.

LUIGI ORSINI.





# Raggio di fede

*A mio figlio.*

Così l'anima mia. Come un pallido fiore jemale  
scampato al vento, al gelo, al furor de la tempesta,  
mentre-infine-i suoi petali vizzi languiscono al suolo,  
vede sbocciarsi a canto un fior primaverile;  
come la foglia secca, l'ultima foglia rimasta  
sopra la querce annosa vede spuntar le nuove,  
così l'anima mia che vide migrare i begli anni  
pensava te fiorire con la tua giovin linfa,  
e non per la sua metà che fosche caligini addensa;  
per gl'incubi temeva che l'avvenir ti serba.  
Ma oggi una luce divina m'imbianca la via,  
cantan le cose un inno di resurrezione.  
Un miracolo è dunque? Tu, piccolo fior del mio sangue  
che t'affacci a la vita, ignaro sorridi al mondo.  
Or, io che so l'inganno che in pianto converte il sorriso  
e temo l'ironia cha sopra noi ricade,  
io sorgo-nè so come- dai freddi recessi del male -  
e indugio al tuo sorriso come un malato al soie.  
Ecco-maiato anch'io-per novo miracol d'amore  
vinco per te i miei dubbi e son ringiovanito.  
Ecco-tornato il sole, ad un tratto, sui cieli del core -  
per te sorrido al mondo, anch'io, fior del mio sangue.  
Oh, benedetta, la fredda mia sterile pianta  
cui sbocciò finalmente il fior de la speranza!  
Oh, benedetto questo miracol d'amore, gentile,  
questo raggio di fede ch'oggi il destin m'invia!

M. MARIO MUCCIACCIARO.

# Il trittico della vita

## I.

Egli l'aveva veduta, come in sogno. Anzi, l'immagine di Lei talora sva-  
niva tra i sogni della sua giovinezza; e talora vi appariva, animata da una  
strana luce, tutta viva e vibrante; e talora così s'accendeva nella sua fantasia,  
ch'egli in Lei si fissava, trepido, ansando, desideroso; di perdersi in quella vi-  
sione; di vivere soltanto del ricordo; di nutrirsi solo di speranza e d'attesa.  
Egli la portava in sè con la dolcezza e lo spasimo di un segreto. E trasaliva  
al pensiero di Lei; e s'agitava nella speranza di Lei; e tremava nel ricordo.

.... Ma no, egli non l'aveva veduta mai. Forse, per le vie piene d'ombra  
dei sogni della giovinezza, egli l'aveva sognata. Oh l'inquietudine e la ma-  
linconia della prima giovinezza! Quando si reca in sè, nel tumulto dell'anima  
che si tende alla vita, un desiderio d'amore, che par già un frutto dell'amore;  
e tutto il mondo è deserto, e l'umanità ci par fredda... ma ecco tutto si  
popola di sogni, tutto s'illumina di raggianti luci sognate!

Certo egli non l'aveva veduta mai; e la sua bellezza era nel suo segreto;  
e il suo fascino nel rimpianto e nella malinconia. Eppure, talora... gli pareva  
di udire come un riso freschissimo, vicino eppure tanto lontano; e a quel  
riso si tendeva, tremando, pervaso da un'ansia che non poteva contenere;  
e come pieno di lagrime represses... Talora gli pareva ch'Ella fosse di là, di  
là da una cortina che la velava, pure cingendola di luce; di là da una cor-  
tina radiosa, oltre una soglia radiosa. Non spargeva Ella la chioma, tutta  
fluente e dorata, nel sole? Ma il suo viso gli era ignoto. C'era, sì tanta  
luce, e tanto incanto nelle cose, e tanto profumo, per tutto... C'era tanto mi-  
stero e tanto segreto, che non si poteva violare! E forse... forse era tutto  
misterioso e segreto, — ed egli si perdeva nel suo sogno, che gli veniva di  
lontano lontano, su su dal cuore che non aveva ancor pianto, che gl'inva-  
deva tutto l'essere, e lo faceva tremare e ardere, poichè Ella, di là dalla  
soglia, la chioma radiosa effusa nel sole, Ella era l'Amore.

## II.

Gli sparve d'improvviso, dagli occhi e dal pensiero. Egli la cercò, la ri-  
cercò ansiosamente; si tese ancora ascoltando, nelle albe più delicate, nei  
tramonti più ardenti. Nulla!... Nemmeno l'orma luminosa di Lei che s'allon-  
tanava; nemmeno la traccia radiosa di Lei ch'era partita; nemmeno il pro-  
fumo misterioso della sua persona lontana... La ricercò nel ricordo, nel cuore  
nel pensiero: più nulla. Ella era partita, partita davvero. Ne fu triste più  
giorni; e non ebbe più la forza di sognare. Dalla sua vita era scomparsa  
come una traccia luminosa; dal suo cuore era caduto un segreto, ch'era  
tutta la vita e tutta la poesia... Poi vi pensò meno, sempre meno, come a  
una cosa lontana, come a una follia. E non vi pensò più. Davvero Ella era  
partita!

Ma un giorno, ... un giorno, dopo un grave dolore, — quando pare che la vita s'arresti e la speranza si spezzi; — egli trasalì d'improvviso, si guardò intorno con occhi stupiti, e... Non so se la rivide, non so; ma ne ebbe nel cuore un impeto di pianlo così improvviso, così irresistibile, che gli parve che un poco della sua giovinezza risorgesse; che la sua vita si elevasse a un valore dapprima ignorato... E la cercò nel cuore, nel ricordo, nel pensiero: ne rivisse il fascino e l'ardore; volle rintracciarla così, lontana com'era, perduta com'era, caduta dalla vita... Gli pareva di compiere un sacro dovere; si richiuse in sè; fu raccolto e severo.

Se mai Ella si volgesse, di là dalla soglia luminosa; se mai levasse, nella luce che la cingeva, il volto pieno d'ombra! — E le disse parole ignorate; e la benedisse per il dolore, e per la speranza; e la cinse d'armonia e di luce, come la più vagheggiata delle creature. E a poco a poco sentiva crescergli nel cuore come un amore più e più vasto: e tutti i fremiti delle foglie, i profumi dei fiori, i pigolii degli uccelli, la luce dei torrenti, l'urlo delle cascate, traevan dalla sua anima ansia di desiderî, impeti d'amore, santità d'affetti, splendore d'immagini.

Se mai si volgesse, ed egli potesse fissarla negli occhi grandi grandi, che gli svelassero il mistero infinito!... Ma Ella, di là dalla soglia radiosa, la chioma radiosa sciolta nel sole, cinta da tutta quella luce, carezzata da tanta armonia, appariva più lontana, sempre più lontana, (più alta è vero, ed egli ne godeva nel cuore), e a poco a poco di lei non c'era più che la luce e il profumo, poich'ella era la *Poesia*.

### III.

E così a poco a poco Ella si oscurò di nuovo nel suo cuore. Smarritala, dapprima egli fu irrequieto, poi triste, di una alta, inaccessibile tristezza. E visse ancora, a lungo, come separato dalla parte migliore di sè stesso, come lontano da ciò ch'era l'amore e la poesia, cioè la vita intimamente e idealmente vissuta. E tutto il resto gli parve menzogna e ironia: anche il dolore.

Era come un navigante, senza vela e senza porto: che vede calare il sole in un gorgo di nuvole sanguigne e inasprirsi il mare per mille ondate, e non ha più premura di giungere alla mèta, nè più speranza di ritornare. Solo solo, fra due spicchi infiniti di turchino, volge lo sguardo stanco intorno, senza sperare più senza temere più, finchè giunga la morte. Ma fissando la morte, la morte che tutto travolge ed inghiotte, egli cade in un palpito come di sgomento, e non so qual senso nuovo gli flui dal fondo del cuore, l'avvolse in una ondata impetuosa, lo prese tutto e lo trasformò ancora. E allora egli sentì salire, dalla vita lontana, voci, affetti, ricordi non più saputi, ch'eran tutta la vita, poichè ne erano l'amore e la poesia; e fra il fluire dei ricordi e il cantare delle speranze, egli si trovò a guardare innanzi a sè con una forza nuova, con una fiducia nuova. Ed ecco a poco a poco la sua solitudine si popolava di non so quali immagini dimenticate e lontane ed effondeva non so qual fascino rimpianto eppure non mai raggiunto; ed egli si tese innanzi, con un'ansia nuova, che lo urgeva, lo assillava, nella sua tarda vecchiezza, che pure sembrava una giovinezza nuova.

Ella era apparsa ancora, alta, sovrana, oltre una soglia di luce, tutta raggiante di luce; ed egli a Lei si protese, mosse ansioso verso lei, e, salendo sentiva fiorire nel cuore una sublime bontà e un sublime amore, sì che gli parve esser degno, finalmente, di vederla... Saliva, saliva con una foga giovanile, fatto tutto ardente di un santo desiderio: e la vedeva brillare, ardere, sfolgorare, oltre la soglia luminosa, il volto sublime nell'ombra, come chiuso per sempre in un mistero inaccessibile.

Eppure egli sentiva ch'Ella era la parte migliore del suo essere, e che per Lei la vita era vera e il dolore era bello; poich'Ella era l'amore della vita e la poesia dell'amore; e saliva anelando fatto sublime nello sforzo, sanguinante e beato, tribolato e felice, in un'ansia sovraumana di ascesa, di altezza, di vertigine! Saliva; quando ad un tratto gli mancò la forza, il pensiero gli si fece torbido e grave, il respiro quasi gli mancava...

Saliva; ma senti che tutto crollava d'intorno, che la via non finiva, che la vita non bastava. Con un ultimo sforzo, tentò ancora di levarsi, ma tosto si sentì cadere, annientato, per quella via così erta e infinita! Ed egli si tendeva almeno col viso, verso Lei tanto alta e lontana; ma sugli occhi era scesa già l'ombra della morte. Pure, negli occhi spenti, a un tratto gli folgorò quello che invano aveva desiderato per tutta la vita. E vide Lei volgersi, con un viso raggiante, e due occhi pieni di mistero, scendere a lui, avvolgerlo nelle ali fiammanti, pago, beato, santo; si sentì portare in alto in alto, lieve, puro, sereno, guidato da Lei, elevato da Lei, poich'Ella era la Fede.

SERGIO ZANOTTI.

## Tenebra

### I.

*La tenebra, che tutto  
nell'ampie fauci inghiotte,  
fascia le cose a lutto,  
dona spettri a la notte;*

*spalanca sul creato  
occhi al mistero intenti,  
e il silenzio accorato  
popola di sgomenti:*

*abissi di terrore  
insidiosa scava,  
e su l'umano core  
tutte le angosce grava.*

## Luce

### II.

*O luce, meraviglia,  
sogno su tutti alato,  
tu dell'etere figlia  
sovrana del creato.*

*Ave! ebbrezza divina  
tremolante nell'alba,  
che in cielo ogni mattina  
ti riaffacci scialba.*

*Ave! del tenebrore  
gli incubi tu disperdi,  
e nel commosso core  
la speranza rinverdi.*

RACHELE BOTTI BINDA.

# Una romanza di Neera

*Trovo fra le mie carte più care la romanza che trascrivo per le lettrici di « Cordelia » e che Neera — la valorosa pensatrice lombarda, che occupa un posto eminente nel romanzo italiano — inviò a me, molti anni or sono. Fu scritta per musica ed è una sfumatura dal delicato cesello, dove la sensibilità poetica è nostalgica è toccante. Quando mi fu donata l'Autrice era già straziata da quell'oscuro male che le vietava di adoperare il braccio destro e che le scavò, con ugne arrotate, la tomba.*

*Certo il suo spirito grande presentiva la fine: anche nelle sue lettere di quel tempo l'accorata tristezza è palese ed è un continuo accenno all'età che volge all'autunno come un pallido tramonto.*

*Questa romanza che commuove e attira — come un dipinto di Tranquillo Cremona — è una « rivelazione » delle disposizioni poetiche di Neera che fu « veramente grande » solo come romanziere e come pensatrice.*

*E nell'offrire a Voi — o lettrici — questa breve romanza triste io ho la sensazione di mettere in piena luce un fiore secco tolto da le pagine ingiallite di un vecchio libro...*

*Dalla Brianza — l'Autunno del 1922.*

LUIGI VICINI.

## Romanza

Quando guardo nel vetro che li accoglie,  
I fior pomposi di lor grazie varii,  
una tristezza infinita mi coglie  
Per la beltà che non avran domani.

Quando alla sera nel raggio fiammante  
Scintillano del cielo le volte arcane  
Geme e sussurra il mio cuore tremante :  
« Le stelle sono lontane.... lontane.... »

Quando giuri, prostrato ai miei ginocchi,  
Che per me sola sfideresti il mondo  
Sento bruciare il pianto in fondo agli occhi  
Penso ai fiori.... alle stelle.... e non rispondo.

NEERA.

# VECCHIO STAMPO

Eppure, avevano tutte l'aria contenta! Perché, sebbene vecchie, sebbene malaticcie, eran tutte occupate a passar l'ago fra certe grosse tele, e a muovere i grossi ferri da maglia, e si sentivano ancora qualche cosa, quei poveri avanzi umani raccolti dalla carità.

Oh, benedetta la carità vera e illuminata che concede al povero, oltre che il soccorso, anche la soddisfazione di raccogliere le sue forze nella dignità del lavoro!

— Quella, mi disse suor Graziana mostrandomi una vecchietta linda e silenziosa, chiusa sopra un lavoro più fino — quella avrebbe potuto, solo che avesse voluto far a casa sua la vita della benestante, invece d'esser qui a mangiare il pane della carità...

... Bastava qualche scrupolo di meno.

La guardai meglio e vidi tra due bande di capelli lisci e bianchi un volto regolare, con un'espressione di serenità e di forza. Tutta assorta nel suo lavoro e ne' suoi pensieri, non parve accorgersi che parlavamo di lei; solo, mentre ci allontanavamo, alzò per un momento due occhi neri, di una quieta dolcezza. E Suor Graziana mi raccontò la sua storia.

\* \* \*

Quando Caterina era entrata al servizio di D. Calisto curato d'un paesetto poco lontano, prendeva il posto di una nipote che era rimasta con lui per dieci anni, e ora andava a marito nella città vicina. Sposava un omino smilzo quanto essa era massiccia, tanto cheto e silenzioso quant'essa era rumorosa nei movimenti e nella voce. Era un matrimonio basato non solo sulla legge dei contrasti, ma anche sopra una convenienza reciproca. Lui quel negozietto di libri e immagini sacre, al Duomo, lei l'abilità domestica e nel tener i conti; tutt'e due la speranza nel gruzzoletto dello zio. Ma per il momento non ci fu nulla.

— Denari non te ne posso dare — disse Don Calisto quando fu concluso il matrimonio. Tu sai che gli anni sono andati molto male.

— Oh, zio! — rispose Clementina, con aria di cerimoniosa protesta, rossa, a occhi bassi.

D. Calisto, quantunque fosse abbastanza intelligente, non aveva, sulla sua anima leale, la capacità necessaria per apprezzare il grottesco di quel faccione compunto, e tanto meno di indovinare i pensieri che ronzavano in quel testone — Sì, gli anni erano andati male pel parroco e pei parrocchiani, non tanto per lei che aveva saputo destralmente giovarsene. Non è una bell'arte quella di ricavar il bene dal male? E lo zio non sapeva d'una piccola agenzia su pegni...

— Ma almeno un poco di corredo... proseguiva egli.

— Oh, zio! — ripeté la ragazzona, sempre più cerimoniosa. Pensava che il corredo già da gran tempo andava ammucchiandosi negli armadi, grazie a mille altre piccole industrie private che Clementina teneva a meraviglia, senza che il curato lo pensasse nemmeno.

E così il matrimonio si era fatto con ottimi auspici; Don Calisto aveva presa con sè, debitamente raccomandata da una casa di monache, la vedova di un loro spenditore, munita di pieni poteri come la nipote partita.

Se non che, dopo qualche tempo, il prete aveva dovuto accorgersi che i tempi non eran poi così tristi. Come mai, ora, tanta abbondanza di uova e di polli? Come mai la dispensa era sempre ben fornita? Come mai le offerte dei parrocchiani s'erano raddoppiate? E invece di chieder denaro, ogni poco, pei bisogni di casa, era Caterina che spesso gliene consegnava.

— È il lino che ho fatto tessere — È l'olio avanzato che ho potuto vendere — Queste son del tale che ha pagato un debito vecchio... Come?... non se ne ricorda, signor padrone?

Il signor padrone tendeva l'arco della memoria e raggrinzava la fronte.

Ma non tiene nota di questa cose?

— Sì, veramente, credo di averle notate, ma poi...

— Cerchi, cerchi fra le sue carte — E prepari la ricevuta.

« Quel che è andato è andato, e quel che deve andare vada ». Era la massima di amministrazione molto semplicista che Don Calisto soleva da molto tempo applicare. Ma Caterina aveva cominciato a rispondergli:

— No, signor curato, non si deve far così. Se monsignor vicario venisse a chiederle i conti? E bisogna pensare anche il bene della parrocchia... Poi, ci sono anche i suoi nipoti.

Don Calisto guardava stupefatto quella Perpetua straordinaria che pensava alla parrocchia e perfino ai nipoti.

Un po' d'ordine cominciò ad entrare ne' suoi conti e una certa linea di bilancio a disegnarsi. E anno per anno quel bilancio segnava un aumento sempre maggiore nelle entrate, tanto che il curato venne a temer per conto suo di cadere nel peccato d'avarizia, scoprendosi in fondo all'animo un qualche moto di compiacenza... Largheggiava coi poveri, faceva lavorar nella chiesetta, ma neanche a farlo apposta quelle benedette entrate erano sempre in più delle uscite. Sicchè il curato doveva cercar di consolarsene ricordando il detto scritturale: « *Beatus qui intellegit super egenum* » con tanti altri simili, salvo poi a doversi mettere in guardia contro una tentazione d'orgoglio...

Bisognava dir proprio ch'erano cambiati gli anni, ma bisognava anche dire che quella donna gli aveva portato fortuna in casa!

Quasi ogni mese venivano i nipoti dalla città a fargli una visita, a portargli il biscotto ch'egli soleva mettere ogni mattina nella sua tazza di caffè nero, a raccontargli quante volte Monsignor Vescovo aveva fatto chiamare il suo dentista, e come era andata quella famosa questione nella sacrestia di S. Mauro, e come progredivano gli affari del quotidiano *Labaro Cittadino*. Ripartivano in giornata, sempre più soddisfatti della loro visita, e con cestini e involti che Caterina consegnava loro all'ultimo momento, e di cui fingevano la più grata meraviglia. Per loro i tempi, invece, andavano sempre peggio: scarsa devozione, ribasso di vendita.

— Ai miei nipoti bisogna che provveda — diceva il curato tra sè — Ma in coscienza, bisogna che pensi anche a Caterina. Se morissi io, dove andrebbe a finire, povera donna? —

A forza di far questo ragionamento tra sè, cominciò a farlo ad alta voce e a ripeterlo alla donna.

— Signor curato — rispondeva lei, che cosa le viene in mente? Dio la scampi cent'anni. Non faccia cattivi auguri.

— Eppure bisogna pensarci, cara mia. Sapete che son già sessanta?...

E voi...

— Io ne ho qualcuno di meno, e buone braccia, e volontà di lavorare.

— Eh, questo lo so. Ma non è giusto da parte mia vi lasci sproveduta, costretta ad affaticarvi. Credete che non sappia quello che avete fatto e fate per me?

— Il mio dovere, signor padrone, e niente altro.

E intanto eran parecchi anni che Caterina stava in casa sua, e negli ultimi tempi non aveva neanche più voluto ritirare il suo salario. Fin qui aveva dovuto assistere uno scioperato di nipote; ora le pareva di non saper più che fare de' suoi denari.

E Don Calisto li tenne in serbo per lei, e siccome da qualche tempo soffriva di certi disturbi, cominciò, anche a pensare che proprio sul serio bisognava risolverli a fare quel benedetto testamento.

— Andrò domani in città — disse una sera sul finire di Agosto — Parlerò con un notaio e vedrò d'avviare la faccenda.

\* \* \*

Senonchè il domani, proprio mentre egli rientrava in canonica dopo la messa, arrivarono i nipoti da V.

— Bravi, bravi! Non vi aspettavo proprio. Presto, Caterina; il caffè anche a loro. E i biscotti ci sono? Tanto meglio — Oh che bella sorpresa! Bravi davvero — Caterina, fate le cose bene: mi fido! —

E in questa calorosa accoglienza c'era non solo la consueta cordia-



lità, ma anche un'inconscia gratitudine per l'impedimento che portavano alla sua gita in città. Il noioso pensiero veniva allontanato per qualche giorno.

Stettero allegri a pranzo e il curato non volle lasciarli partire con quel caldo:

— Riposatevi nella vostra camera — disse — io ho le mie cose da fare.

— Lo zio oggi mi fa una certa impressione! — disse Clementina al marito.

A tavola era rosso, parlava con un po' di stento...

— E non ha mangiato quasi nulla, e bevuto meno ancora. Ma giacchè dice che sta bene, che non ha nulla...

Egli rispose con altrettanta solennità:

— Speriamo?

Alla sera, dopo una lesta cenetta si congedarono, promettendo di tornar presto, esortandolo ad aversi cura, a pensare un pochino anche a sè, non sempre agli altri. E i dolci rimproveri e le amorevolezze lusinghiere fiocavano tanto che il buon prete ne era proprio commosso.

— Che buone creature! Bisogna proprio che mi metta in regola con loro: anche troppo ho tardato! Con loro, e con Caterina. Dopo, accada quel che vuole; *paratus sum*. Doman l'altro... No... Giovedì andrò in città, e ci penserò sul serio. — Poi c'è quest'altro affare alla Banca.

Rientrò nella sua camera e trasse dalla cassetta del suo inginocchiatoio un pacchetto accuratamente legato — Erano cento biglietti da cinquanta, che aveva riscossi da un vecchio creditore due giorni prima e che gli davano un po' di noia in casa.

Egli, nel passato così spensierato e confidente, aveva da qualche anno apprese le preoccupazioni e le arti dei possessori di denaro. Rimpiangendo di non averli senz'altro consegnati a Clementina perchè ci pensasse lei a metterli alla banca, fece per metterli nel cassettoncino: ma non gli parve sicuro.

— Il primo luogo dove un ladro andrebbe a frugare è proprio quello — pensò — No, no è meglio lasciarli qui nell'inginocchiatoio, dove nessuno li penserebbe; e poi, ci sono vicino io.

P egò su quell'inginocchiatoio, respingendo valorosamente tutte le tentazioni che quei cento diavoletti gli andavano ronzando intorno, per farlo distratto nella preghiera. Ma se ne vergognava però. « *Ubi est thesaurus tuus, ibi est et coi tuum* — Ah vecchio peccatore!

— Tutto devo lasciare quando io partirò... Almeno sia tutto a posto! — E cominciò ad architettare, così in genere, le linee del suo testamento, e in questo pensiero si addormentò.

Ma la mattina dopo, alla solita ora, Caterina non l'udì muoversi, e il sacrestano dette invano il primo e il secondo segno della messa — Quando i due riuscirono a penetrare nella camera, trovarono Don Ca-

listo a letto, col volto contratto, con gli occhi fissi, con un penoso movimento della bocca. Non poteva parlare, nè muovere la parte destra; udiva però e comprendeva, e cercò di mostrarlo.

Il medico, chiamato in fretta, non dette molte speranze e consigliò di far venire i parenti.

Così, la sera stessa, Clementina e il marito tornavano alla pieve.

— Povero zio! povero zio! gemevano chinati sul suo letto, sfiorandogli la fronte con una lieve carezza, mentre si rispondevano internamente e senza dubitar più alle domande che s'erano rivolte l'uno l'altra in viaggio:

— Come andrà a finire?... Lo vedremo ormai; e dietro a quel pensiero, sorgeva subito un altro, troppo famigliare a loro...

— Ci sarà testamento? —

Il giorno ripartì il marito, e Clementina rimase sola presso al malato che non istava nè meglio nè peggio.

Caterina non aveva mai voluto staccarsi dal suo padrone, ma la nipote l'esortò amorevolmente ad usarsi qualche riguardo, dopo tante ore di fatica e di affanno, a fidarsi di lei, che in fine era la più prossima e affezionata parente. E la seguì con uno sguardo bieco, mentre quella usciva in silenzio.

Sprofondata nella poltrona, seguitava a pensare.

« Se non c'è testamento, ogni cosa sua deve venire a noi che siamo gli eredi naturali. Ma se c'è questo testamento, ci può andar bene, e anche andar male. Tanti preti, all'ultimo, hanno degli scrupoli... che so io? E la donna di servizio poi!... Questa Caterina che sta qui da tanti anni, chi sa come l'avrà rigirato! Con quell'aria di sorniona! »

Guardava ansiosa al cassettono, avrebbe voluto aprirlo, frugarlo, ma un pudore istintivo la tratteneva, una soggezione di quei due occhi quasi spenti, ma che tratto tratto si fissavano su di lei con una strana espressione...

Poichè nella mente del povero infermo c'era intanto un lento e faticoso lavoro. Era un caos di pensieri che si urtavano e confondevano a vicenda, uno prevaleva e s'affermava con insistenza: il testamento non fatto, gli affari sospesi. Un'angoscia oscura gli stringeva il cuore, un rimorso, un'apprensione di guai che potevano sorgere dalla sua negligenza.

Guardava la nipote, faceva l'atto di muover la povera destra paralizzata, agitava la sinistra, poi s'abbandonava scoraggiato e desolato, sentendo che non potevano intenderlo, che non si sarebbe più fatto intendere... Se non ch'è. un secondo pensiero si faceva strada pian piano sul primo: i nipoti, anche senza testamento non avrebbero perduto nulla, perchè erano gli eredi già, quando dietro ne venne un altro, che presentandosi alla sua volta, lento ma preciso, lo gettò ancora nell'angoscia: « e Caterina? —

Alla povera donna nessuno avrebbe provveduto — La legge non lo poteva; i nipoti, chi sa?... Non avevano nessun obbligo.

A lui toccava, a lui, ed egli non l'aveva fatto, da ingrato, da negligente, da stolido. Ah, non poter tornare indietro un'ora!

Non poter riaver la parola un minuto!

Un lento gemito gli usciva dalle labbra, come un commento ai suoi pensieri affannosi. Ma non certo Clementina li indovinava, che, mentre cercava di calmarlo coll'offrirgli da bere, coll'agitargli intorno il ventaglio, seguiva a mulinare tra sè: « Ci sarà o non ci sarà?... E dove l'avrà messo? Nel casettone no, non credo. Piuttosto nello studio... O presso qualche notaio?... E non poterlo sapere!... »

A notte tarda sentì finalmente il bisogno di riposare e dovette cedere il campo. Caterina, pallida e muta venne a mettersi su quel seggiolone; tratto tratto il sacrestano compariva sull'uscio a chiedere se c'era bisogno di lui. — Niente — rispondeva la donna. Ma verso il mattino, china su quel volto più che mai contraffatto, spingendosi coll'angoscia più in là del presente, pensò ch'era meglio far venire, appena poteva, il curato del paese vicino.

Intanto il malato seguiva ancora con faticosa lentezza, ma con una precisione sempre maggiore il lavoro della sua mente. Si ricordò quei salari di Caterina rimasti in sua mano, ma si confortò pensando che ne aveva preso nota e che dal suo libro di conti doveva risultare. Ma se non fosse così?...

E poi, quell'era troppo poca cosa, ben altro da quello che avrebbe dovuto fare, e che tante volte le aveva promesso! — E lei che certo se ne teneva sicura! Signore, Signore, che cosa ho fatto mai!...

E guardò con desolazione il Cristo posato vicino a lui, sull'inginocchiatoio. Quante volte s'era messo lì, nei momenti tristi, a chiedergli consiglio ed aiuto!... Ma ora il Cristo severo, cogli occhi chini, prendeva l'aspetto di un giudice inesorabile — Ah, no, Signore misericordioso, suggeritemi come devo fare!... ditemelo, ditemelo Voi!...

Ed ecco un lampo di luce nel pensiero, un conforto, un'energia subitanea. Quelle cinquemila lire nel cassetto!... sono ancora a sua disposizione...

Sotto gli sguardi attoniti della donna, egli si solleva e stende a gran pena il braccio sinistro; riesce ad aprire il cassetto, a prender l'involto, e lo sporge verso di lei. L'atto, il volto, lo sguardo, tutto le dice di prendere, di prendere... Ma Caterina non si muove, e lo fissa sempre più attonita... Allora egli spinge la sua povera mano ancor più, e le lascia cadere in grembo il pacchetto.

Tremando senza sapere perchè, ella lo prende lo svolge, le par di comprendere...

Ma su quel volto non si spinge la lieta meraviglia, il grato consenso ch'egli si aspetta: v'è un senso di soggezione, di ripugnanza: i

bei biglietti nuovi le rimangono in grembo — Tutto questo denaro... a me?... E perchè?... perchè?

Ma il malato la fissa ansioso e tenta di parlare — Ah, nessuna voce distinta esce dalla sua bocca.

Un'altra voce, invece, rispondeva in lei, quella della coscienza, semplice, retta, sempre uguale a se stessa... Le diceva, quella voce, ch'essa non aveva nessun diritto ad accettare quel dono che quel denaro andava diritto ai prossimi eredi, che sarebbe stato indegno il profittare di un momento di incoscienza, forse di delirio del povero malato. E le venne in mente, anche, che già egli certo aveva fatto qualche cosa per lei, come le aveva detto più volte, e che il suo avvenire era sicuro dalla miseria.

— Grazie, signor padrone; lei è sempre buono con me... Ma no, non posso prenderli questi denari. Non posso, in coscienza... Guardi, li rimetto qui dov'erano.

Sul volto del moribondo si dipinse un'angoscia senza nome; abbandonò la testa sul guanciale e chiuse gli occhi. Caterina lo guardò atterrita, rispose in fretta il pacchetto a suo luogo, e uscì a chiamare il sagrestano.

Venne il curato a dargli gli ultimi conforti. Dopo due ore era spento.

\* \* \*

Le cerimonie della sepoltura furono semplici e le pratiche legali sbrigate assai presto. Di testamento non si trovò traccia ma i conti erano in piena regola; i nipoti furono abbastanza soddisfatti del gruzzoletto che trovarono depositato alla banca e fu per loro una gradita sorpresa l'involto trovato nell'inginochiatoio, tanto più che su quello non ebbero a pagare la noiosa tassa di successione.

Caterina, cogli occhi cerchiati e i grigi capelli incanutiti in tre giorni volle vegliare sino all'ultimo il suo padrone; lo mise nella bara, lo accompagnò al camposanto, dove si trattenne un pezzo a disporre intorno al tumulo i pochi fiori del funerale. Vi accese una lampadina, poi si avviò sola verso casa, voltandosi indietro ogni tanto.

— Coraggio! disse a se stessa — Quel che Dio vuole!

Clementina e suo marito furono molto cortesi con lei. Regolano puntualmente il suo conto e vi aggiunsero cinquanta lire; poi, dopo aver un po' discusso tra loro, stabilirono di lasciarle anche il letto su cui aveva fino allora dormito — La nuova munificenza fu accolta con gratitudine.

— E anche guardate bene per casa, se c'è qualche cosa di vostro.

— Anche un filo, vedete, mi farei scrupolo di portarvi via!

— Grazie — rispose la donna umilmente; e preparò i suoi fardelli, mentre la casa si vuotava —

Ella aveva sperato che i due coniugi l'avrebbero presa con sè; e si sarebbe adattata anche a metà salario, anche a nulla. Ma essi le fecero comprendere che non avevano nessuna intenzione di aggravarsi col mantenimento di una donna di servizio e che se mai, avrebbero preso una giovane. E Caterina tacque. Pensò che dopo tutto sapeva lavorare, che aveva ancora buona salute, che forse era meglio stare da sè, e che del resto quel che voleva il Signore era sempre pel suo meglio.

Camminando dietro al barroccio su cui aveva fatto caricare il suo letto e i suoi fardelli, se ne venne pian piano alla città; vi giunse a tarda sera e picchiò all'uscio d'una sua vecchia conoscente che s'era offerta di cederle una stanzuccia e di procurarle lavoro.

— Grazie al Signore — disse prima d'addormentarsi, lieta delle accoglienze ricevute — non sono proprio sola a questo mondo. E per campare mi basta così poco! —

Passò l'autunno, passò mezzo l'inverno: le due vecchie si confortavano l'una coll'altra della loro buona fortuna. Mai però Caterina ebbe il pensiero di raccontare la sua storia, e del resto ella stessa non ci pensava che fuggevolmente, e per dirsi che stava molto meglio così, e che quei denari non le avrebbero fatto buon pro...

Ma alla fine di Gennaio le venne una forte bronchite. All'ospedale non potè essere ricevuta perchè non apparteneva al Comune; e del resto la sua compagna non l'avrebbe voluto — La tenne con sè, la servì quanto meglio poteva... ma anch'essa era una poverella, e il poco denaro di Caterina andò scemando giorno per giorno, settimana per settimana, durante la malattia e durante la convalescenza.

A primavera Caterina era guarita, ma non c'era più nè denaro nè lavoro.

— La Pia Casa d'Industria! le suggerì qualcuno. Lavorando durante la giornata era sicura della sua minestra a mezzogiorno e di quei pochi soldi che occorrevano a pagarsi la cameretta — Non c'era che da accettare e ringraziar Iddio!

\* \* \*

E ora, quando Suor Graziana qualche volta la chiama per darle parte delle piccole offerte che qualche visitatore fa all'Istituto, Caterina domanda sempre se non c'è qualcuno che ne abbia bisogno più di lei.

ERMINIA VESCOVI.

---

Per compiere con buon successo un gran fatto, qualunque sia, l'uomo ha bisogno di tutte le sue forze. Col coraggio, colla perseveranza che gli dà l'entusiasmo si sentirà sempre capace di affrontare ogni pericolo e di lottare contro ogni ostacolo.

# Gli Zampognari

Veniste giù dai vostri monti bianchi  
dove non avevate, forse, un pane.  
Per lunghe strade di pianura, stanchi,  
vi dirigeste alle città lontane.

Ora vi vedo lentamente gire,  
chiusi nei vostri ampi mantelli, e gravi;  
e le note, che fate al ciel salire,  
mi destano nel cuor echi soavi.

Dolci, mi sono. Ed han la voce lieve  
del vento che fra le montane gole  
mormora, e scioglie la caduta neve,  
e lento delle nubi sgombra il sole.

Ed han la voce di sorgenti ascose  
che nel grande mister che le circonda  
dicono lor misteriose cose  
con parola ora mesta ora gioconda.

Ed han la voce dell'umano cuore  
quando si leva, come i vostri monti,  
verso l'azzurro; e vede, in suo fervore,  
più sereni e più larghi gli orizzonti.

\* \* \*

Semplice suono, melodia trasmessa  
da padre in figlio sempre sempre uguale,  
tu sei la voce della Terra stessa,  
sei la voce del mio Spirto immortale.

Te pascendo sul monte i bianchi agnelli,  
sentiva primo scaturir dal cuore  
e ripeteva, a gioia dei fratelli,  
su la fida zampogna il buon pastore.

E te, mentre ululava tristo il vento  
 nella nevosa gelida pianura,  
 andando solo, l'anima in tormento,  
 da miseria percosso e da sventura,

Te pur sentiva — e nella Pastorale  
 ora ti svolgi con eterno canto —  
 il Titano dei Suoni; e il corpo frale  
 obliava il dolor, l'angoscia, il pianto.

Così, divina melodia, tu vieni  
 nel cuor di quegli che più degno attende,  
 e i giorni tristi tu gli fai sereni,  
 e la luce del Ciel per lui risplende.

\* \* \*

Ti sento ancora. La mia mente assorta  
 dei profondi pensieri si compiace.  
 Vanno più lunge, via di porta in porta,  
 gli zampognari. E il Tuo motivo Tace.

SARDUS.

### Medaglioni romani

# Il Gianicolo

Da questo colle che sa tutta la storia dell'ideale, che sa le vittorie di tanti eroi e di tanti martiri, si costringe in un immenso amplesso tutta l'anima di Roma.

E le sue cento strade ed i suoi vetusti palazzi e le sue magnifiche ville, per un raggio di qualche chilometro, palpitano sotto i nostri occhi in una immensa visione di luce e di colori, quassù da la balaustra dalla terrazza di S. Pietro in Montorio, mentre il rombo scrosciante della fontana monumentale di Paolo V, rammenta, in un simbolo miracoloso, la potenza della vecchia città tre volte padrona del mondo!

L'Eroe che vigila con la sua grande anima sui destini d'Italia, rende questo colle sacro e glorioso e dai boschetti di magnolia e di bian-

cospino onde s'adorna la Villa Corsini, sale ne l'aria a Lui, che fu poeta, il pensiero delle generazioni umane memori e riconoscenti nell'alba piena di luce e nel tramonto abbagliante di porpora.

E nei vespri lucidi della sera, misto al clamore della suggesta città, vien confuso, come portato dal vento, giù dalla Villa Pamphili odorante di mille profumi, l'eco di un altro clamore onde il bronzo par s'anima.

È il manipolo di Nino Bixio che a cento passi di lì, all'eroico Vascello, rinnovò con l'audacia e col valore il miracolo delle Termopili.

« Soltanto per il Vascello ci vorrebbe uno Storico » disse Garibaldi nelle sue memorie.

Sotto le sue mura, ove s'immortalò Giacomo Medici, cadde difatti il fiore della gioventù italiana e si lumeggiarono le più belle figure del Risorgimento; le grandi anime di Goffredo Mameli, di Luciano Manara, di Giacomo Venezian, d'Emilio e d'Enrico Dandolo par che aleggino ancora su per l'erta di San Pancrazio nei serotini tramonti luminosi di fuoco!

Nei serotini tramonti luminosi di fuoco tutta si colora di ombre la Villa Pamphili; splendida come sfondo dello scenario grandioso —

E da l'ampiezza del parco circolare che attornia il ricchissimo palazzo, si accede a sterminate pianure e viali serpeggianti e collinette dove tutte le tonalità del verde sfumano e si fondono in un amalgama vaporoso; dove si gode la poesia del silenzio alle spalle della gran mole michelangiolesca che sa di altre bellezze e di altri tesori.

Proseguendo per gli ombrosi viali odoranti di mirto, quasi nel centro della Villa, alimentato da una cascatella a piccoli scaglionamenti si apre il meraviglioso laghetto da l'acque cerule che il vento sospinge dolcemente e dove un leggiadro battello sbriglia la mente a le più vaghe fantasticherie —

E nel silenzio dei tramonti estivi tiene l'eco il ritmico solcar dei remi contro l'acqua che han riflessi di porpora e d'ametista e si perde ne la soavità del momento, l'armoniosa cadenza d'una ballatella di lusinghe:

Odoravano le viole  
mili, pallide a la riva;  
su da l'anima saliva  
un ricamo di parole....

Il battello, a la deriva,  
forma bianca incontro al sole,  
lento lento dispariva  
tra le zàgare e le viole

Dato ai baci il cor gioiva  
com e a un suono di mandòle;  
su da l'anima saliva  
un ricamo di parole....

A. TARGIONI-VIOLANI.

---

**Preghiamo le poche ritardatarie che ancora  
devono inviarci la quota del secondo semestre  
di farlo con cortese sollecitudine.**



# Lettere Abruzzesi

Sole sfacciato - Il "Garbino", - Api che disertano - Vittime innocenti - La filosofia di Camillo - "La terra gira?", - La leggenda di Marcoffio - Che cosa è l'Anima - Visioni di bellezza - Paesi e castelli.

Caldura soffocante, vampate di fiamma; foschia all'orizzonte verso la marina di Vasto in basso; ma quassù, ma intorno, a le spalle, verso la Maiella, su la Maiella, su bosco Campana, un sole sfacciato, splendido, dominatore nella limpidezza del cielo, verso cui si aderono le cime brune, anelanti.

Non piove, non piove, non piove! Da febbraio non s'è avuta una mezza giornata di pioggia ristoratrice in questa plaga riarsa dell'Abruzzo Chietino. Talora il Maiellese, soffiando impetuoso, ha ammantellato di lige cappe vette e cocuzzoli; ha accavallato su l'azzurro nuvoloni neri rincorrentisi come corvi a processione; ha minacciato iroso in sordo brontolio di tuono.... poi, solo una lieve spruzzata di goccioloni, un saffellio momentaneo e pauroso di chicchi gelati, e via ancora l'azzurro, il sole, il « Garbino ».

Garbino, qui, è vento di scirocco. Da tre giorni ha ripreso a soffiare con la sua ardente vampata che mozza il respiro. Le pietre esterne delle case bruciano, il granoturco è radissimo e scheletrito, le vigne hanno i grappoli anneriti, gli orti sono scomparsi del tutto, i pozzi alimentati dall'acqua piovana rimandono vuote le secchie con stridente cigolio delle carrucole.

Immagine di miseria, tristezza di vane fatiche!

Ieri, per la eccessiva caldura, le api disertarono gli alveari, precipitandosi in sciame sul piazzale della villa, dinanzi ai portoni che hanno il marciapiede in cemento, in cerca di acqua e di fresco. Dovemmo cacciarle col fumo di tizzoni accesi nell'ampio camino, ed esse si dispersero tosto fra il pozzo e il pollaio, portandovi ahimè la sciagura.

Il grosso tacchino pettoruto e tronfo, e il bel gallo dai superbi speroni e dalla coda lucente dei colori dell'iride, orgoglio e vanto del numeroso mondo di volatili, che costituiscono quassù il fulero animatore della nostra mensa, a sera giacevan stecchiti per le punzecchiature ricevute: l'uno in cucina, dove era stato premurosamente trasportato in un vano tentativo di cure, l'altro sotto la siepe al limite del pergolato, rifugio ombroso dei meriggi assolati. Ed era triste, nella luce del tramonto, il contemplare quelle due povere vittime, che ignare del destino che le attendeva a sera, avean pure all'alba audacemente lanciato il loro grido alla vita .... gluugluugluu ! Chicchirichiii !...

Si muore !

\* \* \*

Il caldo non scuote l'apatia di Camillo! Camillo, il guardiano, è un filosofo! Guardare la roba dei padroni, chiudendo un occhio per la solidarietà col villano, è cosa che si può fare, quando non si suda come adesso. Ma in questi giorni, con questo «*Garbino*» che toglie il respiro, gli occhi bisogna chinderli entrambi: diamine! La pelle conta qualcosa e va salvata per la pancia!

Eccolo dunque beatamente disteso sotto una quercia, all'ombra: dormire, mangiare, bere, dormire, e... tutt'al più, una fumatina nella pipa annerita dei giorni di lavoro (quella della festa che io gli portai da Bologna, non... tira già più!) Ma parcamente; è sempre fatica! E... ben lontano dal naso di Donna Flavia che ha l'odorato delicatissimo!

A sera, quando la casa tace nel riposo, e ancora mio marito ed io indugiamo all'aperto in cerca di fresco, Camillo è il mio svago e... il mio Maestro.

Facciamo lezione di astronomia, senza telescopio; la luna, le stelle, la terra.

La terra gira? Eh, sì, dargliela a bere a lui! Se la terra girasse, dice Camillo, accompagnandosi col gesto eloquente; — *il mare allora ci venesse sopra accossi!* — E Guilmi, invece d'essere sul colle dirimpetto, domani «*zomparia*» dov'è fonte Gelata.

— Signoria ha veduto la terra a girare? No? È scritto sul libro? Ah!.. —

Quell'*Ah* di esclamazione compendia la totale assenza di fede nei libri che è radicata in Camillo.

Egli è filosofo positivista d'una filosofia tutta sua propria.

\* \* \*

Si guardava sere or sono la luna; meraviglioso, plenilunio che inondava di argenteo pulviscolo le cime ardite digradanti in cerchio.

«Ecco Marcoffio coi sui spini!» ha sentenziato Camillo.

Marcoffio, Marcoffio? Carneade? Chi era costui?...

Amiche cordeliane, sorridete con me alle... bubbole che ci hanno insegnato a scuola! Ombra proiettata dai monti, come dice la scienza?...

Ohibò!... Naso, occhi, bocca, come vede la fantasia popolare?... Ma che!.. Nella luna, quel «nero» è... Marcoffio! Così assicura... Camillo!

Era Marcoffio un celebre ladrone amico delle tenebre per le sue losche imprese. Una notte, egli si aggirava guardingo pel bosco, meditando il colpo, quando la luna sfacciata uscendo fuor della nuvolaglia lo spiò di tra le fronde con la argentea luce e ne segnò l'ombra nel cammino.

Luna dispettosa! Marcoffio à con sè il tridente; egli inforca con quello un fascio di pruni che gli è dappresso e si volge. Vuol gettarlo, su, verso la luna, coprirla, attenuarne il chiarore molesto. Ma poiché è quello il tempo dell'*Impossibile*, ecco il vento sollevar in alto Marcoffio, portarlo su su, spingerlo verso la luna e là a punizione lasciarlo confitto con il suo fascio di pruni.

\* \* \*

— Camillo, pensa all'anima tua! — disse un giorno un vecchio uomo rispettabile, a mo' di conclusione ammonitrice d'un certo discorso.

— L'anime! ? Eccellenza, l'anime è un vente che va per l'aria, un soffio: aaahh! poi rimani le ossa duri del corpo, la testa e le cossie!... —

Idealisti, poeti che vi tormentate nell'assillante ricerca, indagare ancora, perchè??!...

\* \* \*

Poi che il caldo concede oggi un po' di tregua, riprendiamo le nostre gite, la quotidiana partita di caccia di mio marito. Si parte! *Homs*, il bravo e bel pointer è alla testa, felice; Margherita, la mia bionda nipotina, lo segue saltellando; io vado a fianco del cacciatore bianco vestito e... fungo da secondo cane.

Mio compito è di battere i cespugli con la mazza appuntita che mi serve d'appoggio nell'ascesa, onde la lepre si spaventi e fugga. Si sale! Salire, quando si è in alto è un controsenso! Andiamo alla fonte del Taglio. Ci sono starne, quaglie; c'è la lepre, ci sono le more succose, c'è un'acqua deliziosamente fresca che scaturisce sotto un masso enorme, sospeso in atto di precipitare minaccioso e scorre via querula e chiacchierina, oltre le pietre ed i ciottoli, fra i muschi e le borracine, serpeggiando e celandosi fra i canneti; le vitalbe, i pioppi, i quercioli, i salici; intricate ramaglie che le fanno corteggio, finchè l'argenteo filo non si allarga, in altri rivi e pòlle gorgoglianti, nel vallone che porta all'Archiano e immette nel Sinello per finire al mare. C'è nell'aria un effluvio di mille aromi indistinti; mormorii di frondi silenzi improvvisi e profondi, qualche belato di gregge lontano, qualche lontano richiamo di voci e pace, pace, pace!

Il sentiero che seguiamo si nasconde adesso fra i quercioli, scende, si snoda, esce dalla boscaglia, rasenta un burrone, risale: il panorama si allarga, cime nuove si scoprono; paesi e castelli di color della pietra.

Ecco il nostro, a Montazzoli, massiccio rudere antico dell'800 che nel lungo scorrer dei secoli ha veduto succedersi per l'ampie sale istoriate, oltre il ponte levatoio recentissimamente caduto, numerose generazioni di dame, cavalieri e servitorame devoto del buon tempo antico, in pace, ed in guerra; ecco il castello dei baroni Cauli; Policorvo, in vista del mare e del faro di Punta Penne, tutto bianco nel restauro e quadrato con ampie terrazze, ecco il Castello dei duchi d'Alanno a Carpinelo severo e forte. E poi intorno, aggruppati e sperduti, paesetti e paesetti. Liscia Montazzoli, Guilmi, Palata, Borello, Carunchio, Rosello e tanti e tanti, che si vedono, che si sanno al di là delle boscaglie, nell'opposto versante, tutti ammassi di pietre del color della terra che con quella si confondono, ma donde s'elevano con i castelli e i campanili, su verso l'azzurro come una sinfonia lenta e solenne.

Così l'Abruzzo, l'aspra terra gentile!

CONSUELO.

PICCOLE PROSE POETICHE

## Tramonto in Chiesa

*La chiesa del Carmine, sull'ora del tramonto. Vengono dalle finestre laterali di destra fasci di luce d'un bel rosso tra il fuoco e l'oro, che si riflettono sui muri e sulle volte di faccia. Poche donne genuflesse, immobili vicino all'altare del Sacramento. — Le lampade e le candele accese sembrano come oziose e inutili, con quel vivo riflesso giocondo che piove dall'alto.*

*C'è quiete, raccoglimento. Ora ci ripostiamo. Ci allontaniamo un po' dalla guerra. Si conciliano gli alti, i puri pensieri — l'incanto della natura, la potenza e l'amore di Dio la dolcezza della fede. Al suono dell'ave, entra il Rosario.*

*È sabato. — Passano i « misteri gloriosi » come mistiche visioni affascinanti, pure in alto, negli splendori d'Occidente: Gesù che risorge, Gesù che ascende nei cieli, lo Spirito che discende alla terra....*

*Ed ecco poi l'imponenza, la magia del Canto lieto e doloroso ad un tempo, che narra la Storia dell'ultima Cena e del perenne Miracolo.*

*Intanto la luce infuocata si è affievolita adagio adagio in un pallidissimo roseo. Le lampade e le candele risplendono di più. Errano velt odorosi d'incenso.*

*Ed ecco la benedizione, su tutti gli umili credenti curvi, prostrati, eppoi il dimesso e confidente canto delle donne:*

*Non ci lasciare mai più  
dolcissimo Gesù!*

*Il giorno è morto*

CARLO SORDI.

È USCITO

ATTILIO FRESCURA

LE BRICIOLE DI LAZZARO

NOVELLE

L. 8,00

CASA EDITRICE LICINIO CAPPELLI - BOLOGNA

## Antonino Giunta

*Il colpo di cannone — Il poeta — Vinta, ma non  
doma — Camicia rossa — Baionette — La gal-  
lina e il diavolo — Ritratto.*

Chi non ha letta la fusione del Perseo di Benvenuto Cellini? Chi non ha palpitato dei palpiti del grande artista? — La legna che manca, la lega che fa il migliaccio, il condotto che non getta, il sospetto del tradimento, l'ansia del creatore che vede formarsi a poco a poco l'opera sua e che con la previdenza, l'accortezza, il lampo geniale riesce nel proprio intento e trionfa, tutto questo dovettero provare i rivoluzionarii del '48 artiglieri della batteria del Noviziato, che al campo di Patti fondevano il loro primo cannone diretti da Salvatore Giordano.

Durante la notte il bronzo fuso colava nello stampo d'argilla e pochi animosi foggiavano con volontà ardimentosa lo strumento di distruzione approfittando delle poche ore di armistizio che interrompevano le ostilità fra le soldatesche borboniche ed i nostri.

Il giorno dopo, al tramonto, il cannone fu tratto dallo stampo, fu montato rozzamente su un vecchio affusto e tra una moltitudine di soldati e di curiosi fu strascinato a braccia verso il torrente di Patti dove sarebbe più tardi avvenuta la battaglia.

Il sole scendeva lento lento nel mare; il torrente si stendeva lontano lontano, verso i monti peloritani, grigio e serpeggiante; sugli argini i pioppi argentei nell'ora vespertina, sovrastavano alle siepi basse e folte dei fichi d'india.

Caricata l'arma il comandante Salvatore Corrao prende di mira un pioppo, si china, adatta la miccia, vuol dar fuoco; ma un grido lo trattiene: « E se scoppia? » Salvatore Giordano, il direttore del lavoro di costruzione ha gettato quel grido; il Corrao resta perplesso, soldati e popolani si affollano ansiosi; ma nessuno osa provare l'attrezzo di distruzione, che può riuscire mortale al suo artigliere. Il grido lanciato in un momento di dubbio corre, ripetuto sommessamente, di bocca in bocca e tutti istintivamente si ritraggono e si riparano dietro gli argini del torrente; il Corrao volge alternativamente gli occhi al Giordano ed al cannone che guarda il pioppo lontano e lo minaccia con la bocca micidiale.

Improvvisamente un giovane accorre sorridente e sicuro e gridando: « Salva la vita! » col sigaro che si toglie dalla bocca da fuoco alla miccia e resta imperterrito presso l'arma. Prima dello scoppio, mentre la miccia arde, passano pochi attimi; ma quali ansie dovettero vivere in

quegli attimi gli astanti, che videro la vita di un uomo esposta tanto valorosamente ad una prova mortale?

Il colpo parte, una nuvola di fumo avvolge l'audace, che sorride guardando con volto soddisfatto il pioppo che vacilla e cade mentre la folla si lascia sfuggire il grido trattenuto a stento nei pochi momenti di aspettativa ansiosa. In mezzo al fumo che lento si dilegua, in cospetto del mare siciliano, nello sfondo rosseggiante del cielo, il giovane artigliere illuminato dagli ultimi raggi del sole, riceve sul viso il bacio che la gloria dà agli eroi.

La maschia e pura bellezza dei semidei greci modellava quel viso, negli occhi neri brillava la fierezza degli antichi romani, sotto gli abiti militari si indovinava il corpo di un atleta forte e perfetto.

\* \* \*

Questo audace era il chirurgo della batteria del Noviziato, Antonino Giunta, spadaforese, che accorse fra i primi quando, nel '48 Messina e Palermo si sollevarono contro il Borbone. Sedata la rivolta con le promesse e col sangue il re fedifrago rinnovò dopo pochi mesi la tirannide incresciosa che pesava sulle popolazioni meridionali, e fra i perseguitati fu il Giunta, che dalla sua Spadafora scriveva in prosa ed in versi dialettali contro lo straniero. In bellissime ottave, vibranti di sentimento e di amor patrio il poeta compone in quel tempo la storia dei vespri per incitare il popolo contro gli oppressori e scrive:

(\*) « *Pirchè a Santa Maria di l'Ammiragghiu  
Chiamaru in tronu a Petru d'Aragona?  
Pirchè non affirraru lu battagghiu  
Di la campana all'armi e sona sona?  
Si cunfurtaru cu 'ssu spicchiu d'agghiu (1)  
Chi Din a li ranni ci la fazza bona!  
Foru li tempi! e pr'un parrari a casu  
Asinu mortu, pulein a lu nasu. » (2)*

Da questa ottava, dove quasi accetta come fatto compiuto la chiamata degli spagnuoli in Sicilia passa nella seguente ad un'aperta minaccia dicendo:

(\*\*) « *Vinta, ma non mai doma, Idra di herun  
Risurgenti, quali Araba fenici*

(\*) Perchè a Santa Maria dell'Ammiraglio chiamarono in trono Pietro D'Aragona? Perchè non afferrarono il battaglia della campana e non sonarono a distesa l'allarme? I grandi, che Iddio li perdoni, non seppero trovare un buon rimedio! Ma furono i tempi! e per dirla con un proverbio. Cosa fatta capo ha.

(1) Confortarsi con uno spicchio d'aglio. — Trovare a qualche male un rimedio; ma solo apparentemente.

(2) Asino morto rigamo al naso. È inutile parlare di male già fatto ed irreparabile.

(\*\*) Intendi: La Sicilia vinta, ma non mai doma, Idra di Lerno risorgente, madre e regina di un incendio eterno come l'Araba Fenice, depositaria di pace e di bitume, tromba del giudizio, giurò a ladri prepotenti ed a nemici un inferno aperto e perenne, giura di dare eternamente a chi l'opprime aspra sorte.

*Matri e regina d'un incendiù eternu,  
 Dipositaria di bitumi e pici,  
 Di lu giudiziu trumma, apert'infernù  
 A latri pripotentì ed a nimici  
 Giurò perenni, eternamenti giura  
 Di dari a cu l'opprimi aspra vintura ».*

E non solo con gli scritti; ma anche con l'opera di cospiratore audace preparò le intese fra Messina e Catania per ricevere degnamente Garibaldi e nell'attesa del liberatore coadiuvava col senno e con la mano l'opera patriottica del dottor Pancaldo e dal Barone Giuseppe Natoli che fu poi senatore del regno e ministro della pubblica istruzione.

Sorse infine l'alba del '60 ed i 12 anni di lavoro indefesso ebbero il compenso tanto ardentemente desiderato. Il prode artigliere di Patti, il chirurgo della batteria del Noviziato veste la camicia rossa e segue l'eroe dei due mondi. Le marcie nel buio della notte, sotto la pioggia e coi bavaresi alle spalle, l'assalto eroico e disperato di Calatafimi, le notti passate all'aperto nella desolata e pietrosa montagna di Gibilrossa, gli sterpi della piana di Parco per giaciglio dopo le lunghe marcie sotto il sole di Giugno, la mitraglia, che urla rabbiosa per le vie di Palermo, il terreno conquistato a passo a passo a colpi di baionetta; tutto questo sopporta e compie il Giunta seguendo Garibaldi e prestando l'opera sua sanitaria con abnegazione fraterna ed amorevole.

Di gesta in gesta gloriosa le schiere rosse giunsero a Milazzo il 20 di Luglio e benchè tre giorni prima a Corriolo avessero sostenuto un combattimento contro i regi pure riuscirono ancora vittoriose tanto era grande l'entusiasmo che le animava e l'amore che esse nutrivano per la libertà.

Il Giunta dirige al dottor Pancaldo una lettera e scrive:

« Il 20 fu ben tutt'altra azione — poco sopra, nella lettera, parla della scaramuccia di Corriolo — che per noi può dirsi: passione e morte. Non parlo del primo scontro, ma del secondo sul ponte più che da Ercoli.

Ivi restò morto il maggiore Mangiavacca. Tutto era a nostro svantaggio; i regi ci fulminavano con tempesta di mitraglia e fucileria, e la loro azione era coverta e ben difesa da muri, canneti e folte siepi di fichi d'india: con tutto ciò la vittoria fu nostra. Vittoria assai sanguinosa: i feriti ed i morti, che momentaneamente scomparivano, erano innumerevoli, ed ogni palmo di terra si acquistava con fiumi di sangue, e fu un portentoso la salvezza della vita degli illustri generali Coseuz, Medici e del renditore Garibaldi, il quale tagliò la testa a un ufficiale traditore che voleva guadagnarlo ».

In questa lettera, scritta pochi giorni dopo il fatto d'arme, e che rivela nello stile l'eccitamento del combattimento non ancora completamente calmo, il Giunta con poche frasi ci porta in piena mischia, dove gli uomini cadono intorno a noi colpiti da un nemico invisibile, dove la morte ci sta intorno e non risparmia nessuno, dove i generali e lo stesso dittatore espongono la loro vita e son costretti a difenderla con l'arma bianca sentendosi sul viso l'alito infuocato della bocca nemica. Immagi-

nando la lotta cruenta non si può fare a meno di pensare a Nihe, la vergine della vittoria, che certamente guardava avvolta nel peplo azzurro e sospesa sulle ali immense e palpitanti i combattenti, e rivedeva con gli occhi, che conservavan la memoria delle scene sanguinose, rinnvato il valore degli antichi padri latini.

Il maggiore di cui si parla nella lettera era milanese, si chiamava Migliavacca e non Mangiavacca come scrive il Giunta, e fu ferito alla testa poco lontano dal ponte dove ferveva la mischia. In una poesia, composta più tardi per Milazzo liberata ormai dalla tirannide Borbonica il nostro eroe, rievocando un'immagine dell'epica giornata ed alludendo al Migliavacca, scrive :

(\*) « *Eccu in feru cunflittu  
Vidi d'armi e d'armati.  
Di li cincu jurnati,  
Un milanisi eroi firitu in testa...* »

Seguitando poi la sua lettera il poeta aggiunge : « Superato il ponte e passato poi lo stradone tra alcune fucilate dei regi, trovammo, all'estrema sinistra di più magazzini, un pozzo ad estinguere l'ardentissima sete che ci portava a morire: delle fasce da collo, delle carreggie unite giovani a far riempire una camella; il primo a farne l'ufficio annunciava che nel pozzo c'era una gallina morta, ed io di rimando: « Vi fosse un diavolo morto traete l'acqua. »

Queste ultime parole, questa carogna trovata in un pozzo non rammentano forse la cena che Garibaldi fece al Volturmo quando gli fu offerta acqua *che putiva come di otre immondo*? Garibaldi versò allora l'acqua: ma i suoi soldati ed il Giunta qui bevvero e la lettera dice: « Gli avventori eran molti, comprenderà quanto dimorai per vuotare tre camelle d'acqua benchè digiuno. »

\* \* \*

Dopo l'epopea Garibaldina, solo Roma mancava al compimento dell'unità italiana ed il Giunta fu uno dei primi operatori dell'Associazione Italiana Unitaria, fondata in Palermo con presidente Garibaldi e che aveva per intento di « Raggiungere l'unità nazionale con Roma capitale, aiutando con tutte le sue forze il pratico compimento del programma del generale Garibaldi; di raccogliere ed esprimere con tutti i mezzi legali possibili i voti del paese pel suo ordinamento interno ed esterno; di promuovere l'educazione politica e sociale delle classi operaie. »

Non contento di ciò in quel tempo esorta Garibaldi a muovere verso Roma e gli rivolge un'invocazione che chiama: *Inne di lu populu*. (Inno del popolo) e che fu stampata la prima volta in Palermo, nel giornale: « La campana della Gancia. (Organo della S. Unitaria Italiana). Quest'in-

(\*) Ecco che io vidi in un fiero conflitto di armi e di armati un eroe milanese delle cinque giornate ferito alla testa.



vocazione fu musicata dal maestro Valla e fu cantata allora in tutta la Sicilia e nelle principali città d'Italia, eccone una strofa:

*« Di libirtadi Roma ha disiu,  
T'aspetta! veni 'n nomu di Diu!  
L'abitaturi di la laguna  
T'aspetta in nomu d'Italia Una!  
E Diu e L'Italia amasti tu  
D'immensu amuri e un torni chiù? » (1)*

Garibaldi era allora a Caprera e quest'invocazione gli fu mandata insieme ad altri scritti.

L'eroe rispose: « Ho gradite le vostre poesie e ve ne ringrazio di cuore ».

Il medico garibaldino vide l'unità d'Italia quale la aveva sognata e desiderata in giovinezza e visse nella sua Spadafora, fra l'affetto dei figli e la stima riverente dei compaesani. La sua indole fiera, buona e gioviale si manifesta nella grande produzione poetica dialettale che è a volta a volta eroica, satirica, scherzosa o gentile. Certi suoi versi hanno l'ingenua freschezza e la graziosa malizia delle canzoni popolari e fra questi versi si può annoverare il seguente rispetto:

*« Bedda, chi di li beddi si la scuma,  
Guardannu a tia mi sentu un focu accisu,  
Ntra na facciuzza di na vera puma  
Hai beddi Vocchi, la fruni, lu risu.  
Catarina! pi tia ssu cori adduma  
Chi stari non po chiù da tia divisu,  
Si avissi li toi fravuli e di puma,  
Saria certu truvarmi in paradisu » (2)*

Ecco ora un'ottava dove tutta l'arguzia del popolino è riunita per mordere un prete bugiardo:

*(\*) « Quannu chi don Vicenzu scatta 'mpaci (3)  
Supra lu so sepulcru, ollri la cruci,*

(1) Roma ha desiderio di libertà, ti aspetta! vieni, in nome di Dio! L'abitante della laguna ti aspetta in nome d'Italia Una! E tu amasti d'immenso amore Dio e L'Italia e non torni più?

(2) Bella, che sei la perfetta fra le belle, guardandoti mi sento ardere. Nel tuo viso, tondo e colorito come una mela, hai belli la fronte, gli occhi, il sorriso. O Caterina! questo onore fiammeggia poichè non può stare più da te diviso e se fossero mie le tue guance e le tue labbra sarei così contento come se mi trovassi in paradiso.

(\*) Quando sarà morto don Vincenzo, sul suo sepolcro si scolpiranno oltre la croce, costi per pescare le anguille, flocine, trappole per i pesci, ami ed uccini, otri vuoti e noci. Lanterne pipi-strelli e lumache attinie vesciche e portavoci e la menzogna che si dispera per avere perduto il più dolce amico.

(3) Scatta mpaci — Storpiatura delle parole latine: Requiescat in pace, che dicendosi ai morti indicava scherzosamente la morte stessa; scatta vuol dir pure: crepa.

*Nassi, friccini, inganni, anci e camaci (1)*  
*Si sculpiranno, utri vacanti e noci (2)*  
*Lanterni, taddariti e bavalaci,*  
*Occhiammari, viscichi e portavuci (3)*  
*E la minzogna che un si duna paci*  
*Pr'aviri persu l'amicu chiù duci ».*

Ecco ancora : Lu miu ritrattu — scritto nel giugno del 1887.

(\*) « *Su sissant'anni e mi sentu picciottu,*  
*Non longu o curlu non beddu ne bruttu,*  
*Scaccia mennuli, arrusica biscottu*  
*Natu utra mari, curru, santu, animuttu,*  
*Di l'unità d'Italia decottu,*  
*Anima e corpu mi muddari tuttu,*  
*Suldatu a lu sissanta e quarantottu*  
*Furtuna chi un purtavi un ossu ruttu.*  
*Aju li mustazzuna comu un gattu ;*  
*Non tantu seriu, di cuscenza nettu*  
*Grazii a li musi scrivu in dittu e in fattu*  
*— 'Na canzuna, 'na satira un sonettu*  
*Pri curari malanni non strasattu*  
*Pri tagghiari tumuri ci scummettu ».*

Leggendo questi versi, dove non c'è alcuna lode di sè ; ma traspare la soddisfazione di sentirsi ancora a sessant'anni sano di corpo e di mente e profondamente onesto, si prova insieme un senso di rispetto e di ammirazione verso questo eroe e questo poeta modesto e soddisfatto.

Egli morì il 31 luglio del 1890 e lasciò di sè dolce ricordo e durevole rimpianto. Ad iniziativa del comune di Spadafora, nella casa dove egli visse, fu, il 15 settembre del 1912 posta una lapide, che ricorda con nobili e gentili parole l'uomo e il poeta.

SI VIS AMARI AMA.

(1) Tutti gli oggetti enumerati in questo verso servono per prendere i pesci e qui stanno nel senso di male arti onde ingannare gli sciocchi che in dialetto si dicono scherzando : Pisci i brodu.

(2) Otri vuoti, di cui non si può sapere se hanno adrucci e noci dal cui aspetto non si riconosce se son sane o bacate.

(3) Lanternu ricorda lucciole per lanternu.

Taddariti vuol dire pipistrelli e ricorda un motto popolare che si suol dire quando si presta poca fede a qualche cosa e che suona :

— A sira chi passinu ? — Taddariti — E di sti cosi non ni criditi.

Cioè : Di sera che passano ? — Pipistrelli — E voi non credete a queste cose — E penso che ci sia taddariti unicamente per far rima con criditi.

Bavalaci uguale a lumache le quali lasciano una striscia che sembra argento ed è bava.

Occhiammari sono certe attinie che per non esser viste dagli altri pesci li ingannano assumendo il colore dell'acqua in cui vivono.

Vesciche sta per parole vuote e senza valore come le vesciche che sembrano piene e son gonfie di vento.

(\*) Son di 60 anni e mi sento giovane, non lungo o corto, non bello nè brutto, schiaccio mandorle, rosicchio biscotti, nuoto, corro, salto, porto pesi sulle spalle. Pazzo per l'unità d'Italia, mi diedi anima e corpo a lei soldato al '48 e al '60 rimasi per fortuna con la ossa intere. Ho i baffi lunghi come quelli di un gatto, non son tanto serio ; ma ho netta la coscienza. Grazie alle muse scrivo in quattro e quattr'otto, una canzone o un sonetto o una satira; non sbaglio per curare malanni e scummetto per tagliare tumori.

# MONDI ARCANI

*« Un silenzio diffuso in mezzo al verde  
Soleggiato dei prati, ed il mistero  
de l'anime anelanti che si perde  
lungi, dei voli al fremito leggero... »*

Seguendo il ritmo di questi versi che mi correvano a le labbra, e mi ricordavano la nostalgica fierezza di un giovane poeta — caduto da eroe per la patria — mi adagiavo nella tranquilla contemplazione della natura, al rezzo ombroso di una pianta, in un meriggio d'estate.

La stanchezza del corpo, l'affannosa veglia di chi insegue — le deboli forze protese — un'ardita difficilissima meta, influivano grandemente sul mio spirito assetato di bello, che si lasciava così cullare da mille e mille fantasiose visioni, accarezzare da mille immagini dai più svariati colori, sino a le sfumature più leggiadre del sogno che incanta e avvince.

Sentivo, così, ritmi arcani come di ignoti mondi dall'ignorato aspetto; palpiti veloci, e il pulsare lieve di piccoli esseri frementi.

L'anima, avvinta a tanta fantasmagoria di colori vivaci, abbagliata dai riflessi multiformi che assumono l'erbe dei prati — ora lucenti sotto lo specchio dorato del sole, ora digradanti in macchie oscure, e pure palpitanti di vita, nel declinare lontano della pianura — rimaneva assorbita nell'estasi inconsapevole che sempre si rinnova.

Mi sembrava di navigare su l'onde argentee di un largo fiume inesplorato, e discendere — tra chiare delicate armonie — a mondi non mai visti e popolati di sogni, la cui stranezza, invece di spaventarmi, aumentava in me lo stimolo e il desiderio di sempre più comprenderli, di sempre più rivelarli a la mente mia commossa.

Nel dolce torpore del sogno sentivo la realtà del mondo esteriore — di cui non mi accorgevo se non nel riflesso interno dell'anima — avvolgermi tra le sue spire, e tramutarsi in piccoli mondi a cui volava l'accesa fantasia.

I fremiti dell'aria si tramutarono in dolcissime canzoni d'amore; l'ondeggiare delle piante in dolorosi inni di schianto; il trillare degli uccelli — fulcro di bellezze ideali — in un armonico trasvolare di acuti accenti sinfonici, mentre, a l'occhio conquiso, tutto si trasfigurava in uno svolgersi lento di mille visioni insperate.

L'infinita varietà della natura mi rivelò — di sorpresa — una immane forza creatrice di sempre nuovi esseri, i quali tutti cantano con l'uomo l'inno a la vita in un grido di universale commozione, affermandosi in un sereno palpito d'amore.

Il mondo dell'erbe, dei fiori, delle piante: oh come attraente, come grande, come bello!

Il mondo degli insetti, dei vermi, delle farfalle: oh come interessante, come vario, come immenso!

La natura tutta, nella misteriosa stranezza de' suoi frutti, si afferma e si rivela in mondi di esseri infinitamente svariati — dai microbi invisibili ai giganti dominatori delle foreste — in un contrasto singolare di apparenze e di forme, che trova, però, la sua giusta armonia nell'idea meravigliosa di questa immensa forza creatrice, in cui tutte le forze si concatenano in un superbo quadro mirabile di arte e di bellezza.

Oh come strani questi mondi, che tornano *invisibili* ai nostri occhi che non sanno o che non vogliono vedere, perchè la negligenza o la trascuratezza ci chiude le pupille — troppo spesso velate dal pianto che la nostra stessa ignoranza sprema dalle affannose realtà della vita.

Sì, sono strani questi mondi, che non sempre lo sguardo nostro rileva nella mancata serenità dallo spirito, che toglie — soventissimo — la gioia di penetrarli.

Ma quando la pace del cuore aiuta la visione lucida della mente, e noi discendiamo agli inesplorati abissi della natura, oh quanto belli, quanto fantasmagorici essi ci appaiono, e la loro inafferrabile stranezza più non ci colpisce se non come una imagine d'immensità e di mistero, la quale ci piega a un'adorazione muta e profonda per la Natura e per la mano potente che l'ha creata.

Così, in quel fulgido meriggio d'estate — ridestandomi con dolore dal sogno — nella rinnovata energia del mio spirito giovane benedissi a quei piccoli arcani mondi, che mi hanno parlato al cuore di tante bellezze sovrane che il nostro occhio indagatore non conosce o trascura, e che pure hanno in sè forza di poesia e d'amore.

BELINDA DE' CAPITANI D'HOÈ.

*Rovagnate (Brianza)*

## BIBLIOTECA delle SIGNORINE

### Ultime novità:

L. di S. Giusto -	<b>La Casa Ostile</b> - romanzo . . . . .	L. 6,—
A. D'Aquino -	<b>Di là dal dolore</b> - romanzo . . . . .	L. 5,—
G. Sand -	<b>Lo stagno del diavolo</b> - romanzo . . . . .	L. 6,—
G. Sand -	<b>La piccola Fadette</b> - romanzo . . . . .	L. 4,—
R. M. Pierazzi -	<b>La via senza ritorno</b> - romanzo . . . . .	L. 7,—

### PER I PIÙ PICCINI

O. Lucarini -	<b>Diavolino si fa frate</b> . . . . .	L. 8,—
---------------	--	--------

## NOI E LA NOSTRA CASA

*In carreggiata — L'elogio... dell'ammoniaca — Per la  
« toilette » — Macchie e... poesia! — Pubblica calamità —  
Appigionasi... A una a una...*

Negli ultimi miei articoli mi sono preoccupata essenzialmente di *noi*, o meglio di voi: bisogna, dunque, che parli un po' della *nostra casa* altrimenti qualcuno mi potrebbe osservare che sarebbe opportuno un cambiamento nel titolo della mia rubrica. Ma perchè il passaggio non vi sembri troppo brusco e perchè quel leggero egoismo che è in tutte noi (dico leggero perchè credo che fra le mie lettrici l'egoismo non sia troppo radicato) non rimanga deluso vi parlerò di qualche cosa che è utile a *noi* e alla *nostra casa* e che sarà, quindi, pienamente in armonia col titolo da me scelto.

Mi dispiacerebbe se voi vi illudeste in proposito e immaginaste che io vi parli di chissà quali poetici argomenti. No, signorine, io debbo dirvi sempre cose molto pratiche, e, a volte, poco appetitose. Siate forti, gentili amiche, e, ascoltandomi, turatevi il naso! È necessario perchè oggi voglio intrattenervi dicendovi la meravigliosa utilità di un ingrediente che (vi permetto di arricciare il nasino anche se è in grado di non sentire nulla) ha un odore molto cattivo. Voi avete capito, forse. Si tratta dell'ammoniaca. Non svenite a sentire questo brutto nome. Ve la farei annusare e rinverireste subito persuadendovi che almeno per questo serve. Ma serve per tante altre cose! Non abbiate paura, per esempio che il cattivo odore vi faccia venire il mal di testa. Anzi! Le esalazioni dell'ammoniaca alleviano di molto i dolori di capo. E le sue qualità terapeutiche non si arrestano qui perchè essa è anche un ottimo rimedio contro le punture di insetti e animali velenosi.

A questo punto voi mi osservate che oggi, nonostante la mia avversione per la medicina, sto per invadere il campo riservato ai dottori. Avete ragione; mi arresto subito e passo immediatamente... ad invadere un altro campo: quello della gentile Elly. Mi scuserà la cortese signora, ma per far entrare un po' in grazia alle mie amiche questa poco odorosa ammoniaca bisogna che dica loro la sua utilità per la loro *toilette*. Sicuro! Non arricciate una seconda volta il nasino. L'ammoniaca diluita nell'acqua tiepida detergerà mirabilmente e renderà più morbida la vostra pelle. Ve ne potrete servire anche per lavare i capelli mescolandola (basta un cucchiaino da tavola) a un quarto di litro di acqua tiepida e gettando questo liquido piano, piano su di un torlo d'uovo, sbattendo bene fino a che gli ingredienti non si sieno amalgamati completamente. — Se ne disciogliete

# NOI E LA NOSTRA CASA

*In carreggiata — L'elogio... dell'ammoniaca — Per la  
« toilette » — Macchie e... poesia ! — Pubblica calamità —  
Appigionasi... A una a una...*

Negli ultimi miei articoli mi sono preoccupata essenzialmente di noi, o meglio di voi ; bisogna, dunque, che parli un po' della nostra casa altrimenti qualcuno mi potrebbe osservare che sarebbe opportuno un cambiamento nel titolo della mia rubrica. Ma perchè il passaggio non vi sembri troppo brusco e perchè quel leggero egoismo che è in tutte noi (dico leggero perchè credo che fra le mie lettrici l'egoismo non sia troppo radicato) non rimanga deluso vi parlerò di qualche cosa che è utile a noi e alla nostra casa e che sarà, quindi, pienamente in armonia col titolo da me scelto.

Mi dispiacerebbe se voi vi illudeste in proposito e immaginate che io vi parli di chissà quali poetici argomenti. No, signorine, io debbo dirvi sempre cose molto pratiche, e, a volte, poco appetitose. Siate forti, gentili amiche, e, ascoltandomi, turatevi il naso ! È necessario perchè oggi voglio intrattenervi dicendovi la meravigliosa utilità di un ingrediente che (vi permetto di arricciare il nasino anche se è in grado di non sentire nulla) ha un odore molto cattivo. Voi avete capito, forse. Si tratta dell'ammoniaca. Non svenite a sentire questo brutto nome. Ve la farei annusare e rinverireste subito persuadendovi che almeno per questo serve. Ma serve per tante altre cose ! Non abbiate paura, per esempio che il cattivo odore vi faccia venire il mal di testa. Anzi ! Le esalazioni dell'ammoniaca alleviano di molto i dolori di capo. E le sue qualità terapeutiche non si arrestano qui perchè essa è anche un ottimo rimedio contro le punture di insetti e animali velenosi.

A questo punto voi mi osservate che oggi, nonostante la mia avversione per la medicina, sto per invadere il campo riservato ai dottori. Avete ragione ; mi arresto subito e passo immediatamente... ad invadere un altro campo: quello della gentile Elly. Mi scuserà la cortese signora, ma per far entrare un po' in grazia alle mie amiche questa poco odorosa ammoniaca bisogna che dica loro la sua utilità per la loro toilette. Sicuro ! Non arriciate una seconda volta il nasino. L'ammoniaca diluita nell'acqua tiepida detergerà mirabilmente e renderà più morbida la vostra pelle. Ve ne potrete servire anche per lavare i capelli mescolandola (basta un cucchiaino da tavola) a un quarto di litro di acqua tiepida e gettando questo liquido piano, piano su di un torlo d'uovo, sbattendo bene fino a che gli ingredienti non si sieno amalgamati completamente. — Se ne disciogliete

un cucchiaino nell'acqua fresca avrete un preparato eccellente per pulire le spazzole e i pettini.

\* \* \*

E ora che, forse in grazia di questi suoi servigi alla vostra bellezza, voi guardate un po' meno male questa sostanza poco odorosa io seguirò a tesserne gli elogi additandola alle massaie come miracolosa per le piccole necessità domestiche. Già ve ne ho parlato (ricordate?) quando ho scritto per voi quelle terribili, pesantissime puntate della mia rubrica che parlano delle macchie e conseguentemente della smacchiatura. Ve l'ho consigliata, mi pare, contro le macchie di iodo, di sudore, di olio da macchina e minerale; aggiungerò ora che serve bene per togliere da stoffe di qualunque genere (anche dal velluto e dalla seta dei nostri cappelli) le tracce di grasso e di acidi. Se la unirete alla trementina in parti eguali potrete valervene contro le macchie di vernice che scompariranno del tutto se all'applicazione di questa miscela farete seguire la solita lavatura con acqua e sapone.

Basta di macchie, non è vero? Ma non basta ancora per esaurire l'interessante argomento « dell'utilità dell'ammoniaca » (regalo queste ultime parole come titolo di un poemetto didascalico che potrebbe scrivere qualche poeta e spesso). Dunque l'eroina della mia puntata odierna può esservi utile per rinfrescare il colore dei tappeti. E per i quadri, anche! Non per rinfrescarli, intendiamoci, ma per pulirli. A questo scopo getterete qualche goccia di questo liquido poco odoroso in un bicchiere di acqua tiepida. Con uno straccio imbevuto nell'ammoniaca pura renderete inoltre, lucenti gli oggetti nichelati e quelli di rame e di ottone.

A questo punto io vedo in un angolo una gentile figurina molto elegante, che sfoggia molli gioielli e che mi guarda scandalizzata da tutta questa petulante praticità. Per lei le mie parole sono vane, di certo! No, signorina, l'ammoniaca è utile anche per lei. Tutti codesti gioielli che gareggiano in splendore colla sua bellezza diventeranno come nuovi se ella li pulirà, o meglio li farà pulire, con la sostanza di cui ho parlato anche troppo. Disprezza anche lei, quest'umile ancella?

La signorina non risponde e non rispondete neppure voi, mie buone amiche; il panegirico dell'utile ingrediente vi ha noiato. Scusatemi; dirò come i bambini « Un'altra volta non lo farò più ».

\* \* \*

Molte gentili cordeliane m'invidano biglietti di lotterie, sottoscrizioni e mille altre simili trappole benefiche. Le prego vivamente di non inviarmene più. Sono già diventata una *calamità pubblica*; tutti mi sfuggono futando pericolosi assalti alla borsa che il lodevolissimo scopo della beneficenza non riesce a rendere piacevoli. Basta, amiche mie, dunque! Ho bisogno di ridiventare una donna, non una sventura ambulante!

Molte altre gentilissime mi pregano di trovare per loro villini in campagna in montagna, al mare.

Mi son già provveduta dal mio cartolaio di una discreta collezione di

quei cartoncini che convenientemente ritagliati e incollati offriranno alle buone amiche dimore *ideali*, eleganti, prive di inconvenienti e perfettamente gratuite.

\* \* \*

M. A. F. D. (Riccia) — Sorelle C. P. (Marradi) — Frogolino — Z. M. (Piombino) — E. P. (Milano) — R. L. (Lucera) — Ambretta — G. T. (Oriolo Calabro) — G. C. Z. (Sindia) — Risposi direttamente a tutte.

*Una figlia di Romagna.* — Grazie, cara! Non ricordo l'istantanea a cui allude. E la fotografia che vide è quella di anno scorso a Cento? Per carità non sono così! — Ho piacere di esserle stata qualche volta utile. Spero di poterlo ancora in avvenire.

C.<sup>a</sup> G. A. (S. Pietro in Casale). — Il mio « Grazie! » sentitissimo!

*Simonetta.* — Eccole con la massima sollecitudine possibile la mia risposta. In un bicchiere grande di acqua tiepida sciolga 32 grammi di stearina pura, 64 di borace e tre bicchieri di amido in polvere. Passi allo staccio questa miscela e al momento di servirsene ne sciolga *una cucchiata nell'acqua tiepida*. Vi bagni gli oggetti da stirare, che avrà preventivamente immersi in una soluzione leggera di amido. Dopo tre quarti d'ora circa inumidisca lievemente con un cencio bagnato di acqua calda. Ci metta poi sopra una stoffa sottile e dia una prima stirata. Tolga subito il panno e seguiti a stirare finchè non ottiene la lucentezza voluta. — Per il resto m'invii un francobollo e le risponderò direttamente.

*Fedele abbonata di Cordelia.* — Spero che le giunga la mia ricetta prima che finisca la stagione dell'uva. Provveda del mosto e lo faccia bollire pazientemente finchè non diventi molto denso. Sbucci pere e mele, le tagli a fettine e le faccia bollire in questa conserva a cui aggiungerà un po' di senape. La faccia raffreddare e la ponga in vasi di vetro.

*Assidua lettrice.* — Non mi sembra! Ho già dato in Cordelia dei consigli per pulire le scarpe bianche.

*Convolvolo azzurro.* — Elly le fa sapere che molto probabilmente l'inconveniente lamento dipende dalla cattiva qualità di cipria. Ce ne sono alcune che contengono gesso, piombo ecc. e che rovinano la pelle. Per qualche giorno si astenga dall'incipriarsi. Poi adopri la deliziosa e igienica polvere « Cordelia » che troverà presso la Sig.na Maria Gaia — Via S. Filippo 29 — Biella (Novara). Se ne troverà contentissima.

*Molto strana.* — Non si preoccupi! Signora non sono perchè non sono ricca. L'appellativo di *signorina* è diventato un eufemismo troppo comune e che vuol dire troppe cose. Mi risparmi, dunque, ogni designazione superflua compresa quella del mio titolo accademico. — Giacchè trova tanto noioso accendere il fornello a carbone adopri il gas.

Fondazza 39, Bologna 17.

AMINA FANTINI.



## BISCUIT

ROMANZO  
DI  
EGIZIO GUIDI

Tuttavia, forse a premiare la sua condotta esemplare, le aveva indirettamente giovato; nel senso che, da quell'epoca, Donna Concetta aveva potuto evocare nei tavolini le anime dei trapassati, interrogarli ed ottenerne risposta.

La signora Pina afferrò subito quest'ultimo particolare, e domandò se potesse avere un saggio dell'abilità di Donna Concetta, in qualità di *medium* spiritica.

Ma il *professore* con molta dialettica osservò che, se pur si poteva provare, il momento non era precisamente propizio, giacchè Donna Concetta, in generale, otteneva buoni risultati soltanto nelle tenebre notturne.

La morale di tutto ciò fu che la signora Pina, tanto per far l'ora, trattenne a pranzo i due coniugi, — i quali non si fecero certamente pregare per mangiare a quattro palmenti — e durante il pranzo, sotto l'abile interrogatorio del *professore*, la convivante si confessò di molte cose che avrebbe fatto meglio a tacere.

Onde, venuta la sera, nella penombra del salottino, la ben pasciuta *medium*, ponendo finalmente le sue manacce sopra un leggero tavolinetto a tre piedi, sapeva già anticipatamente quel che le converrebbe dire.

Tuttavia, per sbalordire anche di più la vecchia e ricca signora, il *professore* credette opportuno di dirle: — Facciamo una prova, Eccellenza; non evochiamo nessuno *nominativamente*, ma lasciamo che la persona cara che più vi sta a cuore si presenti da sè. — E aggiunse, da furbo di tre cotte: — In tempo di guerra vi sono sempre, purtroppo, dei cari estinti!

A quest'ultima affermazione, che voleva documentare la piena buona fede di entrambi i coniugi, la Signora Pina sorrise approvando, e fu certa di poter avere una *prova reale*.

E l'ebbe. E per poco non uscì di senno allorquando, alla domanda: *Chi sei?* lo spirito rispose coi tonfi del tavolinetto: — *Sono tua figlia Lizzy!*

Chiunque, per altro, anche men birbo della *medium*, avrebbe potuto immaginare lo stesso trucco, osservando il gran quadro che trovavasi nel salottino, al posto d'onore, con queste parole scolpite nella cornice: — *Alla cara memoria di mia figlia Lizzy.* —

Vero è che la signora Pina, di proposito, non ne aveva mai parlato durante il pranzo: — aveva però dimenticato che il ritratto parlava da sè.

E da quella prima intervista, da quel pranzo, da quella seduta spiritica, ebbero origine molte cose deplorabili che vedremo in seguito.

Lasciamo intanto la signora Pina a Napoli — occupata (finalmente!) ad evocare e rievocare lo spirito di sua figlia Lizzy, — ed occupiamoci un pochino dello spirito di un altro nostro vecchio conoscente, cioè del babbo Astolfi.

Invero, il suo spirito era molto depresso, benchè non ne volesse convenire, ed anzi, per la prima volta in vita sua, litigasse coi suoi compagni d'Ufficio, quando, come spesso accadeva, essi asserivano che la nostra guerra era *una inutile strage*, e che sarebbe stato meglio smetterla, per evitare di toccarle sode, in definitiva, e rimanere più che mai schiavi dell'Austria e della Germania.

Generalmente, i fossili delle pubbliche amministrazioni come i *ben pensanti* della piccola borghesia bottegaia la pensavano tutti così, molto più che la questione della *gloria militare* si andava ora maledettamente complicando con la questione ben più importante per essi del *pane quotidiano*!

A nessuno mai era venuto in mente — nè veramente nessun uomo di Governo si era mai curato di farlo sapere agl'italiani — che chi vuole il *fine* vuole anche i *mezzi*, — e che la guerra non si fa senza grandi sacrifici, personali e collettivi.

Abbiamo visto la *gioconda spensieratezza* della Capitale d'Italia e, più o meno, era lo stesso dappertutto, tranne dove piovevano le bombe austriache.

Figurarsi dunque la sorpresa e le recriminazioni quando si pretese di *razionare i viveri*, a principiare dal pane, — quel pane che fu poi quella certa miscela di un po' di tutto, spesso immangiabile, certo indigeribile, la quale preparò e diffuse una infinità di malanni durante e dopo la guerra. Vero è però che, in compenso, per le mense dei signori ufficiali *non combattenti*, i Panifici Militari sfornavano intanto quotidianamente le pagnottine, o quanto meno il pane di lusso!

Il povero babbo Astolfi vedeva e provava tutte queste durissime realtà: — tuttavia non se ne rammaricava, fedele al suo gran sogno di una Italia finalmente vittoriosa!

Non aveva dubitato nemmeno durante la famosa *strafe expedition*: e perchè mai avrebbe dovuto dubitare adesso che l'Italia era a Gorizia e si preparava forse ad andare a Lubiana?

Fisso in questa generosa idea, tollerava pazientemente tutto il resto: il bujo pesto della città dopo il tramonto, la paura degli areoplani nemici, la censura dei giornali e delle lettere, il razionamento del pane, e l'indegno *bagarinaggio* degli speculatori, che vi offrivano, sotto banco, tutto quel che volevate, ma a prezzi addirittura fantastici!

Col rincaro dei viveri e col sistema delle *razioni*, il povero babbo Astolfi era ridotto quasi a patir la fame, — eppure non si lamentava.

Soltanto, per economia, aveva soppresso un pasto — quello del mezzodì, — limitandosi ad una tazza di caffè e latte, come nei primi tempi del suo matrimonio; e si recava in Trattoria soltanto alla sera, anche per aver modo di far l'ora di andare a letto.

Ma, alla lunga sia, che il *menu* dalla Trattoria, a base di fagioli, di patate e di animali morti per dispiaceri domestici, gli venisse a noia, o, più verosimilmente, gli venisse a noia la compagnia, *disfattista* al punto da invocare tutte le sere una pace pur che fosse, a patto di farla finita, l'Astolfi, cui pareva di rivivere certe brutte pagine dell'*Assedio di Firenze*, non andò più neppure alla solita mensa, che pur lo accoglieva da tanti anni, e improvvisò tra le sue quattro pareti dei pranzi che avrebbero fatto ridere e piangere la sua buona Letizia, se ancora fosse stata di questo mondo.

In mancanza di lei, se ne accorse la sua vicina, *la signora Cornelia*,

— poichè ora tutti la chiamavano così, visto che teneva a dozzina parecchi ufficialetti, i quali, non si sa per qual miracolo, si gingillavano negli uffici militari, invece di fare il loro dovere di italiani al *fronte*.

La signora Cornelia non era gran che patriota, anzi avrebbe votato, come molti altri, per *la pace senza vittoria*, — il paradosso messo di moda dal Presidente Wilson degli Stati Uniti, il quale poi doveva rimangiarselo intero, coll'intervento armato in Europa.

Tuttavia, l'antica calzettaia troppo elegante si guardava bene dal dir male della guerra, prima di tutto perchè senza la guerra non avrebbe avuto alla sua mensa quegli ufficialetti pieni di quattrini e di buona voglia di spenderli, — e poi, motivo anche più forte, perchè suo figlio, ch'era un giovinottone simpaticissimo, aveva optato, ad onta delle lagrime materne, per un reggimento di Alpini, si era battuto e si batteva *con convinzione* ed era stato già proposto per una medaglia al valore. —

Venga di là con noi — con quei cari matti, ripeteva essa all'Astolfi, sorprendendolo solo solo a biasciare un po' di pane e formaggio, con un libro davanti.

Ma egli crollava il capo e si schermiva, pur ringraziando della attenzione. Era troppo vecchio, e i vecchi non si trovano bene alle mense dei giovani scapati: — o annojano con la loro serietà, o, peggio ancora, fanno ridere con la loro allegria, ispirata da qualche bicchier di vino di più, o da qualche ricordo troppo remoto. Non è facile *saper invecchiare* decentemente, — per gli uomini, e più per le donne!

E siccome la signora Cornelia insisteva, il signor Astolfi finì col dire: — Bene, verrò, ma non ora: verrò quando tornerà il suo bravo figliuolo in licenza.

Al che la madre sospirava — poichè sono tutte eguali le madri!

Non era un'ironia parlar di *licenza* in tempo di guerra, e trattandosi di un ragazzo che faceva la guerra davvero?

Intanto, l'Astolfi, la sera specialmente, sentiva nell'appartamento accanto, quegli ufficialetti che discutevano, ciarlavano e ridevano, come se la nostra guerra si combattesse in China.

Allora, per diversivo, egli pensava a *Biscuit* ed alla *Mouche*, di cui aveva i ritratti sullo scrittojo. Ma, ahimè! — pover'uomo — la piccina conosceva appena il nonno, — e, in quanto a *Biscuit*, era grazia se gli inviava una cartolina in quindici giorni!

Una sera vi fu anche la sorpresa di un *allarme* per gli areoplani nemici, — ma, per fortuna, fu un semplice allarme e nulla più. Tuttavia, gli ufficialetti scapparono in cantina con la signora Cornelia. L'Astolfi non si mosse dalla sua poltrona.

Ma ben altro *allarme* suonò per l'Italia verso la metà d'ottobre. Si parlava di una nuova *strafe-expedition*, in grande stile, sull'Isonzo — e questa volta col concorso della Germania. I paurosi chiedevano più che mai misericordia, con le mani giunte levate al cielo; ma Cadorna rispondeva spartanamente: — Vengano: siamo pronti a riceverli!

Ahimè, egli non teneva conto di un gran fattore: il tradimento! Venero, purtroppo... e fu Caporetto — o *Capo-rotto*, come dissero i neutralisti trionfanti.

Chi non vide quel giorno il nostro povero Astolfi, non ebbe mai un'idea dell'onesto sognatore di fronte alla brutale realtà.

Ne fu ammalato per ventiquattr'ore — e non già di paura, come molti, — ripetendó come un pazzo: — Ma dunque, ma dunque mi sono

proprio ingannato. Noi siamo dei vigliacchi!... — No, gridò finalmente, come se rispondesse alla interrogazione di un altro: — vi sono, è vero, dei vigliacchi in Italia, come dappertutto, ma, fortunamente, non lo sono tutti gl'italiani!

#### CAPITOLO IV.

##### La prova del fuoco.

— Quando ve lo dico io, potete crederlo, poichè, purtroppo, ne fui testimonia oculare! La condotta di troppi fu indegna, ma, fra gli altri, non avrei mai creduto di ritrovare anche vostro marito!

Era infatti il Capitano Araldi che parlava a *Biscuit*, nella sua casa di Roma, verso la fine dell'infuosto novembre del 1917.

— Mio Dio! esclamò lei odorando una boccetta di sali per calmare i suoi poveri nervi, — mio Dio! ma Livio sarà stato trascinato, come tutti gli altri, nella fuga!

— Ah, sì, — fe' l'Araldi — si fa presto a dire *trascinato*... Ma v'è modo da modo di ritirarsi, poichè purtroppo ritirarsi dovevano! Fra la fiamma dei vili fuggiaschi, che gettavano le armi per essere obbligati a voltare la schiena e combattere, se pure senza speranza di vincere, io vidi (e ve lo dico con vero orgoglio d'italiano) degli interi reparti che procedevano armati e compatti coi loro ufficiali alla testa. Livio invece... uditemi attentamente, e poi giudicherete.

Si passò la destra sulla fronte che ardeva, poi continuò:

— Ero ad Asiago coi miei *mitraglieri*, e non pensavo menomamente alla catastrofe che ci minacciava, quando, una sera, ci chiamano d'urgenza per mandarci di rinforzo... Dove? a due passi, cioè verso Caporetto. Vi andiamo volando, e ci troviamo con una compagnia di *bersaglieri ciclisti*, chiamati anch'essi di rinforzo da casa del diavolo; in una ignorata stazioncina ferroviaria e presso un povero paesello donde i nativi, terrorizzati da 24 ore di bombardamento ad oltranza, cominciavano a fuggire assicurando che i *tedeschi* stavano per giungere da un'ora all'altra. Che fare? Non un ufficiale superiore presente, tranne un maggiore medico; non una direttiva; e nessuna possibilità di averne, perchè il telegrafo e il telefono erano stati tagliati! Nella confusione generale, ci consigliamo noi due Comandanti di compagnia, e, ad ogni evento, organizziamo un simulacro di difesa. Ma il maggiore medico ci fa osservare che in paese vi è pure un Ospedaletto con molti feriti, che converrebbe di far ritirare. Allora con lo stesso treno che ci aveva portati là e che già era pieno zeppo di profughi, facciamo partire, in balia della fortuna, il maggior numero possibile di feriti. Ma gli altri? Ne rimanevano ancora, e, fra questi, un bravo Colonnello, che aveva avuto la spina dorsale spezzata dallo scoppio di una granata, ed era quindi in gravissimo stato, nè poteva viaggiare come un baule! Pensai, per un momento, di farlo trasportare a spalle in una barella; ma sarebbe stato pazzia, con quelle strade già congestionate da uomini, da quadrupedi e da veicoli. E poi, dove sarebbe arrivato? e quando? e non sarebbe forse morto per la strada?... Mentre ci disperiamo per trovare un rapido e comodo mezzo di trasporto, ecco arrivare come un uragano, sulla strada provinciale, una automobile militare. E' Dio che ce la manda! Mi pongo dunque a traverso la via, imponendole col

gesto di fermarsi. Ma invece l'automobile (forse perchè il conducente ha riconosciuto in me un ufficiale) rallenta appena la corsa furiosa. — Fermate! grido mentre mi passa accanto. Ma, per tutto risposta, il conducente tira via, urlando: — *I tedeschi, i tedeschi! Si salvi chi può!* Riconosco Livio, per quanto la paura lo strasfiguri, e gli grido dietro: — Livio, ferma!... Egli si volta — rallenta ancora — poi ripete di nuovo: *I tedeschi!* — E sparisce. — L'automobile era vuota, come constatai: — non viaggiavano con lui che delle latte di benzina! E la sera stessa il povero Colonnello spirò!

— Ne ha colpa forse Livio? mormorò lei.

— In parte sì. Ma io non vi ho detto tutto ancora. Cinquecento metri più in là, due donne, una vecchia ed una giovine, nonna e nipote, s'inginocchiarono in mezzo alla strada, con le braccia rivolte al cielo, supplicando quell'automobile vuota di fermarsi e di salvarla dai *tedeschi*. Ebbene, quell'automobile spietata, non solo non si fermò, ma passò sul corpo di quelle infelici! Che ne dite, signora?...

Come l'ermellino, che ha paura di vedere il candido mantello macchiato dal proprio sangue, *Biscuit* aveva nascosto il viso fra le palme.

L'Araldi crollò il capo in atto di compassione, — ma questo non durò in lui che un istante, e, col volto rifatto marmoreo — vero volto di giustiziere — riprese:

— Sentite e ponderate, signora. Che un soldato combattente fugga è da vigliacco, ma è umano, specialmente sotto la terribile spinta di un panico collettivo; ma che un non *combattente* approfitti dell'automobile che gli ha affidato il Governo per svignarsela più presto, non solo rifiutandosi di dividerla con chi muore, ma passando sul corpo di chi lo supplica, è addirittura infame! Mettetevi nei panni della moglie e della figlia di quel colonnello; mettetevi nei panni di quelle povere donne schiacciate da vostro marito! Potete voi formulare un giudizio diverso dal mio?...

Per tutta risposta, *Biscuit*, levando il viso esterrefatto verso il capitano, mormorò:

— Ma... dopo tutto... siete soltanto voi che l'accusate, credo... In quella confusione, chi può averlo notato?...

— Oh! fe' l'Araldi amaramente: — ecco purtroppo la morale delle *retrovie*, quella morale da *pescicani* che ci ha condotto a Caporetto!

Indi, con maggior forza, continuò: — Dunque perchè un'infamia non può essere documentata non dev'essere punita?... Dunque un'infamia non è più tale se l'ho vista consumare io soltanto?... Dunque non importa fare il male, purchè si faccia in modo da non esserne compromessi?...

Ah, signora — so bene che non vorreste applicare questa regola alla vostra condotta, se pure molte altre donne l'applicano comodamente! Ma, purtroppo, io non sono il solo testimone della viltà di Livio; non sono *l'unus nullus* che parla. No. Tutti gli ufficiali e i soldati che erano con me lo hanno visto...

— Visto, che vuol dire? gridò essa. Mi diceste ch'era irriconoscibile!

— Per la paura, sì. Ma io gridai *Livio* e qualcuno certo sentì...

— Imprudente! ma non è ancora una prova...

— Per di più un bersagliere indignato lo inseguì con la bicicletta (credo anzi che gli tirasse una fucilata) e riuscì a leggere il numero di

quell'automobile... l'automobile di un Comando, di cui non è difficile conoscere lo *chauffeur*!

— Ahimè! gridò lei torcendosi le mani, ma dunque lo conoscono!

— Non ancora. Capirete che si aveva ben altro da pensare, nei giorni scorsi, che ad istruire il processo di tutti i vigliacchi che fuggivano: ma verrà tempo che si farà! Non pretenderete già che i disertori siano amnistiati! Livio quindi, per ora, è tranquillamente a Verona, come mi risulta.

— Infatti, mi ha telegrafato da Verona.

— Prima però che qualcuno m'interroghi sulla personalità di quel certo *Livio* (e vi dichiaro che non saprei mentire), sarà bene che volente o nolente, vostro marito faccia un bel gesto.

— E quale?

— Quello di chiedere spontaneamente le spalline da sottotenente.

— Oh! non lo farà mai; specialmente in questi terribili momenti... E poi, vi pare che sia adatto per far l'ufficiale, lui, così di punto in bianco?

— Oh, voi correte troppo, signora. Subito no, di certo — ma fra sei mesi...

— E durante questi sei mesi?...

— Andrà alla Scuola, come tutti gli altri.

— Ah, sì?... Ad ogni modo sarebbero sei mesi guadagnati. Ma sono quasi certa che non vorrà.

L'Araldi si fe' serio.

— Lo persuaderete voi, disse freddamente, con questa semplicissima alternativa: — o egli procura di farmi dimenticare quel certo *Livio* dell'automobile con un *Livio* più rispettabile, o vi dò la mia parola d'onore di ufficiale *che non è fuggito* che io stesso lo denunzierò alla Giustizia Militare. Riflettete: col tramonto di Cadorna e coll'avvento di Diaz molte cose hanno mutato e muteranno ancora, e se non vogliamo vedere gli Austriaci al di quà del Po convien essere inesorabili. Riflettete signora, nel suo stesso interesse.

Ciò detto s'inclinò e si ritirò.

*Biscuit* rimase più di un'ora a meditare quel terribile *ultimatum*, ma finalmente alzò le spalle, battendo contemporaneamente con dispetto il piedino sul tappeto del salotto.

Meditare non era il suo forte — prendere delle deliberazioni e farle accettare agli altri anche meno!

Cresciuta dalla famosa *matrina* nella *vita facile* delle fanciulle facoltose, ogni piccolo ostacolo nella sua esistenza le pareva una montagna, e là dove un'altra donnina di giudizio avrebbe riflettuto ed agito ella non sapeva far altro che indispettirsi e piangere, come se le lagrime, ahimè! potessero risolvere le ardue questioni della vita!

Vero è che le lagrimucce delle donne hanno spesso molta efficacia, specialmente con certi uomini di cuor tenero che non possono veder piangere nemmeno per ridere.

Ma quello non era il caso, perchè non vi era alcuno da commuovere, tranne *Livio* — e *Livio* era molto lontano da Roma. Dunque?

*Biscuit* avrebbe fatto volentieri, come quando, da bambina, doveva studiare la poesia della Giannina Milli, cioè avrebbe voluto addormentarsi e lasciar fare al caso, fidandosi del proverbio francese che dice: *le bonheur vient en dormant!*

Ma come erano lontani quei giorni della sua infanzia, se pur *Biscuit* vi pensava col suo cervellino di cutrettola!

E poi quel benedetto *puritano* ch'era l'Araldi le aveva urtato i nervi, e non aveva nemmeno sonno.

Il caso però, che era stato sempre grande amico di *Biscuit*, le mandò, molto a proposito, quel giorno, la visita della sua vicina, la famosa Colonnella — e fece di più.

La Signora Ebe Martellacci era di buonissimo umore, — sia perchè un ordine perentorio dell'Autorità di Pubblica Sicurezza aveva fatto internare la *fräulein* tedesca (soltanto allora, dopo Caporetto, ci si accorgeva di certi inconvenienti che duravano da due anni!) sia perchè, mentre molti squadroni di cavalleria si facevano macellare per coprire la ritirata della 3<sup>a</sup>. Armata, un caso fortuito aveva fatto sì che il sig. Colonnello, cadendo da cavallo, si slogasse un piede e fosse quindi inviato a curarselo in un ospedale di Torino, con probabilità che la slogatura gli fosse contata come *ferita di guerra*.

In tali buone disposizioni d'animo, la sig. Colonnella, ormai vera padrona in casa propria, aveva pensato di estendere la propria tranquillità anche sulla sua vicina, quella cara cutrettola che si chiamava *Biscuit*.

Donna esperta, ella aveva già capito ch'era perfettamente inutile pretendere dalle cutrettole il volo delle aquile quindi, molto spesso, pensava anche per conto della cara vicina, e le faceva fare tutto quel che a lei pareva più opportuno.

Per l'appunto, quel giorno la Sig. Ebe aveva pensato alla posizione di Livio.

Che fosse scappato come molti altri non dubitava: — e che ciò potesse recargli del danno riteneva probabile. L'Italia aveva più che mai bisogno di uomini, e chi poteva assicurare che il nuovo duce Diaz non li andasse a scovare fra gl'*imboscati*, e specialmente fra gli *automobilisti*, che si contavano a migliaia?

Ciò premesso (vedete combinazione!), la Sig. Ebe, sebbene con diverso fine, aveva trovato per Livio precisamente la stessa soluzione del Capitano Araldi.

Ufficiale! Proprio così: Livio doveva chiedere di diventare ufficiale.

Quel colpo di audacia gli sarebbe valso sei mesi di preparazione, per il momento, e poi... Il *poi* era nelle mani di Dio. Ma, prima di tutto, avrebbe l'Italia potuto resistere per altri sei mesi?...

Restava per altro vedersi come avrebbe accolto quella soluzione colui ch'era il principale interessato nella questione.

*Biscuit* aveva già detto all'Araldi che Livio non avrebbe mai accettato, — ma *Biscuit* non conosceva che una parte del suo *superuomo*, epperò credette di sognare allorquando Livio, in risposta ad una lettera ispirata e quasi dettata dalla Sig. Colonnella, le rispose colle seguenti parole:

« E' pur deplorabile, ma è così; gli uomini, nati dalle pietre seminate da Deucalione, secondo il mito ellenico, non gettano scintille se non quando si percuotono fra di loro. Dal cozzo deriva la luce; dagli attriti il bagliore della ragione. Lo sa l'Italia in quest'ora di supremo dolore e l'esperimento anch'io, che fui cieco finora. *Io vedo finalmente!* E mentre ammiro il poeta-avviatore Gabriele D'Annunzio, riconosco che è mio dovere imitarlo, se pure in minima parte. E perciò ho già fatto domanda per essere ufficiale. »

— Un eroe? Lui esclamò *Biscuit* ingenuamente, non lo avrei mai creduto! Ad ogni modo, non vi sarà più nulla da temere da parte dell'Araldi!

Ma, meno ingenui di *Biscuit*, noi diremo al lettore, per qual miracolo dal *poltrone* fosse spuntato d'un tratto l'*eroe*.

Vi fu un momento in Italia, dopo Caporetto, in cui, sotto l'incubo di nuovi progressi austriaci, che avrebbero esteso nella penisola gli orrori dell'invasione, già purtroppo insoffribile nel Veneto, gli stessi *disfattisti* più noti, si alti che bassi, ripiegarono le ali e si tennero tranquilli nel loro covo, procurando di farsi dimenticare.

Gli *austriaci d'Italia* passarono allora il loro più brutto quarto d'ora, perchè la reazione patriottica li additava chiaramente come i veri autori di Caporetto — tanto che alcuni sentirono persino il bisogno di protestarsi innocenti in pieno Parlamento!

Specialmente turbati furono poi i *disfattisti* che portavano ancora le stellette al bavero della giubba, perchè Diaz, chiamato a sostituire Cadorna ed a rialzare le sorti d'Italia, voleva essere anzitutto sicuro della coesione del nuovo esercito nazionale.

Fu allora che Livio, trovandosi a Verona, cioè a due passi dal nuovo fronte del Piave, riflettè seriamente ai casi suoi.

Quella sua fuga in automobile, cominciata — dal suo punto di vista bene, era però finita male: — perchè, ad un certo punto, le strade maestre cominciavano ad essere talmente ingombre, che, a meno di fare un macello, egli non avrebbe mai potuto procedere spedito, — e non tutti erano persone disposte a lasciarsi schiacciare. Allora egli aveva tagliato pei campi ma era stato peggio. A parte la difficoltà che offriva il terreno, si era trovato fra certi brutti ceffi che nulla avevano più di militare, tranne la divisa grigio-verde; tanto è vero che si dilettevano a sfondare le porte dei casolari e delle ville, *per rifornirsi*, dicevano loro; — e quel *rifornimento* durò purtroppo per tutto il tempo della ritirata; — poi a compir l'opera, vennero gli Austriaci!

(continua).

E. GUIDI.

## È USCITO

R. M. PIERAZZI

# PER ESSERE FELICI

(IL LIBRO DELLA CORTESIA)

È un magnifico volume, formato ad album, elegantemente rilegato, adatto per regali, vero gioiello del libro. — È il vademecum indispensabile in ogni casa ove fiorisce la gentilezza d'animo e di modi. — È un libro che educa e diverte. — È il più grande successo librario dell'annata.

Prezzo **Lire 12** franco di porto raccomandato.

L. CAPPELLI, Editore — BOLOGNA





### Gruppo Cordeliano Bergamasco.

La nostra relazione finale si potrebbe ridurre alla esposizione di sole cifre poichè di ogni iniziativa degna di nota, ne facemmo cenno sulla nostra Rivista. Però dobbiamo allungarci un po' per esporre l'opera prestata dal Gruppo al locale Comitato per la cura dei scrofolosi poveri poichè la relazione, inviata a suo tempo, andò smarrita, ed è doveroso ricordare oggi il lavoro prestato dalle nostre brave Socie che ben si meritano questa piccola soddisfazione.

Il Gruppo fu chiamato dal Comitato pro-scrofolosi, a collaborare nelle varie iniziative benefiche preparate pel passato carnevale: l'invito fu accettato e l'aiuto fu dato in modo speciale, con la preparazione di un ricco banco di vendita per la serata del 23 febbraio al Teatro Donizetti. Chi scelse il lavoro femminile e precisamente l'allestimento di un esclusivo banco di cuscini che spiccava fra tutti gli altri forse per il bel colpo d'occhio di tanti colori riuniti. I cuscini erano d'ogni forma, d'ogni confezione: dal ricamo in bianco a quello a colori, dalla pittura alla pirografia; ve n'erano per tutti i gusti nelle variatissime tinte e negli originali disegni poichè le lavoratrici furono di gusto squisito ed elegante. Senza forse nessun banco ebbe nella serata un'incasso superante il nostro, sebbene questo avrebbe potuto essere di molto superiore. I prezzi dei cuscini furono segnati, per comune accordo tra il Com. Scrofolosi ed il Gruppo, ad una cifra molto tenue per chi comperava e possiamo dirlo senza paura di smentita, gli acquirenti oltre ad un'opera buona, fecero un ottimo affare. Il Gruppo però rimase soddisfatto di aver venduto in una sola sera tutto il frutto di tante fatiche, non lievi, dato anche il tempo ristretto corso tra l'invito al lavoro e la data della consegna. I 92 cuscini furono consegnati al Com. pro Scrofolosi, qualche giorno prima della festa, dalle Sig.ne Bartolozzi e Ravina e fruttarono la somma di lire 708; al banco vendita si prestarono gentilmente le Sig.ne Brunelli e G. Bartolozzi che furono infaticabili come piene di buona volontà si mostrarono le Socie del Gruppo e fu con la

comune attività che si giunse all'esito felice.

Offrirono ciascuna 1 cuscino le Sig.ne Cappelli — Savoldelli — Sangiovanni — Pinna — Brunelli — Fuchs — Barzagli — Rinaldi — Tononi — Bruno (più un grazioso puntaspilli) — Rota 3 cuscini — Cozzi 3 — Bartolozzi 4 — Ravina 10. — Da lontano generosamente contribuirono con l'aiuto d'un cuscino che giunse graditissimo, il Gruppo Centese e le Sig.ne De Mozzi di Trento che rinnovarono così la loro prova di simpatia verso il nostro Gruppo.

L'incasso fu passato tutto alla Pro Scrofolosi.

Pregate di voler appoggiare il sorgere della biblioteca nel nostro Ospedale Maggiore, raccogliamo vari libri e riviste che offriamo volentieri unendovi una piccola somma in denaro.

Ci piace far rilevare come la vendita delle bambole in costume — pro orfani di guerra — che fruttò nella giornata del 4 dicembre solo 670 — lire, condotta poi a termine raggiunse la cifra di lire 1010. — Questo lo diciamo a soddisfazione delle cordeliane lontane che ci mandarono il dono delle loro bambole caratteristicamente vestite.

Mentre ringraziamo in comune ogni persona che ci aiutò e simpatizzò per noi, ci rivolgiamo grate alla Sig.na Maria Molinari di Como che fin dall'inizio del Gruppo, aderì ad esso, ed in ogni occasione risponde con pronta generosità alle varie iniziative. Così pure ringraziamo la nostra più giovane amica aderente: la Socia Gigina Ventura Gregorini sempre larga d'aiuto in ogni richiesta, e la Sig.na Lina Di Mauro di Catania che con il Magg. Fracapane ha aderito al nostro Gruppo come nuova Socia.

Alle buone amiche che le vacanze hanno disperso, saluti ed auguri con un arrivederci per un nuovo e sempre più proficuo lavoro.

p. il G. C. B.

La Segretaria Irma Ravina.  
Villa d'Alme (Bergamo) 50-8-22.

## ATTIVO

Annualità Socie 1922 . . . . .	L. 197.00
Offerte varie . . . . .	" 100.00
Ricavo vendita bambole nella gior- nata 4/12 . . . . .	" 670.00
Il Vendita bambole . . . . .	" 840.00
Ricavo vendita cuscini nella sera 23/2 . . . . .	" 708.00
Percentuale nella festa 4/12 . . . . .	" 200.00
Interesse libretto banca . . . . .	" 13.25
Fondo cassa 1921 . . . . .	" 674.15
<b>Totale entrate</b> L. 3002.40	

## PASSIVO: Beneficenza

Al Comitato Pro Orfani — ricavo ven- dita bambole 4/12 . . . . .	L. 670.00
Al Comitato Pro Scrofolosi — ricavo vendita cuscini 23/2 . . . . .	" 708.00
Al detto Comitato per la cura agli Scrofolosi poveri . . . . .	" 252.00
All'Istituto Rachitici — Bergamo . . . . .	" 200.00
All'Istituto Bambini Lattanti — Berg. . . . .	" 100.00
Pro orfani di guerra di Riva sul Garda . . . . .	" 150.00
Pro orfani di guerra di Lavarone (Trentino) . . . . .	" 25.00
Per il Natale ad un cieco di guerra . . . . .	" 40.00
Pro Lotteria bimbi ciechi — Associaz. Jolanda . . . . .	" 25.00
Pro Biblioteca Ospedale Maggiore — Bergamo . . . . .	" 25.00
Iscrizione del Gruppo a Socio perpetuo della Pro Ciechi di Berg. . . . .	" 100.00
Al Comit. Naz. per il Monumento al Fante — Sottocomitato di Berga- mo . . . . .	" 100.00
Per aiutare le iniziative di Gruppi Cor- deliani Milanese L. 25 — Roma- no 20 — Pugliese 20 — Sar- do 25 . . . . .	" 90.00
	L. 2517.00

## PASSIVO: Spese Generali

	" 100.00
<b>Totale spese</b> L. 2617.00	
<b>Entrate</b> L. 3002.40	
<b>Fondo di riserva</b> L. 385.40	

Ricavo lotteria in unione al Patronato Orfani di guerra L. 2580.

p. il Gruppo Cord. Bergamasco  
La Cassiera *Terestita Cozzi*.

## Offerte benefiche.

Per l'orfanello protetto da Bruna:  
*Vittoria Gazzetti Barbetti* L. 50.  
*Associaz. Jolanda di Roma* L. 50.  
*Maria Spes Vallero* — Un pacco di indumenti.  
*Sorelle Morganti* — un paio di scarpette nuove.  
*Anita Mazzucchelli* — un paio di scarpe.

## Gruppo Cordeliano Centese.

Prima di dare relazione della nostra lotteria, pro monumenti ai caduti, che ebbe luogo do-

menica 10 settembre, sento il bisogno, più che il dovere, di comunicare il lieto avvenimento che è rallegrato in questi giorni la nostra piccola famiglia di cordeliane. La vice segretaria, la Sig.na Lina Lenzi, che da un anno si era fidanzata con il Signor Giuseppe Russo, giovedì 7 settembre, vide realizzarsi il suo sogno d'amore.

Le cordeliane, gioendo della felicità raggiunta della loro buona sorellina, offrono una fresca cesta di fiori, accompagnandola dagli auguri più fervidi. La giovane sposa ringraziò commossa e mi pregò (poiché io ero presente alla cerimonia) di farmi interprete presso tutte le cordeliane della sua riconoscenza e del suo affettuoso ricordo. È la prima associata al nostro gruppo che vien salutata col dolce nome di sposa! Io mi auguro che presto altre sorelline siano chiamate a godere le gioie dell'amore ed a compiere la nobile missione della maternità. E con questo augurio che io estendo a tutte le cordeliane che anno nel cuore una dolce speranza o una lieta promessa, chiudo la parentesi e riprendo a parlare della attività del nostro Gruppo.

\*\*\*

La nostra lotteria che ebbe luogo domenica 10 settembre nel solito giardino dell'orfanotrofio, à avuto un successo abbastanza soddisfacente. Certo che le cose sarebbero andate meglio, e l'introito sarebbe stato maggiore se il tempo non avesse congiurato contro di noi. Nella mattinata il cielo si mantenne coperto; ma verso l'una incominciò una pioggia che ad intervalli durò fino alle quattro. Eravamo un po' incerte se dovevamo procedere per l'estrazione o se era meglio rimandarla alla domenica prossima; dato che ci restava ancora un buon numero di cartelle da vendere. Ma verso le quattro e mezza il cielo si rasserenò; e apparve il sole; e nel nostro cuore tornò la speranza. Il giardino incominciò ad affollarsi; la gente correva attratta dalla musica che sotto gli alberi frondosi aveva intonato un'allegria marcia. In poco tempo furono vendute moltissime cartelle e se ne sarebbero vendute di più se il tempo ridivenuto minaccioso non avesse impedito al pubblico di accorrere in maggior numero.

Alle cinque e mezza incominciò l'estrazione che si svolse in mezzo alla schietta animazione di tutti gli intervenuti che palpitavano d'ansia prima dell'annunciazione del numero e si esprimevano in gridi di gioia in esclamazioni di rabbia dopo il fortunato o sfortunato epilogo!

Trascrivo l'elenco dei numeri sorteggiati per ordine progressivo.

Quindi farà seguito il resoconto finanziario fornitoci dalla nostra cassiera.

In complesso possiamo rallegrarci e trarre lieti auspici per nuovi progetti d'avvenire.

*Maria Cecolani.*

## Elenco dei numeri estratti.

50	778	1159	1775	2413
58	887	1174	1797	2491
81	918	1200	2048	2465
90	945	1329	2083	2553
99	949	1331	2210	2596
355	1011	1471	2285	2697
401	1045	1472	2256	2709
437	1076	1588	2361	2758
526	1137	1647	2295	2908
643		1676		2932
		1752		2986

## Resoconto Finanziario della Lotteria 10-9-22

## Cartelle vendute dal Gruppo Centese N. 1855

da	Jella Ferrini (Forlì)	»	30
»	Lodi Amedea (S. Agostino)	»	50
»	Vittoria Gazzel (Siena)	»	50
»	Bice Grilli (Cremona)	»	50
»	Lilla Todaro (Messina)	»	15
»	Pierina Mazzara-Vivona (Palermo)	»	20
»	Ada Bell'Aquila (Taranto)	»	50
»	Elena Ghironi (Nuoro)	»	20
»	Bianca Bedon (Ferrara)	»	20
»	Lina Corda (Milano)	»	20
»	Teresina Ventura (Monza)	»	50
»	Maria Rebecca (Padova)	»	30
	<b>Totale</b>	<b>N. 2290</b>	

## Spese.

Spese per posta	L. 20.80
per numerazione Cartelle	» 10.00
» marche da bollo e affissioni	» 4.00
» carta e spago	» 2.80
» musica (concerto)	» 80.00
» vino ai suonatori	» 19.00
» stampe manifesti e cartelle	» 100.00
» birra ai Nazionalisti in servizio	» 12.00
» lampadine elettriche	» 29.00
» noleggio vetrina, per esposizione regali	» 40.00
» compenso al custode	» 20.00
» Nolo bandiere, compenso banditore ecc.	» 25.00

Totale spese L. 365.60

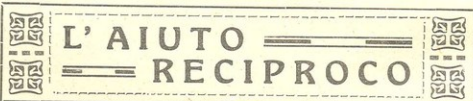
## Riassunto.

Totale entrate	L. 2290.00
uscite	» 355.60

Utile netto L. 1934.40

Prima di firmare sento il dovere di ringraziare vivamente, anche a nome del gruppo, il nostro infaticabile socio onorario Sig. Dino Gigli, e il gruppo valoroso e gentile dei giovani Nazionalisti, nonché le care sorelline e simpatizzanti che, benché lontane, con tanto zelo hanno dato il loro aiuto nella nostra opera benefica.

Vina Nicoletti.



SIGNORINA diplomata disposta dare lezioni per corrispondenza o a voce d'italiano, storia, geografia, pedagogia per scuole Tecniche, Complementari, Industriali, Normali Corsi accelerati. Per chiarimenti scrivere sull'A. R. all'abbonata N. 3986.

PREGO la gentile abbonata 8737 di spedirmi, in assegno, una dozzina di quadrati a file di cm. 5x5. In attesa la saluto fraternamente. Clara Bochicchio S. Croce del Sannio (Bo nevento).

ANGELELLA prega una sorellina residente a Gardone o nelle vicinanze a volersi metterci in corrispondenza. La desidererebbe non oltre i 20 anni. Prega ancora tutte le sorelline a volerle indicare dove potrebbe trovare, o se qualcuna lo vuol vendere o prestare: « Le cinque giornate di Fiume » di D'Annunzio. Ringrazia o saluta le sorelline.

UNA MIA CONOSCENTE, insegnante alle Scuole Superiori, toscana, cinquantenne, d'indole buona e d'educazione finissima della quale posso dare ampia assicurazione, desidererebbe occuparsi come istitutrice in qualche buona famiglia siciliana. — Sarebbe disposta d'andare oltre che in qualche città della costa,

anche nell'interno, per informazioni rivolgersi a me direttamente. Educiosa del vostro interessamento vi bacio tutte con affetto. Anna Lo Faso di S. Bartolomeo Viale Enrico Fiandelli 6. Termini Imerese (Palermo).

L'ABBONATA 3898 offre alle sorelle di giornale le annate di Cordelia complete e in buono stato 1916-17-18-19-20-21 in cambio di libri. La gentile che accetterà potrà farlo presso il proprio indirizzo per mezzo di queste colonne per potere corrispondere direttamente. Desidera altresì sapere se qualche sorellina gentile potrebbe prestarle « Le petit Chose » di Daudet oppure la sola pagina 15-16 per pochi giorni.

ENZA BARBOSCIA del Cav. Alessandro « Galatina » (Lecce) chiede se qualcuna fra le care sorelline potesse venderle i libri « Fiamme » e « Fata Morgana » della Werner. Prega rispondere con sollecitudine al suindicato indirizzo.

NOTA GAIA LAURENZANA. — Chi delle sorelline Cordeliane è disposta a cedermi i seguenti libri di Jolanda: ? « Perla » « Dopo il Sogno » « Le ultime vestali » « Le Ignoto » Mi farete conoscere il costo d

ognuno. Di più desidererei due spartiti: « LA Bohème » — Puccini — « Andrea Chenier » — Giordano — in cambio di qualunque altra musica si chiegga. Ringraziando le gentile invio i miei saluti.

CURIONE RODA. Via Baradello N 4 — Como — chiede se c'è una sorellina Cordeliana disposta a corrispondere con lei. La gentile è pregata a scrivere per la prima, ringraziandola le invio un cordiale saluto. Ringraziamenti e distinti ossequi dev. ma Clelio Roda.

SORELLINE, chi di voi potrebbe inviarmi i N. 16 e 18 dell'anno 1921 di Cordelia? Rimborserci a secondo del prezzo del volume compreso le spese Postali. Ringrazio fin d'ora: Myranda Gianani dei Grizotti Via Vitt. Em: 23 p. 2. Pisa.

SOFIA DEL CAMPO, da Piedimonte Etneo, Prov. di Catania prega l'abbonata 3757 ad inviarle con cortese sollecitudine una dozzina di quadrati a filletto al prezzo di L. 10 la dozzina. Desidererei altri disegni per altre ordinazioni e ripeto quello che ho scritto in riguardo nel numero 15 di Cordelia l'abbonata Giuseppina Mirra. Tutto può spedito in assego.

UNA SIGNORINA bisognosa si offre alle gentili Cordeliane per eseguire, molto accuratamente e a prezzi modesti, qualsiasi lavoro in ricamo Richelieu, inglese, pisano, incrostazioni Venezia ecc. ecc. Scrivere ad: Amalia Coser — Via Messaggero 4 — Rovereto (Trentino).

BICE BEAZZI, Verona — trovandosi da qualche tempo malata, o quindi nella assoluta impossibilità di dedicarsi a qualsiasi occupazione, prega le sue gentili amiche e corrispondenti di pensarla se non può rispondere alle loro lettere, e le ringrazia della loro bontà.

CHI DI VOI sorelline della provincia di Cosenza è disposta accettare l'amicizia o l'alletto che le offre una sorellina romana? La desidererei dai 14 ai 17 anni. La gentile che risponde al mio invito è pregata scrivere per prima al seguente indirizzo Sig.na Gloria Leone P. S. Croce Gerusalemme 49 Roma.

ABBONATA 4205. sarebbe disposta ad ogni appello di Cordelia che gliene facessero richiesta qualsiasi lavoro in pirografia (contri, tappeti, arazzi, cuscini, copri tastiere per piano, ecc.) Chi dunque ha serie intenzioni risponda nell'aiuto-reciproco dando il proprio indirizzo — Abbonata 4205 scriveranno subito alle gentili per intendersi in tutto. Saluta e ringrazia fin d'ora.

FACCIO NOTO alle care sorelline di giornale che cederò l'annata completa (1920-21) di Scuola Italiana Moderna L. 10; l'annata completa (1920) di Cordelia per L. 10 e le due ultime annate della « Palestra delle giovanette » per L. 3 ciascuna. Spese postali al carico della compratrice. Una cordeliana.

MORA si rivolge alle sorelline di giornale per chiedere di favorirle indirizzi per la scelta di un buon giornale adatto per signorine (che tratti di arte, letteratura, economia, moda, e lavori soprattutto. Grazie particolare alla gentile che risponderà a mezzo dell'A. R. con la massima sollecitudine.

C'È NESSUNA di voi sorelline Cordeliane che abbia bisogno di una tesi di contenuto pedagogico? In attesa preferirei vivamente l'interessata di volersi manifestare per mezzo dell'A. R.

ESSENDO LONTANA da Cagliari, volendo far parte

del Gruppo Cordeliano Sardo, mi rivolgo alla Presidente e a chi per essa volesse gentilmente favorirmi gli schiarimenti necessari. Ringraziamenti anticipati alla gentile che può rispondere o a mezzo l'Aiuto R. o indirizzando a Santuzza Cortis — presso Farmacia Cagliari (Cagliari).

« Una mia parente da poco si è stabilita a Roma desidera corrispondere con una signorina pianista dai venti anni in su, pure da Roma per avere alcune informazioni. La gentile scriva per prima al seguente indirizzo: Margherita Dolfini Via Germanico 184 int. 1 (Prati) Roma, Ringrazio e saluto distintamente.

DESIDEREBBI, che qualche sorellina di Firenze, si rivelasse a me per un favore che deve chiedere con grande urgenza. La stessa preghiera rivolgo alle sorelline di Venezia Le gentili che ringrazierò particolarmente, scrivano a: Meulina Cè. Castiglione (Mantova).

LEFIZIA BONFIGLIO (Via Libertà, 105, Palermo) con la vendita di cartoline pro biblioteche rurali di Zia Maria, ha acquistato il diritto di fondare una biblioteca avendo promesso ad un nativo di Bagheria (Prov. di Palermo), che da molti anni si trova lontano dall'Italia, di donarla a qualche scuola di quel paese, cerca qualcuno a cui poterla affidare. I libri verranno subito spediti da Zia Maria. Si prega intanto, di dire se devono essere adatti per bambini o per giovinetti di scuola secondarie.

## LE NOSTRE GIOIE

Il giorno 2 Settembre a Premosello avvennero le nozze della Sig.na GUGLIELMINA MIGLIORANZA (*Pastorella Montanina* in Cordelia) con il Dott. GIOVANNI GALLONI di Mergozzo.

A Cento il giorno 7 Settembre la Sig.na LINA LENZI (del gruppo cordeliano centese) univasi in matrimonio col Sig.r GIUSEPPE RUSSO.

A Sovere (Bergamo) il giorno 9 settembre la Sig.na MARIANGELA BARONI giurava fede di sposa al Signor CLEMENTE BRUNETTI di Iseo.

A Treviso il giorno 14 settembre si sposava la nostra gentile abbonata Sig.na MARIALISA BARATTO col Sig.r AGOSTINO PIGNATA di Bra.

La Direzione e l'Amministrazione di Cordelia inviano alle coppie fervidi auguri e felicitazioni.

# PICCOLA POSTA



**NEBULOSA.** — Quella tua amica deve essere proprio una scioccharella! Come può fare a te simili confessioni? Ciò che essa dice è assurdo; credo che essa stessa non sa quello che dice. Consigliala a parlare di ciò che la preoccupa alla sua mamma e non ad altri mai; il piangere è inutile. Sia sincera come si deve esserlo sempre con la propria mamma. Altro non posso dirti a questo riguardo. La cartolina va bene. Ed ora ti ricambio il bacio con pari affetto.

**ELDA.** — Se in quell'avvisetto non vennero pubblicati entrambi i nomi fu forse una svista del tipografo. Mi congratulo teo perchè hai trovato una distrazione veramente utile o buona e ti esorto a continuare con perseveranza o amore.

**GELSOMINA.** — Come avrai veduto ho pubblicato l'avvisetto modificandolo un po' come era conveniente.

**SERENISSIMA.** — Chiamerò te pure figlietta e tale ti considererò il mio cuore. Pubblico l'avvisetto.

**CICLANINO ISULARR — BLANDO RIFLESSO — MIRIAM DA VERONA — FIGLIO DEL TERRO — A. FERRETTI PALLIDETTA ED. E. DOSSI.** — A tutte ricambio affettuosissimamente saluti o pensieri.

**SURSUM CORDA.** — Sì, figliola buona, puoi sperare e anzi sarà una prova alla quale sottoporrai il tuo amore. Se ti vuole veramente o seriamente bene cederà al tuo desiderio e anzi ti stimolerà sempre più. Ed io altamente apprezzo l'animo tuo che sente così forte il suo dovere. Dio prometterà la tua fede.

**FIORR' CORBUOTTO.** — Sì, mi fa piacere l'apprendere che non ti annoi, ma io vorrei anche sapere che la tua vita non la dedichi tutta a sognare, in ozio contemplando la luna che si riflette nel lago. Cofeste cose, lo so, sono una delizia a vent'anni, e tutte le fanciulle, di qualunque nazione' esse siano, vi si sentono attratte, ma a che servono? Un'ora di riposo è lecito prendersela quando durante la giornata un lavoro di mano o di mente ci tenne assorto, ma passare il giorno correndo sulla spiaggia del mare o tuffandosi nelle onde, e la sera a fantasticare al chiaro di luna non ti sembra signifiichi non valer proprio nulla nel grande ingranaggio della vita? Non pensi tu mai il perchè della esistenza umana? Non desideri tu di essere utile a qualcuno? Non senti come il tempo passa veloce? Impara a riflettere, figlietta, invece che a sognare, o ne avrai un utile maggiore.

**ANNA ELISA P.** — È tua parente la giovinetta Ernestina che è morta alla fine di agosto a Genova? E tu offratello come sta? Scrivimi.

**IDA E GIUNETTA R.** — Quanto foste buone a ricordare!... Grazie!

**AURORA RIDENTE.** — Quanto mi compiaccio nel leggere una letterina così assennata e curata! Tu veramente hai l'animo profondamente religioso e parli come deve parlare una fanciulla pia. Infatti si nota da per tutto una benefica reazione nella società travagliata e c'è molto da sperare. Non so nulla da molto tempo delle due signorine che mi nominai. Ti faccio dei buoni auguri per i tuoi prossimi esami di ottobre. Dei libri di Jolanda puoi leggere anche. — *Prate fiorito e Donne che avvisi intelletto d'amore.* Non ti preoccupare per quegli abbonamenti. Certo è che l'amministrazione se non riceve l'importo non farà la spedizione. Ricambio i saluti alla tua mamma o baci a te.

**MIRTA.** Il tuo vivo desiderio di migliorarti ti aiuterà certo a raggiungere al più presto la mèta; io, bimba cara, farò di tutto per rafforzare il nobilissimo intuito e non dubito di riuscirci. Aspetto la lunga lettera confidente che mi annuncerai e ti incoraggio a parlarne sinceramente come ad una vera mamma. Quando avrò un ritratto recente che mi assomigli le mie figliette saranno avvertite: forse presto...

**MARIA PAOLINA.** — La tua lunga lettera, che ho letto con vivo interessamento e con crescente simpatia a tuo riguardo, richiede una lunga risposta, e ciò farò privatamente, appena le mie tante occupazioni me lo permetteranno. Quando tornerai a Roma fammelo tosto sapere onde la mia lettera non vada a cercarti ove più non sarai. Intanto vorrei tu vivessi serena e lieta della tua luminosa anima bella! Grazie delle suggestive istanze; ho ammirato con desiderio i panorami vasti o solitari... Vorrei essere con te! Di quante cose alto o puro si parlerebbe o in molte cose si andrebbe d'accordo! Aspettami dunque, mia piccola cara, e non impazientarti! Mandami per Cordella qualche paginetta che parli di cotesti luoghi. Sai che scrivi sempre meglio? Me ne compiaccio tantissimo.

**CORRICINO SANTO.** — Non mi piace di sentirvi così pronte ad accusarvi tra voi! Perché pensare subito che le sorelline di C..... non ti abbiano risposte per mal'anima?... Può darsi invece che la tua o la loro lettera non sia giunta a destinazione. Ripeti la domanda e bada a non sbagliare indirizzo. Aspetta la cartolina per lo schedario. Mandamene una del tuo paese.

**CINDARELLA.** — Mi fa pena il sentire una fanciulla, sia pur essa ancor quasi bambina, riconoscere i propri torti, deplorarli, piangerli, o non avere una volontà forte per reagire dalla schiavitù del male! Ora i tuoi difetti saranno lievi ma se tutta a loro ti

abbandoni, col crescere degli anni diverrai la loro schiava e nessuno più potrà liberarti da essi! Pensaci figlietta, pensa che non basta, non basta piangere sui propri errori se si continua per la medesima via. Un cuore risoluto e forte ci vuole, e via si getta l'abito vecchio per indossarne uno nuovo, lieve lieve e bianco come un giglio! Animo... avanti!

RENATA. — Ed io prego perché Iddio illumini te o non già i tuoi genitori perchè è presumibile che se ti contrariano avranno le loro buone ragioni per farlo. Rifletti figliuola che procedendo in questo modo ti prepari una croce che divorrà via via più pesante... Sei ancora in tempo per nature strada... ed io ti dico che tutto si può quando si sa volere.

ALPA. — Mi spiace, cara, di non poterti compiacere ma nel mio piccolo paese ogni abitante è stato or ora assediato per una nostra lettera e certo nessuno si presterebbe ad acquistare altri numeri per una beneficenza lontana. Ti prego di non mandare numeri che saranno costretti a riavere. Ogni Gruppo Cordellano ha le sue beneficenze locali e non può e non deve disperdere troppo le proprie forze.

POMPRIANA. — Godo nel sapere che sei più buona e più riflessiva e che questo progresso lo devi alla lettera di Cordelia: spero per altro che non ti fermerai qui e che a poco a poco il tuo cuore cederà del tutto al fascino della bontà forte e illuminata. È davvero dolce e consolante poter soccorrere chi soffre, ma quando ci predighiamo per gli altri perdiamo tutto il nostro merito se ci fermiamo a giudicare e a disprezzare gli egoisti. Pensi Iddio a giudicare e noi facciamo il bene anche per quelli che non lo fanno, ma con cuore mite e silenzioso.

LRONCINA GLORIOSA. — Pubbliche l'avvisetto o ti auguro miglior fortuna! Saluti a te e sia.

MARY. — Ti accolgo infatti con materno affettuoso cuore e mi propongo di dissipare le nebbie che ingombrano il cielo della tua giovinezza e che ti fanno parlare come parla una donna matura stanca e disillusa! Che diamine! all'età dei diciotto anni aver nel cuore una lacrima fredda... e guardare la vita con scetticismo!... Animo, parlami dunque e dimmi che cosa ha potuto avvilti così... Ti aspetto con una confessione completa. Intanto ti esorto a non leggere libri non adatti alla tua età come quelli della Vivanti e del Fogazzaro. Leggi i libri di Toland invece e lo scetticismo sfumerà a poco a poco. Ti aspetto ancora.

TRIZIANETTA. — Ti ringrazio di esserti presentata a me con una lettera tante schietta, con un *visetto* così vivo! Mi par ora di conoscerti già da tempo! Dio benedica la tua giovinezza serena e la faccia feconda di opere buone, perchè, cara bambina mia, si può procedere per un fiorito sentiero, ignari del dolore e nello stesso tempo non passare inutili. Tu hai tutto un avvenire innanzi, la tua vita è ancora in boccio, quando verrà il giorno in cui, terminati gli studi, ti troverai a capo di una strada intatta senza orme e dovrai scegliere il tuo lavoro, allora, nella pienezza della salute e dell'intelligenza, sentirai il dovere di fare della tua vita un campo fecondo di utili opere, e quanto sinterà il tuo lavoro lo stato di serena calma del tuo spirito! Non pensi tu a tutto il bene che potrà fare la tua penna a pro' delle cause più nobili e alte! C'è tanto bisogno di luce oggi, c'è tanta sete di purezza, di onestà, di bontà,

di fraternità vera, di pace! L'amore verrà, oh verrà, cara figlietta, ma intanto non ti preoccupare per suo ritardo, anzi compiacitene. L'amore è sempre dolore, e spesso è anche disorientamento spirituale, quando sorpassa le dighe della ragione per diventare torrenziale impetuoso e pericoloso... Sì, un uomo che ama o non è corrisposto soffre e soffre soprattutto perchè per natura è portato a desiderare viepiù tutto quello che ottenere non può, ma spesso quando ottiene cessa di amare... è fatale, ma è così. Giudicando freddamente trovo che una signorina deve evitare di sposare un uomo che le sia minore d'età... Addio per oggi e riscrivimi.

LEONIDA. — Ti ringrazio della propaganda. Consuelo è sulla via di diventare mamma e sta bene. Ceolina Romana continuerà la sua rubrica che tanto interessa e simpatizza. Approvo il tuo progetto, all'opera dunque! Il prezzo d'abbonamento non varierà nell'anno venturo.

PICCOLA MIMOSA. — Non fa certo mia intenzione trattarti con sussiego, cara figlietta, forse confusi il tuo nome con quello di un'altra signorina. Ora mi rammento che la tua maestra mi scrisse e mi parlò di te e non ti confonderò più con altre. Spero potrà conoscerti presto presto di persona...

DULCIS IN FUNDO. — Anch'io ti ricordo e con affetto.

FIORE DI CILIEGA. — Ti sono grata per le preghiere che innalzi a Dio per me e sta pur certa che non ti dimentico e che ti voglio sempre bene. Da quanto tempo mi hai mandato il foglietto per l'album? Non mi riesce di trovarlo. Vuoi rimandarcelo?

FIOR DELL'ADIGE. — Sono così dolente di saperti non bene in salute!... Ti ricordo sempre affettuosissimamente.

IPOMEA MIRON. — Che cosa significa questo pseudonimo?... Alla tua lettera rispondo che in quanto avvenne il torto è tuo e quel giovane ha tutte le ragioni se si è allontanato da te. Tu l'hai offeso con una parola che esprime il massimo dei disprezzi, ora sei pentita, vorresti tornare a lui e ne chiedi il mezzo. Non so come consigliarti. Se proprio sei persuasa di averlo offeso in uno scatto d'ira o ingiustamente, l'unico mezzo per fare la pace con lui è quella di chiedergli scusa, di riconoscere il tuo torto, dolcemente, fraternamente. Altro consiglio non so darti.

CONFIDENCE EN DIEU. — Puoi davvero ringraziare il Signore che ti ha salvata da un pericolo nel quale potevi soccombere, povera figlietta buona! Ora la salute è tornata e torni anche la pace nell'animo tuo. Ti sia d'esempio la buona angelica amichetta che tutto sopporta per amore di Dio! Ti ricambio il lucio di gran cuore!

PASTORILLA D'ORTOBEN. — Grata del tuo ricordo ti mando un saluto affettuosissimo!

DEA MELODIA. — Oh la cara buona e bella lettera! Tutto quanto in essa mi dici lo ho presente di già, Nel tuo delizioso cuore non può fiorire che il fiore della saggezza e della elevazione! Dio ti ispiri, ti benedica!

ROERA DEL CASTELLO — LINA LENZI RUSSO — DIAVOLETTA BUONO — FUSCELLINO D'ORO — UMIANA R COMPAGNE — ESILE VOCE — MARIA E ANNA MARCHETTI. — Ricevuto e graditissimi i saluti cari!

UMILIANA FIDELIS. — E' sempre l'anima tua bella e pura che splende nei tuoi occhi buoni e profondi, che parla e trepidamente implora nelle tue lettere belle e care! E ti ho letto con gioia, con compiacenza, con tenerezza, e posso dirti, posso ripeterti che mai si pentiranno coloro che tutti si abbandonano fiduciosi e calmi alla volontà di Dio. Lascia dunque ogni dubbio, sfuggi i rimpianti, e non avere che un unico desiderio, quello di donarti per il bene degli altri ché se questa dedizione può ora qualche volta riuscirci gravosa un giorno ti darà la gioia completa, e allora, anima cara, volgondoti verso il passato vedrai tutta una traccia di bianchi fiori, di indistruttibili purissimi fiori che sogneranno la tua gloria più santa! E se Dio vorrà che una strada diversa ti accolga ti guiderà Lui stesso. Nulla deve preoccuparti: sei sulla via vera! E ti benedica il Cielo!

ANGELILLA. — Sei davvero una buona propagandista, figlietta mia cara, e io ne sono ben grata! Per il nuovo anno devi procurare alla nostra Cordelia una nuova abbonata; se così facessero tutte Cordelia diverrebbe sempre più forte e sempre più bella. Pubblico l'avvisetto, come desideri.

MARIA GUARDO. — Io non c'entro con l'invio del giornale: rivolgiti all'amministrazione.

E. GUIDI. — Ricambio cordialmente.

M. M. — Ho il piacere di dirti che i bellissimi studi biblici del Prof. Butti che tanto ammiravi usciranno a giorni riuniti in volume. Grazie delle parole gentili che mi rivolgi.

UNA GAZZA. — Bellissimo questo costume della tua terra! aspetto il tuo.

GIS. — Incantevole la fresca visione!

ANIMA CANORA. — Al tuo grandissimo cuore dico grazie per il mio orfanello protetto!

GIOMA. — Anche alle figliette taciturne che nell'ombra mi seguono docilmente io serbo un tenero affetto materno e quando esse abbiano bisogno della mia parola di conforto o di consiglio sappiano che non mi importuneranno mai chiedendomela. Pubblico gli avvisetti.

VISIONE CELESTE. — Suppongo che anche alla libreria Cappelli di Bologna — Via Farini 6 — troverai i libri che desideri. Vuoi chiederli?

NOTA GOLA. — Con piacere accollo la nota guida nella schiera delle mie figliette e mi auguro che porti fra noi la gioia di un sorriso!

M. V. — (Siena). Anche tu sarai una mia carissima figlietta e fra quelle che tra breve potrò stringermi al cuore. Spero che imparerai ad amare Cordelia e le tue sorelline spirituali e con loro avrai la dolcezza di beneficiare chi soffre, imparando così una felicità tutta nuova e senza delusioni. Il tuo pseudo nome sarà Candida viola.

MIRILLO — VITALBA — AMRISTIA. — Gradissimo il ricordo!

FIOR DI GIUSTIZIA — MARIA E ANITA. — ricambio saluti!

GITANEI DI VIGNATE. — Ebbi la cartolina collettiva; grazie!

A. M. SPILLACCI. — Già di ritorno da Roma? Come sta?

Altre risposte al prossimo numero

BUCNA.

## GIUOCHI A PREMIO

### I.

#### Sciarada

(di Sole Bonomi)

È nome femminile il mio primiero  
significa altezza il mio secondo  
Se scoppia questo intero  
manda per aria il mondo

### II.

#### Indovinello

(di Conestina Centis)

Io conosco una cosa  
nobile e audace:  
cammina o non si muove  
parla e tuco.

Premio: Un volume di Jolanda a scelta.

### Soluzione dei giochi contenuti nel N. 16

I. - Sciarada — Virtù-osa

II. - Sciarada Incastro — Giù-di-zio

Inviarono l'esatta soluzione le Sign. I. Terenzio (il primo è un bel fiasco!) I. Bagasino (anche Lei ha

sbagliato il primo!) A. Teodori, O. Caravaglio (proprio così!) M. Regazzani, M. L. Samaritani, P. Tamponi, M. e D. Pazzi, G. Marati (Lei è un... e co!) E. Urbani (con immutabile affetto? espista! se lo sa la sola fidanzata...) M. Guadagnoli, R. Carnana (E Lei crede che per aver indovinato una sola sciacca si abbia su tre centesimi premio? Quanto è ingenua!) L. Ferranti (ma a migliaia non si incontrano già le fanciulle virtuose!) R. Maroti (ne ha indovinato una soltanto!) L. Facchi, O. Imperi, M. T. Breveglieri, T. Mazzi (con Lei c'intenderemo a voce!) L. Bosoni.

Vinse il premio la Sign. M. Luisa Samaritani di Cento.

BARBA BLEU.

ARMINO PAZZI — GERENTE RESPONSABILE

LICINIO CAPPELLI EDITORE PROPRIETARIO

Rocca S. Casciano 1923. - Stab. Tip. Cappelli

# OPERE DI JOLANDA

JOLANDA - **Le ignote** - (3 edizione) In-16 di pag. 234 . . . . . L. 4,—

Le ignote: nove donne, rievocate con delicatezza di sentimento e commozione femminile; le compagne umili, attenziose e ispiratrici dei grandi lavoratori del pensiero.

JOLANDA - **Miniature francescane** (4 edizione) In-16 di pag. 176 . . . . . L. 4,—

Tracciate a linee regolari e sintetiche proprie alle vivaci e ingenuie figurazioni delle cronache di un tempo eroico, passano in questo libro, come sulle carte illuminate di un messale, le donne della mistica epopea Francescana.

JOLANDA - « **Donne che avete intelletto d'amore** » (3 edizione) In-16 di pag. 432 . . . . . L. 6,—

Sono lettere aperte alle donne — fanciulle, spose, madri — o, per meglio dire, sono piacevoli conversari su cose che riguardano sopra tutto la vita femminile che è — sotto un certo punto — più complessa, più varia, multiforme e attiva della vita degli uomini.

JOLANDA - **Dal mio verziere** (4 edizione) In-16 di pag. 230 . . . . . L. 6,—

Sono dei saggi di polemica e di critica; impressioni di lettere fermate con mano maestra, analisi profonda di autori e di opere.

JOLANDA - **Le ultime vestali** (3 edizione) In-16 di pag. 308 . . . . . L. 6,—

Vera e propria guida della vita familiare considerata tanto dal lato sentimentale, quanto da quello mondano, nel contrasto tra la vecchia e la nuova educazione della donna.

JOLANDA - **Pagine mistiche** - In-16 di pag. 226 . . . . . L. 6,—

Opera postuma della grande letterata che il Sem Benelli proclamò « una delle migliori scrittrici italiane » opera composta nei giorni del suo tramonto, tra le sofferenze del male e l'elevazione dello spirito.

JOLANDA - **Il Rosario d'Ametiste** (3 edizione) In-16 di pag. 125 . . . . . L. 3,—

Sogni fermati in liriche, liriche in prosa: motivi di bellezza e di bontà fissati con sapiente cura: occhi di un'anima squisitamente votata all'ideale: ecco « il rosario d'ametiste ».

LANFRANCHI A. - **Mirandolina** - Romanzo con prefazione di *Grazia Deledda* (2 edizione) In-16 di pag. 152 . . . . . L. 4,—

Mirandolina — dice la Deledda, l'illustre scrittrice sarda, nella sua presentazione entusiasta — se chiudete gli occhi ci par di vederla a sorriderci e sussurrarvi parole di affetto e di conforto. Vi segue con sogni, vi affascina, vi commuove.

PASINI B. M. - **Come d'autunno** - Romanzo - In-16 di pag. 294 . . . . . L. 7,—

È la sconcertante angoscia di una giovane donna, che si accampa sulla miseria degli uomini, « vinti della vita », Pagine di commossa bellezza e di vita vera.

PIERAZZI R. M. - **Per non morire** - Romanzo - In-16 di pag. 314 . . . . . L. 6,—

Un magnifico contrasto di anime e di volontà vivifica le magistrali pagine di questo romanzo in cui una eletta figura di donna domina con la spirituale bellezza del sacrificio.

PIERAZZI R. M. - **La casa fra il verde** - Romanzo - In-16 di pag. 230 . . . . . L. 6,—

Il soffio delle passioni umane si abbatte su esile fiore, che quasi avvizzisce. Ma, al di sopra della perfidia, la bontà vigila e — come rugiada — scende a bagnare la corolla del fiore morente, perchè riviva nell'olezzo e nello splendore.



È USCITO

R. M. PIERAZZI

# PER ESSERE FELICI

(IL LIBRO DELLA CORTESIA)

È un magnifico volume, formato ad album, elegantemente rilegato, adatto per regali, vero gioiello del libro.

È il vademecum indispensabile in ogni casa, ove fiorisce la gentilezza d'animo e di modi.

È un libro che educa e diverte.

È il più grande successo librario dell'annata.

---

Prezzo Lire 12 franco di porto raccomandato.

---

---

Editore L. CAPPELLI - Bologna

---